

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 14

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 novembre al 14 dicembre 2006)

INDICE

ANDREOTTI: sugli aiuti ai profughi palestinesi in Libano (4-00417) (risp. INTINI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	Pag. 271	CICCANTI: sulle taglie minime del pescato (4-00705) (risp. DE CASTRO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	Pag. 288
BARBOLINI: su un atto intimidatorio ai danni di un'Agenzia delle entrate (4-00408) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>)	272	DE PETRIS: su un atto vandalico contro un'associazione culturale (4-00259) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>)	291
BOCCIA Maria Luisa: sulla realizzazione di un progetto televisivo presso una casa circondariale (4-00194) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>)	274	DE SIMONE: sul progetto di riqualificazione di un quartiere in un comune campano (4-00660) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	292
BUCCICO: sui collegamenti ferroviari e viari con la città di Matera (4-00634) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	278	DONATI: sulla realizzazione del Passante di Mestre (4-00233) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	294
BULGARELLI: sulle conseguenze di un episodio di protesta in un carcere di Roma (4-00251) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>)	279	sulla realizzazione della variante della strada statale 51 a Cortina d'Ampezzo (4-00416) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	296
sulla costruzione di barriere antirumore lungo una strada statale in provincia di Sassari (4-00696) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	281	EUFEMI: su un provvedimento di pensionamento (4-00393) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>)	301
CARRARA: sulla disciplina relativa alla custodia dei cani (4-00829) (risp. DE CASTRO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	282	su una nomina a componente del Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa (4-00572) (risp. CHITI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali</i>)	302
sull'anagrafe dei cani di razza (4-00833) (risp. DE CASTRO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	284	FANTOLA: sullo svolgimento dei lavori su due strade statali in Sardegna (4-00205) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	304

FANTOLA, DELOGU: sulla ripartizione dei finanziamenti del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale (4-00790) (risp. DE CASTRO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	Pag. 305	MARTINAT ed altri: sulla situazione dell'agricoltura piemontese (4-00580) (risp. DE CASTRO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	Pag. 334
FERRANTE: sulle mura poligonali del comune di Amelia (Terni) (4-00331) (risp. RUTELLI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	307	sulla realizzazione della TAV in Val di Susa (4-00663) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	327
sulla disciplina del silenzio-assenso in tema di beni culturali (4-00508) (risp. NICOLAIS, <i>ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione</i>)	310	sulla realizzazione della TAV in Val di Susa (4-00716) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	326
FERRANTE, FAZIO: sul potenziamento del tratto ferroviario Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono (4-00604) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	313	MONGIELLO: sulla sezione di Foggia dell'Istituto sperimentale per la zootecnia (4-00718) (risp. DE CASTRO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	335
FORMISANO: sulle procedure di mobilità di alcuni dipendenti pubblici (4-00380) (risp. MUSSI, <i>ministro dell'università e della ricerca</i>)	316	NIEDDU: sui servizi offerti dalla Commissione medica di vigilanza di Nuoro (4-00315) (risp. CENTO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	337
sull'organico del Tribunale di Torre del Greco (4-00698) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>)	318	PECORARO SCANIO: sul collegamento ferroviario con la città di Matera (4-00789) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	342
su un'ipotesi di riordino della carriera prefettizia (4-00877) (risp. PAJNO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	321	POLLEDRI: sulla condizione logistica ed immobiliare della sezione di Polizia stradale di Piacenza (4-00035) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>)	345
GIRFATTI: sulla chiusura della stazione dei Carabinieri di Sessa Aurunca (4-00045) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>)	324	RUSSO SPENA ed altri: sullo sfruttamento degli immigrati nel lavoro stagionale (4-00090) (risp. LUCIDI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	347
MARTINAT: sulla realizzazione della TAV in Val di Susa (4-00294) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	325	SCALERA: sul blocco della strada statale in località Montaguto (Avellino) (4-00679) (risp. DI PIETRO, <i>ministro delle infrastrutture</i>)	353
MARTINAT, FLUTTERO: su un'ipotesi di revisione della localizzazione di uffici giudiziari (4-00770) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i>)	332	STIFFONI: sugli sbarchi di clandestini sulle coste italiane (4-00118) (risp. LUCIDI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	355
		VALPIANA: sulla sperimentazione di un latte artificiale per neonati (4-00684) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	358

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Considerate le questioni trattate nella Conferenza di Roma, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno sollecitare l'ONU affinché predisponga un dettagliato rapporto sui profughi palestinesi concentrati nel Libano, al fine di mettere in atto un articolato programma di aiuti e di stabilizzazioni, offrendo al Libano stesso adeguati sostegni *ad hoc*.

(4-00417)

(29 luglio 2006)

RISPOSTA. – Sin dall'inizio della crisi israelo-libanese l'UNRWA (UN Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East) ha monitorato attentamente la situazione dei dodici campi palestinesi del Libano meridionale e, ove possibile – tenuto conto del deterioramento delle condizioni di sicurezza e delle difficoltà logistiche a raggiungere le aree più colpite – ha continuato a svolgere la sua attività di assistenza a favore dei circa 400.000 rifugiati palestinesi nell'area. Secondo i dati forniti dalla stessa Agenzia, circa 16.000 rifugiati palestinesi hanno lasciato i campi profughi nel sud del Libano nel corso delle ostilità per trovare rifugio in altre aree più sicure del Paese, mentre circa 3.000 hanno raggiunto la Siria.

L'attività dell'UNRWA si è svolta in stretto collegamento con l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA – Office for the Coordination of Humanitarian Affairs). L'OCHA, infatti, il 31 agosto 2006 ha lanciato un nuovo appello umanitario (il primo era del 24 luglio 2006) per le circa 913.000 persone (tra libanesi, palestinesi e persone di altre nazionalità) che hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni a causa del conflitto, per un ammontare di oltre 96 milioni di dollari. Di questi, oltre 4 milioni sono stati destinati specificamente a progetti di assistenza gestiti dall'UNRWA e diretti sia ai profughi palestinesi rimasti nei campi nel Libano meridionale sia a quelli fuggiti in Siria. Alla Conferenza dei Donatori svoltasi a Stoccolma il 31 agosto 2006, i Paesi donatori si sono impegnati per un ammontare superiore ai 940 milioni di dollari e l'assistenza ai rifugiati palestinesi in Libano è stata inserita tra i settori di intervento prioritario. Si segnala che in tale occasione l'Italia si è impegnata ad erogare un contributo di 30 milioni di euro per progetti di assistenza umanitaria e di ricostruzione, dei quali 1.5 milioni destinati specificamente all'UNRWA.

In conclusione, le Nazioni Unite – ed in particolare l'UNRWA per quanto riguarda i profughi palestinesi – si sono adoperate intensamente, sia nel corso delle ostilità sia dopo la loro cessazione, a sostegno della popolazione civile coinvolta nel conflitto, sia sul piano del monitoraggio che su quello dell'assistenza.

Il Vice Ministro degli affari esteri

INTINI

(27 novembre 2006)

BARBOLINI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella notte tra martedì 25 e mercoledì 26 luglio 2006 una bomba confezionata con un chilo di polvere da sparo è esplosa davanti all'ingresso dell'Agenzia delle entrate di Sassuolo (Modena), in via Adda, provocando danni ingenti alla sede e all'edificio direzionale che ospita i suoi uffici;

il gesto, che, per la virulenza dell'esplosione, avrebbe potuto provocare anche conseguenze letali sulle persone, viene ad inserirsi in un contesto sociale che presenta già elementi di disagio causati da manifestazioni di illegalità e criminalità diffusa in aree del territorio urbano, legati a problemi di difficile integrazione di parte della popolazione extracomunitaria, e che, quindi, può accentuare la sensazione di preoccupazione e allarme sociale nella comunità di Sassuolo;

è la prima volta che un fatto di questa gravità e con queste caratteristiche avviene a Sassuolo, ma probabilmente, in base ai primi accertamenti, si tratta della prima volta in Italia che un attentato di queste dimensioni colpisce un ufficio finanziario;

un'indagine della Guardia di finanza ha portato di recente alla scoperta di una frode Iva di notevoli proporzioni ai danni dell'Agenzia delle entrate di Sassuolo, per un ammontare pari a circa 94 milioni di euro, con un recupero a tassazione, a titolo d'imposte e sanzioni di 49,9 milioni di euro, a seguito della quale l'Agenzia delle entrate, dopo la decisione assunta dalla Commissione tributaria di Modena, ha provveduto a porre in essere alcune misure cautelari nei confronti dei patrimoni dei suddetti evasori;

rilevato che, in base ai rapporti della Commissione antimafia e all'impegno di istituzioni, forze dell'ordine e forze sociali, non risultano fenomeni degenerativi di infiltrazioni mafiose nel tessuto economico della Regione Emilia Romagna e che, tuttavia, appare necessario tenere sempre alta la soglia di attenzione e vigilanza, con particolare riguardo alle zone di più intenso sviluppo industriale, una delle quali è certamente costituita dal comprensorio della ceramica tra le province di Modena e Reggio Emi-

lia, di cui Sassuolo rappresenta il centro più importante dal punto di vista economico,

si chiede di sapere:

se esista un legame tra l'attentato all'Agenzia delle entrate di Sassuolo e l'indagine condotta dalla Guardia di finanza, che ha portato alla scoperta della frode ai danni dell'agenzia stessa;

se l'attentato possa essere interpretato come gesto intimidatorio nei confronti dell'amministrazione finanziaria dello Stato;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, a seguito dei fatti accaduti a Sassuolo e in provincia di Modena, provvedere con urgenza ad un potenziamento degli organici a disposizione della Questura di Modena e, in particolare, del Commissariato di Sassuolo, nel rispetto degli impegni intercorsi verso le istituzioni del territorio da parte dell'amministrazione centrale, e finalizzate ad una maggiore prevenzione dei reati ed ad un più efficace presidio del territorio.

(4-00408)

(28 luglio 2006)

RISPOSTA. – Nella notte del 26 luglio 2006, alle ore 2.35, a Sassuolo si è verificata una violenta esplosione causata da un ordigno rudimentale collocato da ignoti presso l'ingresso della locale sede dell'Agenzia delle entrate.

La deflagrazione ha provocato il danneggiamento delle parti interne ed esterne del locale, senza procurare danni a persone o strutture vicine.

Le indagini, coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna e affidate all'Arma dei Carabinieri di Modena, sono attualmente in corso e risultano tuttora coperte da segreto istruttorio. In relazione al quesito posto dall'interrogante circa l'esistenza di un legame tra l'attentato dinamitardo e un'indagine condotta dalla Guardia di finanza che avrebbe portato alla scoperta di una frode IVA, il Comando generale della Guardia di finanza ha precisato che l'attività di accertamento è stata espletata in via autonoma dall'Ufficio delle entrate di Sassuolo con il quale comunque sussistono rapporti improntati ad uno spirito di massima collaborazione.

Allo stato non si esclude alcuna ipotesi investigativa, compresa quella che collega l'episodio ai recenti accertamenti relativi ad evasioni dell'IVA condotti dalla citata Agenzia delle entrate a carico di alcune società sospettate di relazioni con soggetti condannati per truffe comunitarie.

In riferimento alla richiesta di rafforzamento del dispositivo di polizia, si precisa che presso il Commissariato di pubblica sicurezza di Sassuolo prestano servizio 37 unità appartenenti ai ruoli operativi della Polizia di Stato, con un'unità in più rispetto alle previsioni della pianta organica. A Sassuolo sono inoltre dislocate una compagnia dell'Arma dei Carabinieri, con la locale stazione, ed una tenenza della Guardia di finanza,

che rendono il sistema di sicurezza presente sul territorio sufficientemente adeguato.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(29 novembre 2006)

BOCCIA Maria Luisa. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che: il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto la realizzazione di un progetto televisivo presso la Casa circondariale di Viterbo, accogliendo la richiesta pervenuta dal conduttore Maurizio Costanzo, ed ha affidato al Direttore dell'istituto, al vice commissario Marco Santoro ed al vice ispettore Vincenzo Lo Cascio, di seguire il progetto senza tuttavia fornire ulteriori precisazioni in merito;

le agenzie di stampa ed alcuni quotidiani nazionali («La Stampa» 1° giugno 2006; «Il messaggero» 7 giugno; «Libero» 8 giugno; il «Corriere della sera» 21 giugno) hanno riferito che l'iniziativa consisterà in un *reality show* e la trasmissione è prevista nel prossimo autunno;

il direttore dell'istituto di pena, Pierpaolo D'Andria, ha dichiarato alla stampa che il programma televisivo in questione è volto a realizzare un «obiettivo divulgativo», rappresentando al pubblico «la verità della pena»; che le telecamere «non saranno a presa diretta, anche se le immagini girate saranno quelle della quotidianità del carcere, dalla vita in cella alla socializzazione, ai rapporti con il personale; se ci saranno parenti saranno in studio, così come altri ospiti, dove il conduttore integrerà i filmati dando vita al dibattito» («Il Messaggero», 7 giugno 2006);

le notizie apparse hanno suscitato preoccupazione e allarme da parte di operatori e associazioni che lavorano nelle carceri, con la richiesta di avere ulteriori informazioni ed un invito al Ministro a valutare l'opportunità dell'iniziativa;

si apprende dagli organi d'informazione che il programma riprenderà l'ala dei cosiddetti «detenuti comuni», coinvolgendo quindi circa 500.000 tra condannati ed imputati soggetti a misure cautelari, mentre saranno esclusi coloro che sono sottoposti al regime di sorveglianza speciale, nonché i «detenuti per pedofilia» (il «Corriere della sera», 21 giugno 2006);

considerato che:

le norme sull'ordinamento penitenziario, ed in particolare gli artt. 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e 117 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, prescrivono che l'accesso agli istituti di pena, da parte di soggetti diversi da quelli tassativamente elencati dal suddetto art. 67, deve essere autorizzato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che stabilisce altresì le modalità di realizzazione della visita;

l'art. 117 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, prescrive che le visite all'interno degli istituti di pena de-

vono svolgersi «nel rispetto della personalità dei detenuti e degli internati»; «sono rivolte particolarmente alla verifica delle condizioni di vita degli stessi, compresi quelli in isolamento giudiziario»; «non è consentito fare osservazioni sulla vita dell'istituto in presenza di detenuti o internati»;

ai sensi dell'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto i diritti inviolabili alla riservatezza ed al rispetto della propria dignità, sanciti dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1, 4, 7 e 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948; nonché dall'art. 1 della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006;

ai sensi dell'art. 27, terzo comma, della Costituzione, le pene devono tendere alla rieducazione del condannato,

si chiede di sapere:

quale sia il contenuto dell'autorizzazione data dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e in quali termini sia stata definita la realizzazione del programma televisivo, all'interno della Casa circondariale «Mammagialla» di Viterbo;

se nell'ambito del procedimento di valutazione ed autorizzazione dell'iniziativa in questione sia stato richiesto il parere della Direzione generale dei detenuti e del trattamento dell'amministrazione penitenziaria;

quali siano i compiti affidati ed i requisiti di competenza ed esperienza del personale incaricato di seguire, per conto dell'amministrazione penitenziaria, la realizzazione del programma televisivo in questione;

se si ritenga che sia possibile garantire, in un *reality show*, la libertà di autodeterminazione di ciascun detenuto, sia nell'espressione del proprio consenso sia nella concreta partecipazione;

se vi siano criteri, e quali, che determineranno la scelta dei detenuti che parteciperanno alla trasmissione;

se il Ministro in indirizzo ritenga questa iniziativa mediatica compatibile con la condizione carceraria, in particolare con il diritto di ciascun detenuto alla riservatezza ed al rispetto della propria dignità;

se non si ritenga opportuno riconsiderare l'opportunità dell'iniziativa, considerando il serio rischio di spettacolarizzazione della sofferenza e

del disagio che in questa tipologia di programmi televisivi è abitualmente prevalente rispetto alle dichiarate finalità informative.

(4-00194)

(27 giugno 2006)

RISPOSTA. – Si comunica che il progetto di programma televisivo denominato «Altrove – liberi di sperare», proposto da Maurizio Costanzo per conto della società di produzione «FASCINO Produzione Gestione Teatro S.r.l.», è stato oggetto di approfondimento ed attenta valutazione da parte del Ministero, nell'ottica del rispetto della *privacy* dei detenuti e degli operatori penitenziari ed in considerazione dell'impatto mediatico della trasmissione sull'opinione pubblica.

Inizialmente il programma era stato presentato alla stampa dagli autori sotto la veste del *format* definito «*reality*», il che aveva suscitato reazioni critiche per l'evidente incompatibilità tra le esigenze di riservatezza e di sicurezza proprie dell'istituzione penitenziaria e le caratteristiche di «spettacolarizzazione» televisiva.

Si è tenuto conto, in primo luogo, della risposta fornita dal Garante della *privacy* al quesito posto dal Sottosegretario di Stato per la giustizia Luigi Manconi, in merito ai principi cui fare riferimento per tutelare il diritto alla riservatezza delle persone detenute. È stato quindi chiesto agli autori del programma di operare sostanziali modifiche al progetto iniziale, affinché fossero del tutto abbandonate quelle modalità che avevano generato perplessità e giudizi negativi proprio in merito alla veste del *format* e affinché le modalità delle riprese realizzate mediante le telecamere fisse non si ponessero in contrasto con la normativa vigente in materia di tutela della *privacy* delle persone detenute e del personale penitenziario.

In sintesi, il progetto, pur presentando l'innovazione dell'installazione fissa delle telecamere in due o tre camere detentive (comandate a distanza dalla regia e disattivabili in ogni momento dagli stessi detenuti che hanno dato l'assenso), in realtà, a seguito delle modifiche apportate, può essere considerato come un programma di approfondimento e d'inchiesta sulla situazione detentiva.

Va rilevato, comunque, che il programma esclude la modalità della diretta televisiva e che le immagini registrate sono trasmesse con tre giorni di differita.

Il progetto, così come è stato ridefinito dagli autori a seguito degli incontri avuti con i rappresentanti del Ministero, ha la finalità di realizzare un programma di approfondimento sull'istituzione penitenziaria e, più in generale, sulle tematiche che attengono al mondo dell'esecuzione penale nel suo complesso.

Il progetto è così articolato:

individuazione della casa circondariale di Velletri, in sostituzione di quella inizialmente prevista di Viterbo, per la parte riguardante la documentazione delle condizioni detentive, che è realizzata mediante l'in-

stallazione di sedici telecamere fisse, comandate a distanza, da collocare in ambienti in seguito specificati;

programmazione di otto *talk show*, realizzati nel corso di due mesi all'interno dell'istituto di Velletri, trasmessi settimanalmente, dedicati a tematiche penitenziarie e a commento delle riprese video acquisite quotidianamente;

realizzazione di servizi televisivi registrati presso alcuni istituti penitenziari che sono trasmessi nel corso dei *talk show*, cui partecipano, tra gli altri, rappresentanti dell'amministrazione penitenziaria e familiari dei detenuti.

Tanto premesso, si fa presente che le camere fisse sono collocate in non più di tre camere detentive a due posti, nei corridoi, nei locali destinati alle attività comuni trattamentali, negli spazi all'aperto per il passeggio dei detenuti, nella sala ritrovo destinato al personale di polizia penitenziaria. Le telecamere, comandate a distanza, sono tenute accese per non più di sei ore al giorno (come raccomandato dal Magistrato di Sorveglianza di Velletri, in luogo delle sedici ore iniziali chieste dalla produzione) e, comunque, il personale e le persone detenute che accettano di essere riprese sono dotate di un meccanismo di disattivazione dell'audio.

È adottato ogni utile accorgimento per dare permanente informazione al personale e ai detenuti in ordine ai locali ove sono state collocate le telecamere; ciò al fine di evitare che il personale penitenziario e la popolazione detenuta possano essere inavvertitamente, e contro la loro volontà, ripresi dalle telecamere.

Il personale penitenziario che presta servizio nella sezione e negli ambienti in cui sono collocate le telecamere è invitato a dichiarare il proprio consenso ad essere ripreso e, a tal fine, sottoscrive una liberatoria alla diffusione in video della propria immagine.

Tutto ciò avviene nel rispetto del corretto svolgimento dei compiti istituzionali e senza alcun disservizio per le attività e la sicurezza dell'istituto. Il personale è adeguatamente informato della finalità del programma, il quale intende documentare con oggettività la condizione detentiva e, al contempo, far conoscere agli spettatori i compiti istituzionali nonché l'impegno e la professionalità degli operatori della polizia penitenziaria e di tutto il personale penitenziario.

Sono, inoltre, esclusi dalle riprese i colloqui individuali svolti dai detenuti con gli operatori del trattamento, al fine di tutelare la necessaria riservatezza e l'inviolabilità dei colloqui che attengono alla sfera strettamente personale.

Gli autori del programma si sono, altresì, impegnati a selezionare le immagini acquisite, affinché nell'elaborazione del filmato siano assenti conversazioni aventi ad oggetto vicende processuali, racconti e commenti che riguardano terzi e vittime dei reati.

Il Direttore della Casa Circondariale di Velletri non solo cura in prima persona i rapporti con il responsabile della *troupe* televisiva, allo scopo di far rispettare le indicazioni sulle modalità di installazione delle telecamere e sulle modalità delle riprese, ma riferisce anche periodica-

mente al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sull'andamento dei lavori, segnalando tempestivamente eventuali problemi che dovessero insorgere.

Il responsabile del programma, oltre ai necessari collegamenti con la direzione dell'istituto, per ogni esigenza riguardante il programma ha l'obbligo di fare riferimento all'ufficio segreteria stampa del succitato Dipartimento, il quale potrà effettuare un controllo preventivo delle immagini che saranno trasmesse.

Per quanto riguarda, infine, la partecipazione al programma in questione del Vice Commissario Santoro e del Vice Ispettore Lo Cascio, si comunica che la stessa è stata personalmente richiesta al Capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria da Maurizio Costanzo, il quale ha fatto presente che, proprio durante alcuni incontri – avvenuti ad altro titolo – con i citati operatori di polizia penitenziaria, era nata l'idea di realizzare il programma televisivo in questione.

In particolare, i contatti tra la produzione televisiva e i predetti operatori scaturivano dalla partecipazione di questi ultimi ad una serie di progetti trattamentali (Argo, Un libro una voce, Recupero del patrimonio ambientale, Vite in gabbia e altri ancora) per i quali Maurizio Costanzo aveva mostrato attenzione nel corso della sua attività professionale.

Proprio in considerazione del fatto che Santoro e Lo Cascio sono stati considerati dall'autore del progetto essenziali alla realizzazione dello stesso, è stato emesso dall'amministrazione penitenziaria apposito ordine di servizio. Si precisa, peraltro, che l'incarico ad essi conferito è limitato ad una collaborazione con la direzione per l'esatta esecuzione delle prescrizioni contenute nella nota autorizzativa e che agli stessi è consentito di recarsi in missione a Velletri con provvedimenti emessi singolarmente e per accertate esigenze in ordine a quanto disposto nella nota autorizzativa.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(7 dicembre 2006)

BUCCICO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

la città di Matera continua ad essere emarginata dai collegamenti ferroviari e viari e che tale condizione di marginalità condiziona in termini negativi crescita e sviluppo;

anche opere auspicate e già progettate, frutto dell'azione politica coordinata del Comune, della Provincia e della Regione, sono ora del tutto abbandonate;

in particolare, la strada statale Bradanica che collega Matera con Candela e Foggia non risulta ancora realizzata nella parte relativa al primo tronco, ricadente interamente nel territorio della Provincia di Matera: l'ultimo lotto da realizzare è, infatti, quello denominato de «La Martella»;

l'ultimo progetto redatto dall'ANAS, a livello definitivo, è oggetto di conferenza di servizi iniziata sin dal 24 aprile 2003: tale progetto prevede il collegamento tra Matera, all'altezza dello svincolo di Aia del Cavallo sulla strada statale SS7 e il secondo lotto della Bradanica all'altezza di Picciano B, passando per la Zona industriale di La Martella per una estensione di circa 10,5 chilometri con unica carreggiata della larghezza di 10,5 metri;

l'importo previsto ammonta a 39 milioni di euro;

tale completamento è indispensabile per il collegamento della città di Matera e del suo apparato produttivo con le aree interne, con la zona industriale del Melfese e con l'autostrada Candela – Napoli,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni attuali del blocco del progetto e i tempi entro cui avviare a definizione ed appalto il primo tronco della Bradanica, arteria polivalente vitale per l'economia della città di Matera.

(4-00634)

(4 ottobre)

RISPOSTA. – L'ANAS s.p.a ha fatto conoscere di aver predisposto il progetto definitivo del 1° tronco – 1° lotto «Martella» della strada statale 655 «Bradánica» e di aver avviato le procedure di approvazione previste dalla normativa vigente.

In sede di Conferenza dei servizi, indetta dal Provveditorato ai lavori pubblici nell'aprile 2005, gli enti territoriali e gli altri soggetti competenti hanno richiesto all'ANAS alcune integrazioni progettuali che sono state completate nel marzo 2006 e, quindi, trasmesse agli enti interessati per l'esame. All'esito della Conferenza dei servizi, prevista entro la prima metà del 2007, l'ANAS apporterà al progetto le eventuali modifiche ed integrazioni prescritte in tale sede.

L'intervento, con un costo stimato pari a 62,8 milioni di euro, è tuttavia subordinato alle risorse finanziarie che si renderanno disponibili.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(28 novembre 2006)

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in occasione di una manifestazione organizzata nei giorni scorsi all'interno del carcere di Rebibbia di Roma, che vedeva la partecipazione di numerose personalità, alcuni detenuti inscenavano una pacifica azione di protesta, concretizzatasi in una semplice battitura delle sbarre delle celle, volta a segnalare le difficilissime condizioni in cui sono costretti a vivere, a causa in primo luogo del sovraffollamento (la struttura di Rebibbia ospita 1.600 persone in luogo della capienza massima di 1.200);

in seguito a tale episodio, la direzione del carcere di Rebibbia individuava 15 detenuti che avevano preso parte alla protesta e predisponeva per questi ultimi un trasferimento punitivo;

non sono noti i criteri in base ai quali la Direzione di Rebibbia, nella persona del dott. Carmelo Cantoni, abbia dedotto la presunta pericolosità dei 15 detenuti anche se, a quanto si apprende da un comunicato dell'associazione Papillon, tra i motivi addotti per l'emissione del provvedimento punitivo ci sarebbe il fatto che i detenuti in oggetto non siano da essa rappresentati; motivazione che Papillon contesta fortemente, sottolineando, tra l'altro, nel comunicato che da quattro anni la Direzione ha messo in campo azioni di vario genere per boicottare il lavoro dell'associazione (a partire dai continui rifiuti di qualsiasi progetto culturale e formativo presentato e ai «quotidiani ricatti e soprusi contro quegli associati che da più tempo si adoperano nell'istituto per la difesa dei diritti e della dignità dei detenuti»),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga del tutto spropositata la punizione inflitta ai detenuti, «colpevoli» soltanto di aver protestato pacificamente contro un degrado quotidiano che è ormai denunciato pubblicamente anche da tutti i maggiori sindacati degli operatori penitenziari, e se non ritenga opportuno disporre un'indagine per verificarne le reali motivazioni;

quali siano le generalità dei 15 detenuti e in quali istituti di pena siano stati trasferiti;

se non ritenga opportuno disporre l'immediato ritorno nell'istituto penitenziario di Roma dei 15 detenuti trasferiti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce dell'episodio in oggetto e in considerazione di molte altre immotivate iniziative di tipo repressivo che secondo l'associazione Papillon si sarebbero verificate in passato, valutare la possibilità di non riconfermare nel suo ruolo di Direttore di Rebibbia N.C. il dott. Carmelo Cantoni, anche in considerazione del fatto che egli ricopre tale incarico da quattro anni mentre di media l'avvicendamento al vertice dell'istituto avviene ogni due anni.

(4-00251)

(10 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si fa presente che la manifestazione pacifica di protesta di cui parla l'interrogante ha avuto effettivamente luogo, in data 15 giugno 2006. Essa aveva lo scopo di sottoporre all'attenzione dei *media* il problema del gravissimo stato di sovraffollamento carcerario e di sollecitare le competenti autorità politiche a concedere un provvedimento di clemenza.

Tale manifestazione è terminata in data 18 giugno 2006 per poi riprendere, con le stesse modalità, il 23 giugno 2006 e cessare definitivamente il 24 giugno 2006.

Ciò posto, si fa presente che i reparti che hanno aderito alla manifestazione hanno agito autonomamente e non sono stati rappresentati dalle associazioni «Papillon», «Nonsolochiacchiere» e «Legambiente-Circolo Giano», come era avvenuto per il passato in analoghe manifestazioni.

Il provvedimento di trasferimento dei 15 detenuti ritenuti i principali artefici della protesta, adottato dalla competente Direzione generale su richiesta del Direttore dell'Istituto e condiviso dal Provveditore regionale, è stato posto in essere per esigenze di ordine, sicurezza e tutela dell'incolumità individuale, sussistendo la possibilità che potessero verificarsi proteste degenerabili in atti violenti.

Si fa presente, inoltre, che presso il carcere romano di Rebibbia non si sono verificate ulteriori proteste, anche in ragione della successiva approvazione della legge di indulto e della circostanza che, a seguito dell'indulto, alla data del 18 ottobre 2006 risultavano ristretti presso l'istituto 878 detenuti, su una capienza regolamentare di 1.194 posti.

Come richiesto, si comunicano i nominativi dei detenuti destinatari del provvedimento di trasferimento e gli istituti di nuova assegnazione in un elenco a disposizione dell'interrogante.

Saranno opportunamente oggetto di attenzione e valutazione le necessità di permanenza dei detenuti nelle strutture di nuova assegnazione.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(7 dicembre 2006)

BULGARELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Risulta all'interrogante che:

da oltre 10 anni è in costruzione la variante alla strada di grande comunicazione S.G.C. 131, dal chilometro 6+409 al chilometro 10+623, tronco Sassari – Truncu Reale – Porto Torres; il percorso di tale variante, fortemente contestato dagli abitanti del luogo, che hanno presentato ricorsi al TAR, costituito un comitato e raccolto numerose firme, ha causato, nel solo tronco B (lunghezza del lotto solo 4,214 chilometri), la demolizione di 13 fabbricati utilizzati come prima casa, creando non pochi disagi ai residenti;

la strada scorre a meno di venti metri di distanza dalle abitazioni, arrecando di conseguenza notevoli problemi di inquinamento, in particolare acustico;

gli abitanti del luogo hanno pertanto richiesto all'Anas (ente proprietario della strada), in data 28 giugno 2004, la posa in opera di barriere antirumore lungo il tracciato del lotto B, allo scopo di eliminare parzialmente i disagi per la popolazione;

la Prefettura di Sassari, in data 17 gennaio 2005 (prot. 1587/Area II/W) ha comunicato al comitato di abitanti promotore della raccolta di firme che la società Anas aveva in corso di elaborazione le «Linee guida per la predisposizione e redazione dei Piani di contenimento ed abbatti-

mento del rumore lungo le fasce di pertinenza delle infrastrutture stradali», concepite come allegato a un nuovo emanando decreto ministeriale di modifica del decreto del Ministro dell'ambiente del 29 novembre 2001;

nella medesima risposta, il Prefetto ha informato il comitato che l'Anas avrebbe proceduto alle necessarie verifiche e ai conseguenti interventi in merito a quanto richiesto dagli abitanti, non appena in possesso degli atti di legge definitivi;

alla data odierna, tuttavia, nessun lavoro di posa in opera delle barriere antirumore è stato realizzato, né si hanno indicazioni sui tempi dei lavori,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno fin qui impedito la realizzazione delle barriere antirumore;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per sollecitare la posa in opera di dette strutture, strumento indispensabile per alleviare i gravi disagi che la costruzione della variante ha comportato per gli abitanti della zona.

(4-00696)

(12 ottobre 2006)

RISPOSTA. – L'ANAS s.p.a., competente per materia, ha fatto conoscere che i lavori relativi alla costruzione del lotto B della variante della strada statale 131 dal km. 6+409 al km. 10+623 sono stati ultimati il 31 marzo 2005; il relativo progetto non prevedeva il posizionamento di barriere fonoassorbenti.

Tuttavia, attualmente sono stati ricompresi nelle proposte programmatiche in corso di elaborazione e da attuarsi nel territorio da parte dell'Ufficio compartimentale ANAS 23 distinti interventi per oltre 30 milioni di euro relativi a «fornitura e posa in opera di barriere fonoassorbenti» da installare sulla viabilità statale sarda. In tali interventi è compreso anche quello riguardante la strada statale 131.

La realizzazione resta subordinata all'approvazione del programma e relativo finanziamento.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(28 novembre 2006)

CARRARA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 «Approvazione del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia» al Titolo IV, Capo II, (articoli 73, 74, 75) disciplinava la materia relativa alla «custodia dei cani»;

la legge 27 dicembre 1977, n. 968, all'articolo 34, ultimo comma, recita: «Con l'entrata in vigore delle leggi regionali sono abrogate le disposizioni del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché ogni altra disposizione legislativa o regolamentare non espressamente richiamata nella presente legge. Fino a tale data restano in vigore le suddette disposizioni compatibili con la presente legge»;

di fatto, con il successivo articolo 36, detta legge 968/1977 lasciava temporaneamente in vigore gli articoli 43, 45, 48, 58, 67 e 73 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016;

la legge 11 febbraio 1992, n. 157, entrata in vigore l'11 marzo 1992, all'articolo 37 comma 1, recita: «È abrogata la legge 27 dicembre 1977, n. 968, ed ogni altra disposizione in contrasto con la presente legge»;

con l'entrata in vigore della legge 157/1992, anche gli articoli 43, 45, 48, 58, 67 e 73 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, temporaneamente mantenuti in vigore dal richiamato articolo 36 della legge 968/1977, dovrebbero risultare abrogati;

addetti alla vigilanza venatoria contestano a tutt'oggi la violazione all'articolo 73 del richiamato regio decreto 1016/1939,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario eliminare ogni incertezza interpretativa in merito al fatto che gli articoli 73, 74, 75 di cui al Titolo IV, Capo II, del richiamato regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, siano tuttora in vigore e applicabili, coerentemente al disposto della legge 157/1992, ovvero siano da considerare abrogati con l'entrata in vigore della legge 157/1992.

(4-00829)

(8 novembre 2006)

RISPOSTA. – Con riferimento a quanto rappresentato nell'interrogazione, si fa presente che il regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, recante l'approvazione del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, all'art. 73 nel disciplinare la custodia dei cani dispone che «I cani di qualsiasi razza, trovati a vagare nelle campagne in tempo di divieto, devono essere possibilmente catturati dagli agenti di vigilanza; durante il periodo nel quale ne è permesso l'uso, la cattura deve aver luogo solo quando non siano accompagnati o non si trovino sotto la sorveglianza del proprietario o del possessore».

La norma ripresa dalla legge 27 dicembre 1977, n. 968, concernente principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia, è stata successivamente abrogata dall'art. 3 della legge 11 febbraio 1992, n. 157.

Allo stato, la custodia, il maltrattamento e l'abbandono dei cani e degli altri animali da affezione sono regolamentati dalla legge 14 agosto 1991, n. 281 – Legge quadro in materia di animali da affezione e prevenzione al randagismo e dall'art. 727 del codice penale, articolo così sostituito

tuito prima dall'art. 1 della legge 22 novembre 1993, n. 473, e poi dall'art. 1 della legge 20 luglio 2004, n. 189.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

DE CASTRO

(4 dicembre 2006)

CARRARA. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Risultando all'interrogante che:

l'Ente nazionale della cinofilia italiana (ENCI) svolge le funzioni pubblicistiche alla stessa compagine delegate con la legge nazionale 529/1992 per la tutela e la promozione delle razze canine;

tra queste funzioni quella più specifica e rilevante è la tenuta del Libro delle Origini, cioè dell'anagrafe dei cani di razza, regolata dal Disciplinare del Libro genealogico (decreto ministeriale del 5 febbraio 1996, n° 21095), e dalle Norme tecniche (decreto ministeriale dell'8 marzo 2005, n° 21203);

la gestione dell'Ente pare abbia disatteso le funzioni di natura pubblica alla stessa affidate in quanto non avrebbe dato applicazione alle norme di legge e del Disciplinare del libro genealogico;

in particolare, con circolare prot. n. 3241/FC/AP/LH del 24 gennaio 2005 il Direttore generale dell'E.N.C.I, nonché responsabile dell'Ufficio centrale del Libro genealogico, richiamava una precedente nota del 1° giugno 2004 per dichiarare che «gli allevatori titolari e/o associati d'affisso riconosciuto da ENCI/FCI hanno la facoltà di registrare al Libro genealogico cucciolate identificabili anche attraverso l'apposizione della propria sigla assegnata dall'ENCI». Sembra che, in seguito a tale circolare, gli allevatori abbiano iscritto al libro genealogico i propri cani di razza esclusivamente con il proprio identificativo non rispettando, in questo modo, la normativa in materia di anagrafe canina. Se questo corrispondesse al vero l'ENCI, non verificando la correttezza del numero e della sigla identificativi, ha avallato un comportamento contrario alla legge;

se ciò rispondesse a verità sarebbe in palese contrasto con la legge 14 agosto 1991, n. 281, (Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo), che istituisce l'anagrafe canina delegando alle Regioni l'istituzione e le modalità di iscrizione alla medesima anagrafe, nonché le modalità di rilascio al proprietario o al detentore «della sigla di riconoscimento del cane», da imprimersi mediante tatuaggio indolore» (art. 3) e, dal 1° gennaio 2005, esclusivamente attraverso il *microchip* come unico sistema identificativo;

in attuazione della suddetta legge alcune Regioni, tra cui la Regione Emilia Romagna (art. 6 della legge regionale 7 aprile 2000, n. 27) e la Regione Lombardia (art. 7 della legge regionale 20 luglio 2006, n. 16, ed ancora precedentemente la legge regionale 30/1987) hanno adottato specifiche discipline per l'identificazione dei cani che prevedono il tatuaggio o, dal 1° gennaio 2005, l'applicazione del *microchip*. In par-

tiolare nella Regione Emilia Romagna, con delibera di Giunta regionale n. 2000/1608 del 3 ottobre 2000, a partire dal 1° gennaio 2001, «i cani iscritti all'anagrafe e quelli già iscritti devono essere identificati mediante *microchip* forniti dal Comune competente»;

considerato che:

con comunicazione del 21 giugno 2005, pubblicata anche su «I nostri cani», organo di stampa dell'ENCI, il Consiglio direttivo dell'ENCI del 16 giugno 2005 deliberava di non considerare obbligatoria la certificazione veterinaria ai fini della iscrizione dei soggetti ai Registri. Di fatto, con questa procedura, sembra siano stati iscritti al Libro genealogico soggetti a cui il *microchip* non è stato applicato dal veterinario autorizzato, come prevede la legge, ma dallo stesso proprietario-allevatore, consentendo anche truffe e illeciti;

in tal modo quello che dovrebbe essere un registro anagrafico di assoluta serietà ed affidabilità risulta essere poco attendibile;

la funzione principale dell'ENCI, che le è riconosciuta dalla normativa vigente, è la corretta tenuta dei Registri (ROI e RIR);

l'ENCI, in forza della circolare emanata dal Direttore generale e della comunicazione del Consiglio direttivo dell'ENCI, mediante procedure contrarie alle disposizioni di legge statale e regionale, sembra consentire l'iscrizione al Libro genealogico dei cani di razza, regolato con decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, di cani di razza privi di idonea identificazione, certificata dal medico veterinario;

con decreto ministeriale dell'8 marzo 2005, n. 21203, il Ministero per le politiche agricole e forestali ha emanato le nuove «Norme tecniche del Libro genealogico del cane di razza», stabilendo all'art. 11 che «l'Ufficio Centrale rende pubblicamente consultabili, anche per via telematica, nel rispetto della legge sulla privacy n. 163/2003, le informazioni relative all'identificazione degli allevatori e dei proprietari iscritti al registro di cui all'art. 7 del disciplinare del libro genealogico.»;

ai fini dell'applicazione della citata disposizione, l'art. 5 del Disciplinare del libro genealogico, approvato con decreto ministeriale del 5 febbraio 1996, n. 21095, dispone che il «Responsabile dell'attività dell'Ufficio centrale, dell'applicazione del Disciplinare e delle Norme tecniche e dell'attuazione delle delibere della Commissione tecnica Centrale del Libro genealogico è il Direttore dell'E.N.C.I.»;

non risulta che sia stato reso pubblicamente consultabile il Registro degli allevatori e dei proprietari, né è consentito l'accesso al medesimo Registro da parte degli allevatori e dei proprietari, nonostante le richieste in tal senso formulate ed il chiaro disposto regolamentare,

si chiede di sapere:

se si intenda verificare la fondatezza delle presunte gravi violazioni delle disposizioni della legge statale (legge 14 agosto 1991, n. 281) e delle leggi regionali relative all'anagrafe canina ed al benessere animale (Accordo 6 febbraio 2003 tra il Ministro della Salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano in materia di benessere degli animali da compagnia e *pet-therapy*, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 3 marzo

2003) che prevedono l'identificazione dei cani da parte dei medici veterinari autorizzati mediante applicazione di *microchip*, come unico metodo di identificazione;

se, a fronte della mancata pubblicizzazione delle informazioni relative all'identificazione degli allevatori e dei proprietari iscritti al registro di cui all'art. 7 del Disciplinare del libro genealogico quale specifico compito del Direttore generale, ciò concretizzando una palese violazione del disciplinare di cui al citato decreto ministeriale, se intendano effettuare una rigorosa indagine ispettiva presso l'ENCI per verificare la corretta applicazione della L.n. 529/1992, del Disciplinare del Libro genealogico per la tutela dei cani di razza, e della legge 281/1991 e dei decreti sopra richiamati, questo a tutela dell'interesse pubblico e degli allevatori dei cani di razza e del benessere animale. Infatti, se quanto premesso corrispondesse al vero, vi sarebbero i presupposti per la revoca all'ENCI di tutto quanto le è stato affidato dallo Stato, inerente la sua funzione pubblica.

(4-00833)

(8 novembre 2006)

RISPOSTA. – Con riferimento a quanto rappresentato nell'interrogazione, si ricorda che, ai sensi del decreto legislativo 529/1992, i libri genealogici delle specie animali minori, tra le quali si annovera la specie canina, sono istituiti dalle associazioni nazionali di allevatori di specie o di razza.

Il Ministero provvede ad approvare i disciplinari delle associazioni di allevatori che istituiscono e gestiscono libri genealogici, ai sensi dell'art. 2 del predetto decreto legislativo, ed a vigilare sugli adempimenti previsti dagli stessi disciplinari.

Il disciplinare del libro genealogico del cane di razza è stato approvato con decreto ministeriale n. 21095 del 5 febbraio 1996, successivamente modificato con decreto ministeriale n. 22383 del 3 giugno 2003.

Il disciplinare, all'art. 3, prevede che l'ENCI provveda all'attività del libro genealogico con la Commissione tecnica centrale, l'Ufficio centrale del libro genealogico ed il corpo degli esperti.

In applicazione del predetto disciplinare, con decreto ministeriale n. 20894 del 18 aprile 2000, sono state approvate le norme tecniche del libro genealogico, successivamente sostituite con decreto ministeriale n. 21203 dell'8 marzo 2005.

L'art. 6 del decreto ministeriale n. 20894 del 18 aprile 2000 prevedeva la marcatura ufficiale dei cuccioli mediante punzonatura o attraverso l'applicazione di un identificativo elettronico (*microchip*).

In attuazione della legge del 14 agosto 1991, n. 281 – Legge quadro in materia di animali da affezione e prevenzione al randagismo – solo alcune Regioni avevano adottato specifiche discipline per l'identificazione dei cani.

Di conseguenza, la Commissione tecnica centrale del libro genealogico deliberò che in tutte le situazioni in cui fosse stata attivata l'identificazione pubblica, la stessa diventava ufficiale anche per il libro genealogico; in caso di mancata attivazione dell'anagrafe canina da parte di alcune Regioni rimaneva attivo il sistema di identificazione fino ad allora utilizzato dall'ENCI, purché l'identificazione stessa risultasse univoca. Le nuove norme tecniche del libro genealogico, adottate con decreto ministeriale n. 21203 dell'8 marzo 2005, prevedono, all'art. 6, l'identificazione dei cuccioli tramite *microchip*, uniformandosi così alla normativa nazionale, che prevede l'obbligo del predetto identificativo elettronico per tutti i cani nati dal 1° gennaio 2005.

Pertanto, la banca dati dell'ENCI fino al 31 dicembre 2004 doveva necessariamente essere in linea con l'anagrafe canina detenuta dalle Regioni laddove il sistema risultava attivato.

Dal 1° gennaio 2005 la banca dati ENCI e l'anagrafe canina dovevano essere completamente allineate: l'identificativo ufficiale è esclusivamente quello attribuito dalle Regioni.

Invece, con circolare n. 3241 del 24 gennaio 2005, il Direttore generale dell'ENCI e responsabile dell'Ufficio centrale del libro genealogico, richiamando una precedente nota del 1° giugno 2004 informava le delegazioni ENCI che gli allevatori titolari e/o associati d'affisso riconosciuto da ENCI/FCI hanno la facoltà di registrare al libro genealogico cucciolate identificabili anche attraverso l'apposizione della propria sigla assegnata dall'ENCI.

Questa disposizione avrebbe consentito, fino all'estate del 2006, di iscrivere al libro genealogico soggetti il cui identificativo non risultava in regola con l'iscrizione all'anagrafe canina come disposto, invece, dalla legge 281/1992.

Solo in data 21 aprile 2006 il Consiglio direttivo dell'ENCI ha deliberato l'attuazione delle norme tecniche del libro genealogico a partire dal 1° ottobre 2006; delibera comunicata alle delegazioni ENCI con circolare n. 18860 dell'11 maggio 2006.

La Commissione tecnica centrale dell'ENCI, con deliberazioni del 20 dicembre 2004 e del 2 febbraio 2005, ha posto l'accento sull'esigenza di attenersi a quanto previsto dalla legge 281/1992 in materia di identificazione dei cani per l'anagrafe canina, ribadendo la priorità e l'utilità ai fini dell'iscrizione al libro genealogico.

A maggiore garanzia, la Commissione tecnica centrale ha precisato che unitamente al modello B, previsto dalle Norme tecniche del libro genealogico, il proprietario della fattrice è tenuto ad allegare la certificazione veterinaria dell'avvenuta identificazione ed iscrizione all'anagrafe canina. L'ENCI da parte sua, invece, con nota apparsa sul giornale «I nostri cani» del 21 giugno 2005, faceva presente di non considerare la certificazione veterinaria obbligatoria ai fini dell'iscrizione all'anagrafe canina, utile anche ai fini dell'iscrizione dei soggetti al libro genealogico.

L'amministrazione, a fronte della situazione descritta, sta valutando le modalità e gli strumenti più idonei atti a porre fine allo stato di incer-

tezza e di mancata trasparenza nell'applicazione della disciplina per la tenuta del libro genealogico da parte dell'ENCI.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

DE CASTRO

(4 dicembre 2006)

CICCANTI. – *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali, dell'interno e per le politiche europee.* – Premesso che:

è in vigore il regolamento CEE n. 1626/94 del 27 giugno 1994, che ha stabilito per tutta la Comunità europea le taglie minime del pescato, riducendo le misure minime consentite alla pesca con il decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968 n. 1639;

il decreto citato prevedeva all'art. 87: «Nel prodotto della pesca è tollerata la presenza di pesci aventi dimensioni inferiori a non più del 10% di quelle indicate al comma precedente», al fine di tutelare l'operatore del mare da eventuali sanzioni per pescato intrappolato nelle reti, non da una pesca specifica, ma da caso fortuito su attrezzi da pesca conformi alle vigenti norme nazionali ed internazionali;

considerando la percentuale di pescato accidentalmente catturata in minima parte dalle reti, il legislatore ha emanato il decreto legislativo n. 153 del 26 maggio 2006, il cui art. 6 stabilisce: «Non è sanzionabile la cattura accidentale ed accessoria di tali esemplari, realizzata con attrezzi conformi alle norme comunitarie e autorizzati dalla licenza di pesca»;

gli esemplari, benché sottomisura, una volta issati a bordo a seguito della pescata, risultano già morti o muoiono rapidamente prima che sia possibile liberarli dalle reti; pertanto appare inutile rigettare in mare la modica quantità di pescato sottomisura, in quanto ciò non solo non contribuirebbe affatto al ripopolamento del mare, ma comporterebbe un danno per l'ambiente marino a causa del processo di putrefazione degli esemplari ormai morti;

attualmente, si è nella condizione per cui il comandante di un peschereccio viene sanzionato e denunciato penalmente, avendo esercitato la pesca con mezzi consentiti e catturato accidentalmente del pescato sottomisura in quantità minimale, pur contemplando la normativa il caso di «cattura accidentale»;

le forze di polizia marittima di San Benedetto del Tronto continuano a sanzionare la marineria locale per la cattura accidentale di alcuni esemplari sottomisura;

sia la Guardia di finanza, sia la Capitaneria di porto continuano a denunciare alla Procura della Repubblica i comandanti dei pescherecci, che risultano poi imputati del reato di cui agli artt. 24 e 15, lett. c), della legge 963/65, così come modificato dagli artt. 5 della legge 381/88 e dall'art. 8, commi 1 e 3, del regolamento CEE n. 1626/94, per aver pescato e

detenuto quantità, seppur esigue, di pesce sottomisura e gli stessi, ovviamente, vengono puntualmente condannati;

tale repressione degli operatori ha già generato in passato (14 gennaio 2004) nel porto di San Benedetto gravi tensioni, con atti di protesta eclatanti da parte di pescatori, armatori e comandanti dei pescherecci;

nelle risultanze dell'incontro tra la Federpesca Nazionale ed il Comandante generale della Capitaneria di porto, avvenuto il 20 marzo 2006, si proponeva una necessaria emanazione di circolari e disposizioni, da indirizzare a tutti gli organi preposti al controllo e vigilanza in materia di pesca, sulla puntuale applicazione della normativa e, in particolare, dell'art. 6 del decreto legislativo n. 153 del 26 maggio 2004, secondo cui: «non è sanzionabile la cattura accidentale ed accessoria di tali esemplari (taglie minime) realizzata con attrezzi conformi alle norme comunitarie ed autorizzati dalla licenza di pesca», individuando soluzioni operative anche per la fase di commercializzazione delle specie sottomisura catturate per caso fortuito o in esigua quantità;

nell'incontro si è fatto specifico riferimento anche alla problematica di evitare di rigettare nuovamente in mare tali specie, atto che, risultando morte benché regolarmente pescate, comporterebbe danni ulteriori all'ambiente marino, così come fortemente sconsigliato dalla FAO nel suo «codice di condotta della pesca»;

il giorno 4 ottobre 2006, la Capitaneria di porto di San Benedetto del Tronto ha effettuato controlli presso il mercato ittico di San Benedetto del Tronto, ponendo sotto sequestro il pescato per modiche quantità su 6 imbarcazioni: «Giulio AN792», «Davide AN791», «Lucifero SB482», «Mamma Roberta 9PC667», «Mariano Padre 9PC581» e «Dante Guidotti SB245»;

sono state sequestrate quantità di pescato irrisorio e più precisamente: al motopesca denominato «Davide AN792», su un quantitativo di 1.304 chilogrammi sono stati contestati 36 chilogrammi di merluzzi sottomisura, pari al 2,76 per cento del pescato; mentre per l'imbarcazione denominata «Giulio Primo AN791» sono stati contestati 5 chilogrammi di pescato sottomisura, su un quantitativo di 1.230 chilogrammi, pari allo 0,41 per cento del totale,

si chiede di conoscere:

se non si ravvisi un atteggiamento eccessivamente punitivo da parte della Capitaneria di porto nei confronti della marineria locale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno emanare, nell'ambito delle rispettive competenze, circolari esplicative che contengano disposizioni sui quantitativi minimi tollerati di pescato sottomisura, catturati o posti in vendita;

quali provvedimenti si intendano prendere in sede legislativa in merito;

se non si ritenga opportuno sospendere i controlli sul pescato in attesa di norme esplicative che tengano conto delle specificità proprie del medio Adriatico, diverse da quelle dai mari del Nord.

(4-00705)

(17 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Con riferimento a quanto rappresentato nell'interrogazione, innanzi tutto, corre l'obbligo di sottolineare che l'attività amministrativa legata alla vigilanza ed al controllo sulla pesca marittima, esercitata dal Corpo delle Capitanerie di Porto nel rispetto delle normativa nazionale e comunitaria, è rivolta essenzialmente a prevenire possibili frodi ed infrazioni.

Tale azione è rafforzata, ai fini del rispetto delle norme internazionali in materia di pesca e di commercio responsabile, attraverso gli interventi del Centro Controllo Nazionale Pesca (CCNP) e del Nucleo centrale ispettori pesca.

Quanto alle disposizioni che regolamentano l'attività di pesca, si fa presente che il regolamento (CE) n. 1626/94, al fine di garantire il riequilibrio degli *stock* depauperati, ripristinando in tal modo condizioni economiche e di redditività adeguati all'impegno ed alle esigenze di reddito degli operatori della pesca, indica una serie di misure tese a contenere il cosiddetto sforzo di pesca.

Tra queste misure rientra l'adozione di provvedimenti atti a limitare le catture accidentali; ciò al fine di ridurre al minimo l'impatto delle attività di pesca sugli eco-sistemi marini.

Ad integrazione della normativa comunitaria ed al fine di coniugare le attività economiche di settore con la tutela degli eco-sistemi, l'art. 6, comma 1, del decreto legislativo 153/2004, recante l'attuazione della legge 38/2003 in materia di pesca marittima, prevede che non è sanzionabile la cattura accidentale o accessoria di esemplari di specie ittiche al di sotto della taglia minima prevista dai regolamenti comunitari, realizzata con attrezzi conformi alle norme comunitarie ed autorizzati dalla licenza di pesca.

Inoltre, il regolamento (CE) n. 831/2004, recante modifica del regolamento (CE) n. 973/2001 che stabilisce alcune misure tecniche di conservazione per taluni *stock* di grandi migratori, fissa la tollerabilità dei quantitativi di pescato sottomisura nella misura del 15%. Ne consegue che qualsiasi deroga sarebbe in contrasto con la normativa comunitaria.

Del resto, non si deve dimenticare che l'Italia vanta una vocazione naturale per l'attività di pesca e che le risorse marine viventi devono essere gestite con attenzione per uno sviluppo sostenibile del settore.

Solo proteggendo il mare da un eccessivo sforzo di pesca, la sua ricchezza può costituire un patrimonio accessibile a tutti.

In tal senso è indirizzata l'attività dell'amministrazione, impegnata a promuovere una fattiva collaborazione, nelle opportune sedi istituzionali,

con tutti i soggetti coinvolti, per una condivisione di valori fondata sul reciproco rispetto delle competenze e delle regole.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

DE CASTRO

(4 dicembre 2006)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'Associazione Ex Lavanderia è un'associazione culturale che da circa due anni ha accolto e promosso decine di iniziative culturali, organizzato concerti, mostre e spettacoli teatrali nei locali dell'ex Manicomio di Roma – Santa Maria della Pietà;

nel corso di questi anni ha collaborato con diversi centri sociali, gruppi di *scout*, associazioni ambientaliste, associazioni pacifiste, rappresentando un riferimento per una parte del territorio e della città e dichiarandosi in più occasioni contro qualsiasi forma di violenza;

nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio 2006, mentre nel Parco del Santa Maria della Pietà si stava tenendo un concerto organizzato dall'Associazione Ex Lavanderia nell'ambito del Festival SKA Reggae promosso contro qualsiasi forma di omofobia, razzismo e sessismo, un gruppo di persone, in gran parte a volto coperto, al grido di *slogan* di chiaro stampo fascista e armati con spranghe, catene, bombe carta e incendiarie, ha tentato di aggredire le circa 400 persone presenti nel Parco del Santa Maria della Pietà;

la prontezza di reazione da parte dei *vigilantes* presenti e che sorvegliavano l'entrata del comprensorio per conto della ASL ha potuto impedire al gruppo armato di avvicinarsi all'area del concerto;

il gruppo, nonostante sia rimasto fuori dalla struttura, ha sfogato la propria violenza sulle macchine che erano posteggiate in zona, danneggiandone almeno 7 e inseguendo un gruppo di ragazzi che uscivano dal concerto, provocando a questi ultimi ferite e contusioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda:

attivarsi per individuare i responsabili di tali gravi atti vandalici e violenti nei confronti dell'Associazione Ex Lavanderia;

tutelare l'Associazione stessa che da anni lotta per vedere legalizzato l'uso sociale dello spazio dell'ex Manicomio.

(4-00259)

(10 luglio 2006)

RISPOSTA. – In merito all'episodio cui fa riferimento l'interrogazione, verificatosi a Roma nella notte tra il 30 giugno ed il 1° luglio 2006 nei pressi dell'ex ospedale psichiatrico «S. Maria della Pietà», si rappresenta che l'impegno profuso dalle forze dell'ordine non ha sinora permesso di conseguire risultati significativi con riguardo all'identificazione dei responsabili.

Nella notte in cui si sono svolti i fatti, una pattuglia della polizia che transitava in piazza Santa Maria della Pietà, notava una trentina di individui che, sventolando bandiere tricolori ed intonando *slogan* caratteristici della destra extraparlamentare, a volto coperto e armati di spranghe, tentavano di introdursi nel complesso dell'ex ospedale psichiatrico dove era in corso un evento musicale, promosso dalla associazione «Ex Lavanderia Occupata» (legata ad ambienti della sinistra antagonista e dei centri sociali). Non riuscendo ad entrare nel suddetto edificio (anche grazie alla tempestiva chiusura dei cancelli da parte di alcune guardie giurate presenti sul luogo), i facinorosi, accortisi della presenza delle forze dell'ordine, reagivano contro di loro lanciando sassi ed altri corpi contundenti.

Il tempestivo intervento di altri equipaggi delle forze di polizia, chiamati in aiuto della pattuglia precedentemente intervenuta, riusciva ad evitare che l'aggressione giungesse ad esiti ben più gravi di quelli effettivamente verificatisi (tre feriti di lieve entità) e ad impedire il contatto tra gli aggressori ed i partecipanti al concerto, frattanto usciti all'esterno della struttura. A seguito dell'arrivo dei rinforzi il gruppo dei facinorosi si dava alla fuga disperdendosi tra la folla.

La successiva attività delle forze dell'ordine trovava un forte ostacolo nella presenza di numerosissime persone che affollavano le strade della città per festeggiare la vittoria della squadra nazionale al campionato del mondo di calcio. Tale circostanza in concreto rendeva più agevole la fuga degli aggressori, impedendone l'individuazione e l'identificazione da parte delle squadre di polizia.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(4 dicembre 2006)

DE SIMONE. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:
il Consiglio comunale di Atrani (Salerno), il 5 dicembre 2005, ha approvato il progetto definitivo del Contratto di quartiere II;

tale Contratto di quartiere prevede la ristrutturazione del patrimonio edilizio del Conservatorio Santa Rosalia (Istituto pubblico di educazione femminile) e la realizzazione di infrastrutture di servizio (parcheggi);

in base alla normativa che disciplina i Contratti di quartiere l'ammissione al finanziamento è subordinata all'accettazione dell'obbligo di destinare le abitazioni ristrutturate esclusivamente a nuclei familiari in possesso dei requisiti per l'assegnazione di alloggi di edilizia economica e popolare;

il suddetto obbligo potrebbe comportare la necessità di rescindere i contratti di locazione con larga parte degli attuali inquilini o, in caso di mancato rispetto di tale prescrizione, potrebbe paventarsi l'ipotesi di revoca dei benefici, con conseguenti gravi danni anche patrimoniali per l'ente promotore;

considerato che:

alcune forze politiche hanno denunciato presunte irregolarità sia nelle procedure per l'assegnazione degli incarichi di progettazione relativi all'intervento in oggetto, sia nell'acquisizione dei pareri preventivi delle autorità competenti (in primo luogo l'Autorità di bacino), sia nello stesso *iter* di approvazione del progetto;

l'area oggetto dell'intervento ricade in una zona ad elevato rischio idraulico ed idrogeologico,

si chiede di sapere:

se siano stati effettuati tutti gli accertamenti necessari in relazione al rispetto delle indicazioni di legge in materia di appalti per la progettazione dell'intervento;

se le opere previste dal progetto in esame abbiano ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie in relazione alla compatibilità idraulica ed idrogeologica.

(4-00660)

(5 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Il programma denominato «Contratti di Quartiere II», attivato con le risorse rese disponibili dalla legge 8 febbraio 2001, n. 21, prevede una speciale procedura da attuare di concerto con le Regioni e i Comuni ammessi a finanziamento a seguito di una procedura concorsuale prevista da un apposito bando di gara.

Sulla base di quanto previsto dal bando di gara, il Ministero delle infrastrutture ha sottoscritto con il Comune di Atrani, ammesso a finanziamento, uno specifico protocollo d'intesa in data 16 maggio 2006.

Uno degli elaborati predisposti per la sottoscrizione della convenzione, avvenuta il 21 giugno 2006, è costituito dal progetto definitivo.

A tale riguardo, si deve evidenziare che le procedure per l'affidamento degli incarichi di progettazione sono attivate esclusivamente dal soggetto proponente restando il Ministero estraneo a tale fase procedurale.

Parimenti, l'acquisizione di eventuali pareri o nulla-osta propedeutici alla realizzazione dell'intervento è attività che permane esclusivamente in capo all'amministrazione comunale proponente.

Nel caso della deliberazione del Consiglio comunale di Atrani n. 24 del 5 dicembre 2005, citata dall'interrogante, dai verbali dell'apposita conferenza di servizi attivata dallo stesso Comune, risulta che è stato espresso un parere sostanzialmente favorevole da parte della Sovrintendenza e dell'ENEL, mentre l'Autorità di bacino risulterebbe estranea in quanto il progetto non rientra tra quelli di propria competenza.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(13 dicembre 2006)

DONATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio, della salute, delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sono in corso i lavori per la realizzazione del Passante di Mestre, opera autostradale autorizzata ai sensi della legge 21 dicembre 2001, n. 443, per un importo previsto di 750 milioni di euro ed un tracciato di 32,5 chilometri che si sviluppa interamente nelle province di Venezia e Treviso;

il comprensorio interessato dal nuovo percorso autostradale è caratterizzato da un'intensa e diffusa urbanizzazione, con insediamenti abitativi ed industriali a ridosso del tracciato, tali da richiedere un'adeguata valutazione delle modalità di cantieramento e delle tecniche di lavorazione al fine di limitare l'impatto dell'intervento sulla popolazione residente e sulle attività economiche in atto;

in data 2 marzo 2006 sono stati avviati nel Comune di Mogliano Veneto, in località denominata Azienda Agricola Callegari, i lavori per la realizzazione di una trincea d'acciaio destinata agli svincoli di servizio del nuovo Passante ad opera dell'impresa esecutrice Consorzio Venice Link;

i suddetti lavori comportano la messa in opera, mediante vibroinfissione, di circa 200 palancole d'acciaio di 17 metri di lunghezza che vengono collocate in profondità nel terreno ad una distanza variabile fra 100 e 50 metri dagli edifici limitrofi;

in particolare a ridosso dei lavori sopra descritti risulta localizzato l'edificio dove ha sede l'attività manifatturiera dell'azienda Clothing company, una delle principali imprese nazionali nel campo dell'abbigliamento, che impiega attualmente sul posto circa 100 dipendenti stabili;

le vibrazioni sismiche provocate dai lavori di vibroinfissione, con valori misurati fino a 10 mms, hanno determinato, fin dai primi giorni, evidenti lesioni nei fabbricati in questione, con un preoccupante sviluppo di fessurazioni, lesioni nella muratura e caduta di intonaci, tali da costituire pregiudizio per la regolare fruizione e la sicurezza degli edifici, come attestato da apposite perizie;

i livelli di rumore derivanti dai lavori in corso sono risultati, all'interno dei fabbricati di cui sopra, palesemente in contrasto con i valori massimi fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 novembre 97 con un rumore ambientale pari a 74,8 db e un livello differenziale pari a 20 db;

il personale della società Clothing company, visitato da personale medico specializzato, presenta evidenti e gravi sintomatologie fra le quali: nausea, otalgia, cefalea, instabilità motoria, stato d'ansia, alterazione della pressione arteriosa, disturbi digestivi, insonnia e dolori al rachide, direttamente riconducibili alle sollecitazioni acustiche e motorie derivanti dai lavori in corso e tali da mettere a repentaglio la prosecuzione di ogni attività aziendale;

sono segnalati, inoltre, dalla stampa e da comitati civici locali lungo il tracciato del nuovo passante autostradale numerosi casi analoghi

a quello sopra descritto per Mogliano Veneto, con situazioni di particolare disagio per la popolazione residente e danni di rilievo per gli insediamenti produttivi, tali da far ritenere che le modalità di progettazione, la selezione delle modalità di cantieramento e di lavorazione non risulti adeguata alle caratteristiche peculiari del territorio interessato;

infine, risulta altresì dalla stampa e da comitati civici locali l'incertezza sulla natura, l'efficacia e l'effettivo finanziamento delle misure di mitigazione ambientale del Passante in corso di realizzazione e la loro applicazione a tutta l'infrastruttura (asse principale e complementari);

si apprende che, a causa dei tagli al bilancio Anas, il passante di Mestre è tra quelle opere che potrebbero essere sospese, aumentando quindi le incognite sugli aspetti finanziari di tutta l'opera, incluse le mitigazioni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano, per quanto di competenza, dare disposizioni per una verifica urgente sui lavori in corso per la costruzione del Passante autostradale di Mestre con particolare riferimento all'impatto dell'intervento sugli insediamenti preesistenti, al fine di consentire l'effettuazione di tutti gli accertamenti amministrativi, ambientali e sanitari in ordine alle modalità di cantieramento ed alle tecniche di lavorazione adottate e alle misure poste in essere al fine di prevenire gravi danni alle persone esposte ai lavori in oggetto ed alle attività economiche interessate;

se siano a conoscenza dell'adeguatezza delle misure di mitigazione ambientali da realizzare per il Passante, sia per l'infrastruttura principale sia per le complementari, al fine di garantire adeguati parametri ambientali tali da prevenire danni all'ambiente e alle persone esposte, siano essi residenti o lavoratori;

se, infine, tali misure di mitigazione ambientale, qualora effettivamente previste, siano allo stato finanziate sia per l'infrastruttura principale sia per le complementari.

(4-00233)

(4 luglio 2006)

RISPOSTA. - L'ANAS s.p.a. ha fatto conoscere che nell'ambito delle aree di mitigazione ambientale del Passante autostradale di Mestre previste nel progetto definitivo dell'opera, che sommano a circa 890.000 metri quadri, sono previsti più tipi di interventi quali:

area filtro con una doppia siepe alberata lungo l'asse stradale che prevede la messa a dimora ogni 100 metri lineari di 20 alberi di media grandezza ed 80 cespugli;

area di fitodepurazione con specifiche essenze di canneto ed alberatura;

area di forestazione con l'impianto di circa 34.000 alberi di prima grandezza.

Si stima che saranno messe a dimora circa 57.000 alberature di 1^a e 2^a grandezza nonché 51.000 cespugli.

Nel progetto definitivo approvato sono previste barriere antirumore artificiali per un'estensione di oltre 20 chilometri e oltre 16 chilometri per quelle in verde.

Tutti gli interventi menzionati sono finanziati nell'ambito del progetto del Passante di Mestre.

È opportuno qui evidenziare che il soggetto attuatore, individuato nell'ANAS s.p.a., è attualmente sostituito dal Commissario delegato per l'emergenza economico-ambientale della viabilità di Mestre il quale gestisce il contratto con il *general contractor* esecutore dei lavori.

Con riferimento alla fattispecie evidenziata nell'interrogazione cui si risponde, il Commissario delegato ha fatto conoscere che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha istituito una apposita commissione per il monitoraggio continuo dell'intervento e la verifica delle prescrizioni impartite dalla Commissione speciale VIA.

Con specifico riferimento ai presunti danni derivanti a compendio ed al personale della «Clothing Company» in agro di Mogliano Veneto derivanti dalle attività di cantiere, il predetto Commissario ha rilevato che la distanza tra il cantiere e l'edifici della ditta «Clothing Company» è superiore a 100 metri; le operazioni di cantiere si sono svolte sotto costante monitoraggio delle vibrazioni con geofoni che non hanno evidenziato il superamento dei limiti previsti dalla normativa di settore.

Il Commissario evidenzia che una specifica consulenza tecnica attivata dal *general contractor*, pur essendo le lavorazioni eseguite entro i limiti di norma, ha effettivamente rilevato fenomeni fessurativi presenti sugli immobili in parte riconducibili ai lavori in corso e, in parte, imputabili alle modalità costruttive degli immobili medesimi.

Tali inconvenienti non sembrano tuttavia di particolare gravità e non richiedono uno specifico intervento da parte delle autorità statali fermo restando l'attività di monitoraggio e controllo effettuata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(13 dicembre 2006)

DONATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e delle infrastrutture.* – Premesso che:

la realizzazione della variante alla strada statale 51, nel comune di Cortina d'Ampezzo, avente lo scopo di realizzare un asse tangenziale al centro abitato, attualmente attraversato sia dalla strada statale 51 «di Alemagna» che dalla la strada statale 48 «delle Dolomiti» risulta inserita nel programma delle infrastrutture strategiche di cui alla delibera Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) n. 121 del 21 di-

cembre 2001, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 68 del 21 marzo 2002 supplemento ordinario n. 51, integrato mediante l'allegato degli interventi infrastrutturali del Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008, nonché a mezzo della deliberazione CIPE n. 3 del 18 marzo 2005;

tale intervento è denominato «Complementi di viabilità del Corridoio 5: Asse di viabilità tangenziale Cortina d'Ampezzo» e risulta altresì compreso nel Piano pluriennale della viabilità 2003-2012 e nel Contratto di programma triennale 2003-2005;

il progetto prevede importanti trasformazioni permanenti del territorio montano interessato, presentando il tracciato uno sviluppo complessivo pari a 11,38 chilometri comprensivi di 2 ponti e 2 viadotti e di 9 chilometri (pari all'82% dello sviluppo complessivo) in 4 gallerie naturali in luoghi che presentano criticità geologiche connesse alla realizzazione delle previste gallerie su frane attive e alle conseguenze per sorgenti, acquedotti, biotipi e zone umide;

inoltre, il progetto presentato dall'Anas ha impatti su un ambito territoriale comunale vincolato a causa delle caratteristiche del progetto e della sua localizzazione su aspetti geologici, paesaggistici e ambientali e, indirettamente, su ecosistemi e biotipi tutelati. In particolare le opere sono localizzate nei margini ctonali di sistemi ambientali dalla forte criticità, identificati dal Piano regolatore generale quali aree di interesse naturalistico: la zona umida di Noulù, il lago Marzo ed il bosco in località Fraina, la zona umida del Pisandro di Fiames, il biotopo lungo le sponde del fiume Boite,

considerato che:

il decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, in attuazione della legge n. 443 del 2001, con riferimento alla realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, regola la progettazione, la valutazione, l'approvazione dei progetti e la realizzazione delle opere, individuate a mezzo del programma di cui al comma 1 dell'articolo 1 della legge 21 dicembre 2001, n. 443;

in particolare il citato decreto, in attuazione dell'articolo 1, comma 2, della legge 21 dicembre 2001, n. 443, disciplina la procedura per la valutazione dell'impatto ambientale (VIA) e l'autorizzazione integrata ambientale, delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi soggetti a tale procedura a norma delle disposizioni vigenti relative alla VIA, nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 2 della direttiva 85/337/CEE del Consiglio, del 27 giugno 1985, come modificata dalla direttiva 97/11/CE del Consiglio, del 3 marzo 1997;

il decreto 190/2002, modificato dal decreto legislativo 17 agosto 200, n. 189, disciplina nel dettaglio le modalità di predisposizione dello Studio di impatto ambientale che deve essere trasmesso dal soggetto proponente al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ai fini delle valutazioni di propria competenza, delle eventuali osservazioni ad esso rimesse dai soggetti pubblici e dai privati interessati, nei modi e termini di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, stabilendo altresì che il

provvedimento di compatibilità ambientale è adottato dal CIPE, contestualmente all'approvazione del progetto preliminare;

l'articolo 19, comma 2, del decreto 190/2002, modificato dall'articolo 1 del decreto-legge n. 315 del 2003, ai fini dell'applicazione della disciplina sulla valutazione dell'impatto ambientale di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive modifiche ed integrazioni, ha previsto l'istituzione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di una Commissione speciale di Valutazione di impatto ambientale per le valutazioni dell'impatto ambientale di infrastrutture e di insediamenti strategici, prevedendo che per i progetti per i quali sia stato riconosciuto, in sede di intesa, un concorrente interesse regionale, la commissione è integrata da un componente designato dalle Regioni o dalle Province autonome interessate;

la Commissione speciale VIA provvede all'istruttoria tecnica di cui all'articolo 19 e, entro sessanta giorni dalla presentazione del progetto da parte del soggetto proponente, esprime il proprio parere sul progetto assoggettato alla valutazione dell'impatto ambientale, salva la proroga per le eventuali necessarie integrazioni. Il provvedimento di valutazione di compatibilità ambientale viene quindi trasmesso dal Ministero dell'ambiente al Ministero delle infrastrutture e alle Regioni interessate e viene adottato dal CIPE contestualmente all'approvazione del progetto preliminare;

considerato inoltre che:

il progetto preliminare relativo alla strada statale 51 di Alemagna – Variante dell'abitato di Cortina d'Ampezzo non è stato sottoposto a procedura di Valutazione di impatto ambientale di cui al decreto legislativo 190;

viceversa il progetto è stato sottoposto a procedura di Valutazione di impatto ambientale dalla Regione Veneto e il 12 aprile 2006 la Commissione di Valutazione di impatto ambientale della stessa Regione ha espresso parere positivo sulla compatibilità ambientale del progetto presentato dal proponente Anas S.p.a nel luglio 2005 con il relativo Studio di impatto ambientale;

la Giunta regionale del Veneto ha quindi recepito nel giudizio favorevole di compatibilità ambientale il parere della commissione regionale VIA, comunicando di voler procedere conseguentemente alla trasmissione del provvedimento al CIPE per l'approvazione definitiva;

peraltro in tali decisioni non si è tenuto conto del parere espresso dalla Provincia di Belluno che, non ritenendo con ciò di essere pregiudizialmente contro la Circonvallazione di Cortina, esprime parere sfavorevole alla proposta progettuale in oggetto;

tanto meno si è tenuto conto che, il 23 agosto 2005, la Soprintendenza per i beni architettonici e il paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso ha espresso, per quanto di propria competenza, parere contrario proprio in ragione dell'impatto paesaggistico della realizzazione delle bretelle, degli svincoli e dei raccordi previsti dal progetto

preliminare alla luce degli impatti negativi dell'opera per la galleria Zuel (impatto su frane attive, falde e biotopi); impatti paesistici del viadotto di collegamento tra lo svincolo di Cortina Sud e l'albergo Miramonti; l'alterazione di un'area naturale con lo svincolo di Cortina Sud; la compromissione della sinistra orografica e ripariale del fiume Boite con la bretella di collegamento tra Cortina Sud e la statale 48 per il passo Falzarego; la compromissione, infine, della frazione di Alverà;

il progetto è stato approvato con prescrizioni da parte del Ministero per i beni e le attività culturali in data 17 gennaio 2006;

nella suddetta procedura di VIA si riscontrano inesattezze e irregolarità perché mancano: adeguate alternative progettuali a partire dall'alternativa «zero» prevista; una valutazione ambientale strategica (VAS) che, vista la valenza territoriale d'area vasta dell'opera, oltre che per le sue ricadute paesaggistiche ed economiche, appare di fondamentale importanza; adeguate valutazioni su tutti gli effetti relativi alla fase di esercizio e cantiere dell'opera; analisi specifiche;

infine, è stato impedito, nonostante le rassicurazioni in fase di presentazione del progetto, l'accesso agli atti progettuali integrativi, e non sono stati tenuti in considerazione importanti documenti quali la Convenzione delle Alpi, la legge n. 97 del 1994 sulla montagna, direttiva 2004/42/CE sulla VAS e l'art. 50 della legge regionale 11/2004, recante norme per il governo del territorio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga illegittima la procedura avviata di compatibilità ambientale per il progetto preliminare relativo alla strada statale 51 di Alemagna – Variante dell'abitato di Cortina d'Ampezzo, non essendo stato sottoposto ai sensi della legislazione nazionale alla speciale Commissione VIA, opportunamente integrata da un componente di nomina regionale, ai fini della Valutazione dell'impatto ambientale, trattandosi di un'opera inserita nel primo programma delle infrastrutture strategiche di cui alla delibera CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001 e successive integrazioni;

se non si ritenga pertanto inefficace ai fini della Valutazione di impatto ambientale la procedura ed il parere adottato dalla Regione Veneto e che, pertanto, si debba provvedere ad una nuova procedura di valutazione di impatto ambientale nel rispetto della vigente normativa nazionale;

se non si ritenga opportuno da parte dei Ministri in indirizzo dare indicazione all'Anas perché ritiri il progetto presentato nel luglio 2005 e provveda alla predisposizione di un nuovo progetto che tenga maggiormente presenti gli aspetti di tutela ambientale e le osservazioni indicate dalla Soprintendenza, prevedendo la sistemazione e l'adeguamento della viabilità esistente.

(4-00416)

(29 luglio 2006)

RISPOSTA. – L'ANAS Spa fa conoscere che la variante della strada statale 51 «di Alemagna» esterna al centro abitato di Cortina d'Ampezzo

è stata prevista nella delibera integrativa CIPE delle opere strategiche del 18 marzo 2005 e inserita nel Piano decennale 2003-2012.

L'intervento prevede l'ammodernamento della suddetta statale attraverso l'eliminazione degli attraversamenti dei centri abitati con la realizzazione di varianti ai comuni di Vittorio Veneto, Longarone e Cortina.

È opportuno evidenziare che l'intervento è in linea con le iniziative del Comune di Cortina finalizzate alla riorganizzazione della mobilità locale, attualmente caratterizzata da fenomeni di congestione determinati dall'attraversamento del centro turistico delle statali 51 e 48.

Tale situazione di congestionamento è responsabile di danni ambientali all'interno del centro turistico quali inquinamento acustico, atmosferico, degrado urbano e bassi livelli di accessibilità a Cortina nonché a tutto il territorio delle Dolomiti servito dalle statali 51 e 48.

Il nuovo asse tangenziale previsto dal progetto potrà consentire di ridurre notevolmente nell'abitato di Cortina D'Ampezzo sia il traffico di penetrazione verso le aree di parcheggio esistenti distribuite diffusamente al suo interno, sia quello di attraversamento, composto da una significativa percentuale di mezzi pesanti, riducendo notevolmente l'inquinamento acustico ed atmosferico.

Il progetto, redatto dall'ANAS attualmente allo stato di preliminare, si propone di limitare al massimo gli impatti su ambiente e paesaggio, garantendo al contempo i livelli di servizio e di sicurezza indispensabili per l'infrastruttura e prevede una strada extraurbana secondaria (una corsia per senso di marcia) con uno sviluppo complessivo di 13 chilometri circa, di cui 9 in galleria.

Il progetto comprende una bretella di collegamento con il parcheggio di scambio che il Comune prevede di realizzare nella zona ad ovest dell'abitato in prossimità di due nuovi impianti di risalita verso quelli sciistici esistenti. L'ANAS pone in evidenza che le linee di risalita esistenti stanno per entrare in disuso e dovranno essere nel futuro delocalizzate in quanto anch'esse convergono in corrispondenza dell'abitato contribuendo all'incremento della congestione del centro.

Sempre secondo il progetto, il nuovo parcheggio di scambio e i nuovi impianti di risalita saranno collegati con il centro di Cortina con un sistema di trasporto pubblico ad alta frequenza («*people mover*»).

L'intervento complessivo (tangenziale ANAS, parcheggio e *people mover* comunali) consentirà di spostare il traffico veicolare di penetrazione che attualmente raggiunge il centro urbano verso la nuova area di scambio e servizi, consentendo una completa riorganizzazione della mobilità interna del centro abitato, con grandi aree pedonali in zona centrale. La sosta dei veicoli potrà effettuarsi nel parcheggio di scambio a cui l'accesso è garantito dallo svincolo di Cortina Sud.

Il progetto comprende inoltre interventi tesi a migliorare alcune situazioni territoriali attualmente critiche. Ad esempio, è stata prevista la stabilizzazione del versante in sinistra del Boite che attualmente si presenta in condizioni precarie di stabilità.

Per quanto concerne i movimenti a rischio frana, la società stradale fa presente che gli stessi hanno spessore e dimensioni tali da non interessare le gallerie progettate.

In tutti i casi la tipologia dei terreni e degli ammassi rocciosi e detritici presenti in tutta la conca ampezzana non presentano alcuna controindicazione alla realizzabilità di opere in sotterraneo, infatti con le tecnologie oggi presenti si costruiscono gallerie in terreni e situazioni molto più complesse.

La società stradale rappresenta, infine, che nel corso di tutto l'*iter* approvativo è stata garantita sia la pubblicità della progettazione che l'accesso agli atti nei termini stabiliti dalla legge.

Il progetto è stato sottoposto alla valutazione d'impatto ambientale (VIA) della Regione Veneto (VIA regionale) anziché a quella del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (VIA statale) in conformità alla normativa vigente.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(4 dicembre 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di conoscere quali ostacoli si pongano alla definizione della pratica di pensione definitiva del dott. Gerardo Guarini, già cancelliere della Corte di appello di Salerno, posizione C1 super.

(4-00393)

(27 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si comunica che, a seguito della cessazione dal servizio del sig. Gerardo Guarini, la Direzione Generale del Personale e della formazione ha provveduto alla liquidazione del provvedimento di pensione provvisoria in data 19 aprile 2001.

Il 9 marzo 2006 è stata definita la pratica dell'indennità di buonuscita, inviando il progetto di riliquidazione all'ufficio dell'INPDAP territorialmente competente.

La pratica di pensione definitiva si trova tuttora in istruttoria, in attesa che l'ufficio di appartenenza del sig. Guarini comunichi gli emolumenti accessori percepiti dall'interessato nell'anno 2001, come previsto da due circolari dell'Ufficio V della predetta Direzione generale, rispettivamente del 15 marzo 2000 e del 20 settembre 2001.

L'ufficio competente ha già provveduto a sollecitare la comunicazione e, appena perverrà la certificazione richiesta, provvederà all'emissione del provvedimento definitivo di pensione.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(28 novembre 2006)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che: il Ministro delle infrastrutture ha inserito nel suo gabinetto l'intero staff del Ministro dell'economia e delle finanze della XIV legislatura, con scelta molto discutibile e inopportuna, generando in un sistema bipolare confusione nella opinione pubblica;

il Capo di gabinetto del Ministro delle infrastrutture è stato nominato il dott. Vincenzo Fortunato, già Capo di gabinetto del ministro Tremonti ed attualmente anche membro non togato del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni sulla scelta del ministro Di Pietro;

quali siano le valutazioni sul conflitto di interesse in cui si troverebbe il dott. Fortunato anche in considerazione delle prese di posizione del responsabile del Ministero delle infrastrutture ed anche delle polemiche relative alle risorse disponibili nel settore delle infrastrutture;

se, alla luce delle notizie di stampa, ritenga che il predetto sia nelle condizioni di ricoprire tale incarico;

se gli atti del Consiglio di Stato corrano il rischio di risultare invalidi;

se il Consiglio di Stato, organo di alta consulenza giuridico-amministrativa del Governo e di tutela della giustizia nell'amministrazione, in base al dettato dell'articolo 100 della Costituzione, abbia disposto una verifica di poteri su tale questione, e quali siano le informazioni in possesso del Governo su tale eventuale verifica.

(4-00572)

(26 settembre 2006)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo, si fa presente che il Consiglio di Stato, appositamente interpellato al riguardo, ha comunicato che il prof. Vincenzo Fortunato, all'atto della nomina a componente del Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa (25 marzo 2005), ricopriva l'incarico di Capo di Gabinetto del Ministro dell'economia e delle finanze e di Rettore della Scuola superiore dell'economia e finanze.

In tale occasione, né il Parlamento, né il Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa furono dell'avviso che sussistessero le ragioni di incompatibilità previste dalla disciplina vigente. In sostanza non

si ritenne che l'attività svolta dal prof. Fortunato fosse «susceptibile di interferire con le funzioni del Consiglio di Stato e dei Tribunali Amministrativi Regionali» (art. 7, comma 5, della legge 27 aprile 1982, art. 33) o fosse riconducibile alle specifiche ipotesi di incompatibilità di cui all'art. 33 della legge 24 marzo 1958, n. 195, alla quale fa rinvio il citato art. 7.

D'altra parte, neppure il precedente Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa ebbe nulla da osservare sulla posizione di due suoi componenti che ricoprivano l'incarico di Capo di Gabinetto del Ministro della funzione pubblica (Consigliere di Stato – Alessandro Botto) e di Capo dell'Ufficio legislativo del Ministero delle attività produttive (Consigliere di Stato Marco Lipari).

Attualmente il prof. Fortunato non ricopre più la carica di Capo di Gabinetto del Ministro dell'economia e delle finanze, ma quella di capo di Gabinetto del Ministro delle infrastrutture. Inoltre, non è più Rettore della Scuola superiore del Ministero dell'economia e delle finanze, presso la quale ha conservato l'incarico di docente, ora in posizione di fuori ruolo.

L'interrogante ravvisa il sussistere di un possibile conflitto di interessi in quanto, nel ruolo di componente del Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa, il prof. Fortunato «è chiamato a pronunciarsi, fra l'altro, sulle promozioni, sul conferimento di incarichi extragiudiziali ed arbitrati dei magistrati dei Tar e del Consiglio di Stato, organi di giurisdizione che, soprattutto, dopo la legge n. 205 del 2000, sono chiamati a pronunciarsi, fra l'altro, su atti e provvedimenti amministrativi in materia di edilizia ed urbanistica anche in sede di giurisdizione esclusiva».

Al riguardo può osservarsi che gli incarichi attuali sono di diversa rilevanza e di minore impatto sotto il profilo considerato nella interrogazione, perché è venuto meno l'incarico di vertice di una struttura amministrativa (la Scuola superiore del Ministero dell'economia e delle finanze) e perché il Ministero delle infrastrutture ha una competenza più ristretta di quella del Ministero dell'economia e delle finanze.

Infatti, le competenze del Ministero delle infrastrutture, in materia urbanistica ed edilizia, si limitano, alla luce del vigente art. 117 della Costituzione, all'iniziativa legislativa in forma di principi di coordinamento e di indirizzo, quindi, in termini più politici che amministrativi.

Si fa, inoltre, presente che già nella seduta del 15 settembre 2006, il Presidente del Consiglio di Stato ha dato notizia al Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa di un'interrogazione di analogo contenuto, formulata nell'ambito della Camera dei deputati, e in quell'occasione nessun componente ha ravvisato la presenza di profili di incompatibilità nella posizione attuale del prof. Vincenzo Fortunato.

Per quanto riguarda, infine, il quesito inteso a conoscere se il Consiglio di Stato abbia effettuato verifiche sulla nomina del prof. Fortunato, deve osservarsi che, a norma dell'art. 13, comma 1, n. 1, della legge 27 aprile 1982, n. 186, la verifica dei poteri, che compete al Consiglio di Pre-

sidenza della Giustizia amministrativa, non riguarda i componenti eletti dal Parlamento ma i soli «componenti eletti dai magistrati».

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
e le riforme istituzionali*

CHITI

(23 novembre 2006)

FANTOLA. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

si apprende da fonti di stampa («Il sole 24 ore», 28 giugno 2006, pagina 3), che tra le opere pubbliche messe in esecuzione dall'Anas, i cui cantieri rischiano la chiusura per mancanza di fondi, ci sarebbero due importanti direttrici Sarde, la Strada statale 131 «Carlo Felice» e la Strada statale 125 «Orientale Sarda»;

in particolare, per quanto concerne la Strada statale 125 «Orientale Sarda» si ricorda che questa infrastruttura rompe l'isolamento della provincia dell'Ogliastra, rapportandola all'area urbana di Cagliari, ed ai nodi portuali e aeroportuali ivi localizzati, potenzia i collegamenti con il porto di Arbatax e costituisce un tassello importante del programma infrastrutturale in corso da parte dell'Anas volto ad assicurare la continuità territoriale interna della Sardegna, eliminando l'isolamento di molte aree, riducendo l'incidentalità ed i fenomeni di congestione, migliorando l'accessibilità ai nodi urbani, agli aeroporti e agli scali portuali di Olbia, Porto Torres e di Cagliari;

occorre inoltre ricordare che il potenziamento della Strada statale 125, unitamente alla Strada statale n° 389, realizza un collegamento longitudinale, strategico (Cagliari – Arbatax – Nuoro) nel riassetto della viabilità primaria dell'Isola, implementando anche la funzione del porto di Arbatax, in riferimento oltre che alla provincia d'Ogliastra, alla stessa provincia di Nuoro;

le opere per la Strada statale 125 rientrano nell'attuazione degli obiettivi definiti nell'Accordo di programma quadro per la viabilità della Sardegna, sottoscritto dal Ministero dell'economia e delle finanze, dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dalla Regione autonoma della Sardegna e dall'Anas S.p.A., ed è stata finanziata interamente dall'ANAS per i lavori del 1° stralcio del 3° lotto, mentre il 2° stralcio è stato finanziato per il 50% dal Ministero delle infrastrutture e per il restante 50% dall'Unione europea. Il costo complessivo è stato di 49.631.507,99 euro;

altrettanto importanti e significativi sono gli interventi in corso di esecuzione per complessivi 10 lotti sulla Strada statale 125 per un valore di 257 milioni di euro e 7 lotti relativi alla Strada statale 131 pari a 220 milioni di euro;

per quanto concerne, invece, la Strada statale 131 Carlo Felice, si sottolinea che questa rappresenta la dorsale fondamentale nell'assetto della mobilità isolana, collegando direttamente Porto Torres a Cagliari. I lotti su cui si è deciso di intervenire risultano per il momento cantierizzabili ma

non si hanno notizie certe sullo svolgimento delle gare e sull'effettivo inizio dei lavori,

si chiede di sapere:

se i cantieri per i lotti relativi alla Strada statale 125 «Orientale Sarda» e Strada statale 131 «Carlo Felice» siano effettivamente a rischio di chiusura per mancanza di fondi ANAS;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dare assicurazioni sull'effettivo svolgimento di lavori assolutamente necessari per assicurare il corretto funzionamento del sistema stradale della Sardegna, nonché del complesso sistema delle infrastrutture di trasporto dell'Isola.

(4-00205)

(28 giugno 2006)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

L'ANAS s.p.a., competente in materia, ha trasmesso un dettagliato prospetto, a disposizione dell'interrogante, recante la situazione attuale delle opere di ammodernamento della strada statale 125 «Orientale Sarda» e della strada statale 131 «di Carlo Felice».

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(28 novembre 2006)

FANTOLA, DELOGU. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) stabilisce, all'art. 5, la necessità che gli Stati membri garantiscano la coerenza degli interventi del Fondo e dei singoli Stati con le attività, le politiche e le priorità della Comunità. Nello specifico, viene precisato che il sostegno da parte del FEASR deve essere coerente con gli obiettivi della coesione economica e sociale. Tale coerenza deve essere assicurata in particolare dal Piano strategico nazionale;

la Regione Sardegna, nell'ambito del Quadro strategico nazionale, è espressamente qualificata, ai sensi dell'art. 3 e dell'art. 52 lett. f) del Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio come zona caratterizzata da svantaggi geografici o naturali;

la relazione tecnica del Regolamento generale citato ha precisato che l'applicazione del criterio territoriale dello svantaggio geografico dovesse comportare, come naturale corollario, il fatto che tali *handicap* geografici dovessero essere presi in considerazione nel momento di destinare le risorse nell'ambito dei programmi regionali;

tale specificità è stata inoltre riconosciuta in sede di proposta di riparto delle risorse dei Fondi per le aree sottoutilizzate (FAS) per il periodo 2007/2013;

da tale quadro emerge una specificità della Regione Sardegna ufficialmente riconosciuta nel quadro delle politiche di coesione economica e sociale e nei documenti di programmazione elaborati ed in corso di elaborazione;

nei diversi incontri tenutisi per la definizione dei parametri di ripartizione delle risorse del FEASR si stava consolidando il principio della conservazione da parte delle Regioni delle dotazioni delle risorse comunitarie relative al periodo 2000/2006 quale somma dei fondi PSR, POR e LEADER;

nella riunione del 19 ottobre 2006 è affiorata un'ipotesi che prevede il taglio di poco meno di 240.000 euro della dotazione storica dei fondi FEOGA della Regione autonoma della Sardegna, da spalmare sulle Regioni dell'obiettivo competitività. Tale decisione in netto contrasto rispetto alle indicazioni che emergono dai vari regolamenti che definiscono il quadro giuridico della nuova fase di programmazione;

a giudizio degli interroganti, non vi è nessuna plausibile giustificazione, alla luce del principio della coesione e del riequilibrio territoriale, di un travaso di risorse da una Regione caratterizzata da un PIL pari al 75.42% (EUR15) a regioni con PIL di gran lunga superiore (120-130%) alla media comunitaria;

il diffuso convincimento che ha portato a tale ipotesi di lavoro trova, secondo il MIPAAF (Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali) che ha elaborato la tabella di ripartizione, giustificazione nel diverso regime di cofinanziamento nazionale della quota FEASR. Si asserisce infatti che la Regione autonoma della Sardegna passerebbe dal regime di cofinanziamento 75-25 a quello 50-50 e che per tale effetto lo stesso volume di risorse pubbliche totale può essere garantito da un minor volume di risorse FEASR;

tale asserzione è facilmente confutabile ove si consideri che nell'attuale fase di programmazione le risorse comunitarie ammontano al 58.42% del totale, quelle statali al 31.15% e delle regionali al 10.61% del totale. Pertanto nell'attuale periodo di programmazione il rapporto di cofinanziamento comunitario nazionale è pari al 58.24/41.78 e non al 75/25 come sostenuto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, allo scopo di garantire la necessaria coerenza tra gli interventi del FEASR e gli obiettivi della coesione economica e sociale, che all'interno del Piano strategico nazionale debba essere ribadita la specificità di svantaggio geografico e territoriale della Sardegna;

se non ritenga di dover prevedere all'interno del Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale quanto già previsto dal Quadro Strategico Nazionale, ossia la classificazione della Regione Sardegna quale zona soggetta a svantaggi geografici e naturali;

se non ritenga che si debba assicurare alla Regione autonoma Sardegna per il periodo di programmazione 2007/2013 lo stesso livello di finanziamento pari al periodo 2000/2006.

(4-00790)

(26 ottobre 2006)

RISPOSTA. – L'interrogazione pone l'accento sulle nuove politiche di coesione e, in particolare, sulla necessità che nella ripartizione dei fondi del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale (FEASR) si tenga conto della specificità della Regione Sardegna, qualificata come zona caratterizzata da svantaggi geografici o naturali ai sensi dell'art. 3 e dell'art. 52, lettera f) del Reg. (CE) 1083/06.

Al riguardo, si fa presente che sebbene i principi richiamati non siano direttamente riconducibili alla politica di sviluppo rurale bensì propri delle politiche di coesione, nella fase di ripartizione dei fondi del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale, proprio in ragione degli svantaggi naturali e geografici legati all'insularità della Regione Sardegna, alla stessa è stata garantita, proporzionalmente, la stessa dotazione finanziaria della fase 2000-2006.

Infatti, le minori risorse comunitarie saranno compensate da una maggiore contribuzione nazionale, mediamente pari al 56% della quota pubblica totale.

La quota di cofinanziamento nazionale sarà assicurata dal bilancio dello Stato nella misura del 70% dello stesso cofinanziamento, in relazione alle misure contenute negli Assi 1 e 3 ed alle azioni di assistenza tecnica dei futuri Piani di sviluppo rurale (PSR), e del 100% in relazione alle misure contenute nell'Asse 2.

Alla Regione Sardegna, pertanto, nonostante l'attribuzione di risorse finanziarie in misura nettamente inferiore rispetto alla fase 2000-2006 da parte dell'Unione europea, in quanto considerata in «*phasing in*» rispetto all'obiettivo competitività, è garantita dallo Stato italiano tutta l'attenzione possibile con particolare riguardo ai fabbisogni di intervento nel settore dello sviluppo rurale.

*Il Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DE CASTRO

(17 novembre 2006)

FERRANTE. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

le mura poligonali del comune di Amelia, provincia di Terni, sono una testimonianza eccezionale di opera difensiva preromana, databile attorno alla metà del IV secolo a.C., e sono sormontate da ulteriori mura e abitazioni di epoca successiva – medievale e rinascimentale;

in questo *continuum* architettonico, che rappresenta il monumento più significativo della città storica, e tra i più antichi centri italiani, spiccano in modo particolare la parte di cinta difensiva del IV secolo a.C., formata da grandi conci in pietra poligonali a secco e la Porta romana, il principale accesso alla città realizzato, intorno al 1518, su disegno di Antonio da Sangallo il Giovane;

la regione Umbria, d'intesa con il comune di Amelia, fin dal 1992, per recuperare questo contesto architettonico in forte stato di abbandono e degrado, aveva dato il via ad una intensa attività finalizzata a dare una risposta generale e risolutiva al problema;

il progetto di recupero, partendo dal concetto del recupero della cinta muraria, ipotizzava, oltre all'esigenza primaria di consolidamento strutturale anche una serie di azioni strategiche finalizzate al passaggio dal mero restauro puntuale, alla valorizzazione complessiva del complesso architettonico e del centro storico nonché alla riorganizzazione funzionale di tutte le aree limitrofe al perimetro delle mura;

tutto ciò ha comportato un investimento significativo per le casse regionali, ma ancora largamente insufficiente nei confronti delle reali esigenze, che a tutt'oggi ammonta a circa 2 miliardi e 450 milioni di vecchie lire. Tale cifra, però, copre solo il 9% circa delle somme necessarie a completare il recupero delle mura, il cui costo globale secondo il progetto di massima, approvato dalla regione Umbria nel 1995, ammontava a circa 27 miliardi e 200 milioni di vecchie lire, ampiamente insufficienti rispetto a più recenti stime;

si evidenzia che in data 18 gennaio 2006 si è verificato il crollo di un tratto di mura poligonali sul versante est della cinta muraria, interessato dai lavori di consolidamento delle mura medesime. Il tratto crollato sarebbe stato interessato a breve dal prosieguo dei lavori in oggetto finanziati con uno stanziamento, approvato nella legge finanziaria del 2001, di 9 miliardi di vecchie lire,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere, con la massima sollecitudine, allo stanziamento di ulteriori e adeguati fondi al fine di consentire il completamento dell'opera di restauro dell'intera cinta poligonale del Comune di Amelia;

se, inoltre, non ritenga opportuno valutare la possibilità di emanare un provvedimento speciale, come già fatto per le città di Todi e Orvieto, per salvaguardare, tutelare e valorizzare un bene di grande valore storico e culturale sia per la città di Amelia che per il Paese, nonché elemento importante dell'assetto e della praticabilità urbana della stessa città.

(4-00331)

(19 luglio 2006)

RISPOSTA. – L'area interessata dal crollo del 18 gennaio 2006 – avvenuto mentre erano in corso lavori di restauro finanziati e diretti dalla Regione Umbria – presenta una lunghezza di circa 25 metri e riguarda sia la

muratura inferiore, risalente al VI secolo a.C., sia quella superiore, risalente alla metà del XIII secolo.

È stato possibile fare immediatamente fronte alle prime necessità con i fondi già disponibili, ai quali è stato aggiunto dal Ministero per i beni e le attività culturali un finanziamento di 300.000 euro sul piano dei lavori 2006, assegnato alla Soprintendenza per i beni architettonici, il paesaggio e il patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico dell'Umbria.

Su iniziativa della Regione Umbria è stata istituita una Commissione di lavoro, composta da rappresentanti delle due Soprintendenze interessate (Soprintendenza per i beni architettonici, il paesaggio, il patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico dell'Umbria e Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria), da rappresentanti della Regione Umbria, del Comune di Amelia e da alcuni professionisti esterni.

La Commissione ha deciso che nessun progetto di consolidamento può essere elaborato senza conoscere la struttura delle mura più antiche, delle quali si conosce in realtà solo il paramento esterno, che in fase di crollo ha evidenziato l'esistenza di un riempimento interno piuttosto incoerente.

Il crollo ha infatti evidenziato la struttura interna delle mura poligonali, che presentano – ad una profondità di circa 60 centimetri – massi molto grandi ma per nulla connessi tra di loro.

Si è stabilito di procedere ad uno scavo conoscitivo, condotto con metodo archeologico, a seguito del quale si potranno effettuare calcoli più precisi.

La profondità dello scavo richiede la costruzione di una paratia di contenimento del terreno a monte, che consentirà di portare avanti il lavoro in sicurezza.

È al vaglio della Commissione la possibilità di utilizzare, a fini di ricerca, lo spazio che si verrà a creare con lo scavo.

Una volta ultimata questa fase sarà possibile avviare una nuova progettazione per il recupero delle mura.

È al vaglio del Ministero l'inserimento nella programmazione 2007-2009 (legge 23 dicembre 1996, n. 662 – Fondi lotto), in via di approvazione, dell'intervento di completamento e ricostruzione della zona crollata, nonché di consolidamento e restauro della zona occidentale, per un importo complessivo di 1.500.000 euro.

Il ricorso a leggi speciali costituirà oggetto di valutazioni ove gli interventi si rivelino insufficienti rispetto alla necessità di recupero del patrimonio costituito dalla cinta muraria di Amelia.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

RUTELLI

(29 novembre 2006)

FERRANTE. – *Ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

il quotidiano nazionale «la Repubblica», del giorno 11 settembre 2006, ha pubblicato un articolo-denuncia del prof. Salvatore Settis, dal titolo «Per i beni culturali ritorna lo scempio» dal quale si evince che il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione avrebbe intenzione di riproporre lo strumento del silenzio-assenso in merito alla vendita del patrimonio artistico e culturale dello Stato;

il principio del silenzio-assenso in materia di beni culturali – che rispecchia integralmente il progetto dell'allora Ministro dell'economia – dovrebbe essere uno degli strumenti attraverso il quale il Ministro intende avviare la modernizzazione dell'Italia;

sarà bene ricordare che negli anni del centro-destra il principio del silenzio-assenso fu introdotto, calpestando la Costituzione, prima a proposito delle alienazioni dei beni culturali pubblici, e poi per favorire i costruttori privati;

nella XIV legislatura il decreto-legge 269/2003, la legge finanziaria per il 2004 e il Codice dei beni culturali, in modi e forme diverse, prevedevano lo strumento del silenzio-assenso, ai sensi del quale un bene che non otteneva in tempi brevi lo *status* di bene di interesse culturale non ne avrebbe mai più avuto diritto, e pertanto si poteva alienarlo impunemente;

la battaglia contro il silenzio-assenso, scatenata dalle forze di opposizione, dai sindacati, dal mondo della cultura, e soprattutto da tutte le associazioni ambientaliste tra cui Legambiente, ottenne alla fine della legislatura – su proposta di una commissione istituita dall'allora ministro Buttiglione – l'approvazione di una norma contenuta all'interno di un decreto legislativo (156/2006) che disponeva l'abrogazione della disciplina del silenzio-assenso contenuta nel Codice dei beni culturali;

nasceva, però, intanto un'altra applicazione del silenzio-assenso, stavolta in beneficio di chi voleva edificare. Presentando una dichiarazione di inizio attività, cioè semplice autocertificazione che sostituiva il nulla osta amministrativo (a meno che l'amministrazione competente non si opponesse entro 90 giorni). La legge 537/1993, in ossequio alla Costituzione, escludeva espressamente i beni culturali dall'ambito di questa applicazione, ma nel febbraio 2005 l'allora maggioranza di centro-destra, definendo il provvedimento una semplificazione della regolamentazione, provò a sopprimere l'eccezione: per la prima volta nella storia d'Italia, in tal modo, l'intero sistema della tutela non sarebbe stato governato né dalla Costituzione né dalle apposite leggi, bensì da autocertificazioni e dal pessimo principio del silenzio-assenso;

anche in questo caso, ci furono grandi mobilitazioni contro quella proposta, caldeggiata dal Ministro per la funzione pubblica *pro tempore*. E anche quella volta, il Governo Berlusconi dovette fare marcia indietro;

oggi purtroppo si deve denunciare che la proposta del ministro Nicolais sembrerebbe identica a quella del Ministro *pro tempore*: ora come allora se la risposta all'autocertificazione di un costruttore non giunge entro il termine perentorio di 90 giorni dal ricevimento della richiesta, la ri-

chiesta si intende accolta anche se questo comporta la distruzione, ovviamente irreversibile, di un'area archeologica o di un paesaggio, lo sventramento di un palazzo barocco, la riconversione di una chiesa medievale in discoteca, l'edificazione di un condominio su una spiaggia protetta;

il 13 settembre 2006, sempre dalla lettura dei quotidiani, si leggono sia le dichiarazioni del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione che specifica «che il disegno di legge sulla semplificazione amministrativa è ancora *in itinere*, e sarà sottoposto ad un ulteriore approfondimento (...). In ogni modo trattandosi di un provvedimento *in itinere*, ho deciso già dalla scorsa settimana di rinviare questo tema ad un ulteriore approfondimento con gli altri ministri, prevedendo il massimo livello possibile di coinvolgimento del Parlamento e della varie amministrazioni locali» e sia quelle giuste e condivisibili del Ministro dei beni e delle attività culturali che ha smentito che possa essere reintrodotta lo strumento del silenzio-assenso in tema di beni culturali;

a fronte di queste smentite e precisazioni resta comunque lo sconcerto che qualche membro dell'attuale Governo possa partorire un'idea sostanzialmente devastante ed identica al precedente esecutivo; ed è altrettanto sbalorditivo che qualcuno ancora non abbia capito come la tutela sia una condizione imprescindibile per lo sviluppo culturale e turistico di un Paese come l'Italia caratterizzato da una grande ricchezza storica, culturale e archeologica,

si chiede di conoscere quali siano i reali intendimenti e le azioni concrete che i Ministri in indirizzo intendano adottare per la tutela del patrimonio culturale, ambientale e archeologico, condizione imprescindibile per lo sviluppo culturale e turistico dell'Italia.

(4-00508)

(19 settembre 2006)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'interrogazione che a proposito di quanto pubblicato dal quotidiano «la Repubblica» l'11 settembre 2006 in merito al presunto tentativo di riproposizione dello strumento del silenzio-assenso in materia di beni culturali, chiede di conoscere quali siano i reali intendimenti e le azioni concrete del Governo al riguardo.

Preliminarmente, occorre precisare che si è trattato di un caso di vero e proprio fraintendimento, da parte degli organi di stampa, delle comprensibili difficoltà incontrate nella predisposizione del disegno di legge in materia di efficienza delle amministrazioni pubbliche e di riduzione degli oneri burocratici per i cittadini e per le imprese, fraintendimento che effettivamente si considera eccessivo ed inutilmente allarmistico.

Si ribadisce con la massima fermezza che il Governo non ha mai pensato di alterare o dismettere il patrimonio storico, culturale, architettonico e paesaggistico del Paese ed inoltre, in qualità di accademico, il Ministro ha sostenuto e sottoscritto la maggior parte delle iniziative di protesta nei confronti delle discutibili proposte formulate del precedente Esecutivo che sono state giustamente stigmatizzate dall'interrogante.

Ciò premesso, per quanto attiene poi al citato disegno di legge, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 22 settembre 2006, sul quale è stato di recente acquisito il parere della Conferenza unificata e che sta per cominciare il suo *iter* in Parlamento, si ribadisce che con esso il Governo intende avviare un processo di profondo e significativo cambiamento dell'apparato pubblico, rinnovandone le funzioni nel quadro complessivo del rilancio della competitività del «sistema Paese», nonché riformandone radicalmente il rapporto con il cittadino/utente.

Tempi certi e noti per i procedimenti amministrativi, sanzione dei comportamenti omissivi delle amministrazioni con la previsione di un risarcimento a favore del cittadino in caso di ingiustificato ritardo, responsabilità dei dirigenti pubblici per l'inefficienza degli uffici, obbligo per gli stessi di interagire esclusivamente per via telematica, tutela dell'utenza nei confronti dei gestori di servizi pubblici attraverso forme di indennizzo automatico e forfetario da corrispondere, anche in via di auto tutela negoziale, in caso di violazione di alcuni obblighi previsti dalla legge 241 del 1990, ovvero degli *standard* quali-quantitativi previsti dalle singole carte dei servizi: sono soltanto alcune fra le misure più significative contenute nel provvedimento.

Il principio ispiratore dell'intero disegno di legge è quindi quello di capovolgere i termini del rapporto amministrazione-cittadini, rendendo più snella la fase *ex ante*, e prevedendo al contempo un complesso ed articolato sistema di verifiche, controlli ed eventuali sanzioni *ex post*.

Sulla base di tale presupposto, nella fase di predisposizione del testo del provvedimento, si era quindi avviata con le amministrazioni interessate una verifica tecnica sulla possibilità di favorire una maggiore certezza ed una ponderata estensione dell'ambito applicativo dell'istituto del «silenzio-assenso». In particolare, nel novero delle materie cosiddette sensibili, tra le quali appunto quella del patrimonio culturale, ambientale ed archeologico del Paese, ogni amministrazione competente avrebbe dovuto e potuto proporre l'adozione di un regolamento governativo finalizzato a specificare i singoli atti e/o procedimenti non assoggettabili alla disciplina di cui all'art. 20 della legge 241/90, consentendo l'applicazione del regime del silenzio-assenso soltanto agli atti ed ai procedimenti che, incidendo in via del tutto secondaria e marginale su una delle materie escluse ai sensi del comma 4 del predetto articolo, fossero risultati, a seguito di un'attenta valutazione, ad esso assoggettabili.

Successivamente, considerata la complessità delle problematiche connesse a tale impostazione, d'intesa con gli uffici dei Ministeri interessati, si è deciso di stralciare dal testo del disegno di legge le disposizioni in questione, al fine di favorire su tale tematica un più ampio ed approfondito confronto che coinvolga anche Regioni, enti locali e Parlamento.

Proprio attraverso tale confronto, che è già cominciato con Regioni ed enti locali in sede di Conferenza unificata e che presto proseguirà in Parlamento, quando il provvedimento inizierà il suo cammino legislativo, verranno individuate le soluzioni più idonee per contemperare, da un lato, l'interesse della tutela del patrimonio culturale ed ambientale e, dall'altro,

l'esigenza di ampliare e dare certezza al campo di applicazione di un importante strumento di semplificazione, quale quello del «silenzio-assenso».

*Il Ministro per le riforme e le innovazioni
nella pubblica amministrazione*

NICOLAIS

(5 dicembre 2006)

FERRANTE, FAZIO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nei mesi scorsi, come già avvenuto oltre un anno addietro, è stato annunciato come imminente l'avvio dei lavori del raddoppio ferroviario Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono, limitatamente al primo dei due lotti (Fiumetorto-Cefalù Ogliastrillo);

a questo annuncio ha fatto seguito la notizia, poco tranquillizzante, del mancato espletamento della gara d'appalto, previsto per il mese di luglio 2006, del secondo lotto della medesima tratta ferroviaria lungo la dorsale tirrenica Palermo-Messina, cioè da Cefalù Ogliastrillo a Castelbuono;

inoltre, da quanto si evince dalla lettura degli articoli recentemente pubblicati sulla stampa nazionale e regionale, non vi sarebbe la copertura finanziaria necessaria a garantire neanche l'avvio dei lavori, già appaltati, del primo lotto e l'espletamento della gara di appalto del secondo lotto che consentirebbe l'ammodernamento attraverso il raddoppio della tratta ferroviaria Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono;

il mancato finanziamento della predetta opera sembrerebbe essere avvalorato anche dall'inclusione dei due lotti della Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono nell'elenco pubblicato dal Ministero delle infrastrutture relativo alle opere strategiche da realizzare secondo quanto previsto dalla legge obiettivo, da finanziare con il Dpef 2007-2011;

putroppo l'eventuale mancata copertura finanziaria della citata tratta ferroviaria contraddirebbe le rassicuranti affermazioni fornite da RFI s.p.a. al Comune di Cefalù con nota RFI-DMA-DIPA/A0011/P/2005/0002300 del 17 giugno 2005 nella quale si afferma testualmente che «il raddoppio della tratta ferroviaria Fiumetorto-Ogliastrillo-Castelbuono è totalmente finanziato» e nella quale, inoltre, si precisa che la completa disponibilità economica per realizzare la predetta opera è stata «conseguita solo alla fine del 2004»;

si evidenzia che la non contemporanea e unitaria esecuzione dei lavori dei due citati lotti che interessano l'intero territorio cefaludese disattenderebbe le varie prescrizioni ed i vincoli autorizzativi, e ciò farebbe riemergere pericolosamente l'originario progetto che prevedeva il raddoppio ferroviario relativo alla tratta Fiumetorto-Cefalù, di circa 20 chilometri, fermandosi a circa 4 chilometri dal centro abitato della cittadina normanna, dove era stata programmata anche la realizzazione della nuova stazione in contrada Ogliastrillo;

se fosse vera questa ipotesi si riproporrebbero *in toto* tutte le fondate preoccupazioni sollevate dal «Comitato Cefalù – Quale Ferrovia», attivo fin dal 1999, condivise da vari organismi ed associazioni ambientaliste quali Legambiente, WWF, Italia Nostra e la sezione siciliana dell'Istituto nazionale di urbanistica (INU);

in ogni caso, l'eventuale inizio dei lavori della citata tratta, limitatamente al primo lotto, sarebbe anche illegale. Infatti, sarebbero violate le prescrizioni ed i vincoli contenuti nelle delibere (la n. 101 del 17 settembre 2001 e la n. 98 del 15 luglio 2003) adottate dal Consiglio comunale di Cefalù e relative all'approvazione dei progetti dell'Italferr. Inoltre verrebbe ignorato quanto concordato nell'Atto di assenso n. 10 del Comune di Cefalù, sottoscritto a conclusione della Conferenza di servizi tenutasi a Palermo il 3 ottobre 2003, atto che fa parte integrante della delibera consiliare n. 130 del 26 luglio 2005, relativa alla variante del secondo lotto presentata da Italferr;

in particolare, con la citata delibera comunale n. 101 del 17 settembre 2001, il Consiglio comunale di Cefalù aveva espresso unanimemente la necessità che «i lavori ricadenti nel territorio cefaludese siano appaltati e definiti tempestivamente e contemporaneamente, escludendo pertanto eventuali parziali o provvisorie entrate in esercizio della nuova linea ferata a doppio binario dell'intera nuova tratta Lascari-Castelbuono»;

inoltre, nel citato Atto di assenso n. 10, sottoscritto a conclusione della Conferenza dei servizi tenutasi a Palermo nel 2003, si fa espresso riferimento alla necessità «che i lavori abbiano inizio prioritariamente da Castelbuono verso Cefalù, come concordato con RFI s.p.a. in sede di approvazione del progetto (la cosiddetta soluzione 6) e non da Fiumetorto verso Ogliastrillo-Cefalù» e si precisa che una «diversa articolazione temporale per le suddette fasi esecutive costituisce automaticamente, sin d'ora, l'espressione di parere contrario sul progetto in esame e dunque l'inefficacia del presente assenso»;

di conseguenza, se i lavori non iniziassero contemporaneamente, si rischierebbe anche di riproporre, proprio ad Ogliastrillo, l'ennesima opera incompiuta, come ad esempio l'autostrada A20 rimasta interrotta per circa 15 anni, o come la strada statale SS113 a scorrimento veloce Buonfornello-Cefalù, ad oggi, dopo circa 40 anni dall'inizio dei lavori, ancora priva del lotto Ogliastrillo-Santa Lucia;

inoltre il prevedibile protrarsi dei suddetti lavori, oltre i previsti 5 anni, provocato dalla realizzazione disgiunta dei due lotti, comporterebbe sicuramente un grave e prolungato disagio e un appesantimento sulla viabilità dell'intero territorio con conseguenti problemi d'inquinamento acustico, atmosferico e per la salute pubblica;

ancora più grave sarebbe l'eventuale realizzazione di uno scalo ferroviario ad Ogliastrillo, anche se provvisorio, che avrebbe un impatto fortemente negativo, sotto l'aspetto ambientale e paesaggistico, sulla zona interessata, a causa dell'inevitabile inquinamento atmosferico ed acustico dovuto al presumibile incremento del trasporto su gomma nella suggestiva

località Ogliastrillo-Mazzaferro, di rilevante interesse turistico e con una intensa ricettività turistica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano immediatamente stanziare, anche utilizzando la prossima manovra finanziaria, i fondi necessari per la realizzazione dei 32 chilometri dell'ammodernamento della Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono e non del solo primo lotto Fiumetorto-Cefalù, di circa 20 chilometri, dando a quei territori un parziale, ma assolutamente importante e significativo, segnale di serio e qualificato intervento per ridurre i tempi di completamento del doppio binario della litoranea Palermo-Messina, facente parte dell'Asse ferroviario Berlino-Palermo (Corridoio Trans-europeo n. 1) ed i tanto attesi collegamenti metropolitani tra le Madonie e Cefalù con Palermo e con l'aeroporto di Punta Raisi;

se non intendano, altresì, adoperarsi perché venga adottata la soluzione progettuale alternativa - suggerita dal «Comitato Cefalù - Quale Ferrovia» e condivisa da vari organismi ed associazioni ambientaliste, nonché fatta propria dal Comune di Cefalù, dalla Divisione infrastrutture delle FF.SS. s.p.a., da RFI s.p.a. - la quale ha peraltro già ottenuto tutte le prescritte autorizzazioni, e che rispetto all'originario progetto prevede, tra le altre opere, l'attraversamento dell'intero territorio di Cefalù e la realizzazione di una nuova stazione sotterranea nella cittadina turistica, da realizzare nei pressi di quella attuale (inserita inoltre nel Progetto Pegasus), oltre al prolungamento del doppio binario e quindi non più la sola tratta ferroviaria da Fiumetorto a Cefalù Ogliastrillo, ma da Fiumetorto a Castelbuono.

(4-00604)

(28 settembre 2006)

RISPOSTA. - Si premette innanzitutto che il costo del raddoppio dell'intera tratta Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono, ammontante a 960 milioni di euro, è interamente finanziato e che la sua attivazione è programmata per fasi tra il 2010 ed il 2013.

Per quanto attiene gli aspetti progettuali dell'opera, Ferrovie dello Stato Spa fa conoscere che il raddoppio della linea Palermo-Messina nella tratta Fiumetorto-Castelbuono è previsto in affiancamento da Fiumetorto a Lascari ed in variante da Lascari a Castelbuono per un'estesa di circa 32 chilometri.

I tratti in variante Lascari-Cefalù Ogliastrillo, di circa 6 chilometri, e Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono, di circa 12 chilometri, saranno realizzati prevalentemente in galleria, come previsto nel progetto approvato in sede di Conferenza dei servizi. Anche la nuova stazione sarà in sotterraneo con ingresso a monte dell'attuale fabbricato viaggiatori.

A causa della complessità tecnica ed ambientale delle soluzioni progettuali adottate, Ferrovie dello Stato riferisce che è stato necessario adeguare i progetti tenendo conto delle prescrizioni ricevute in Conferenza dei servizi da parte degli enti pubblici intervenuti a provvedere al finan-

ziamento dei maggiori costi conseguenti al recepimento delle citate prescrizioni.

Per la tratta Fiumetorto-Cefalù Ogliastrillo, dove da tempo sono stati ultimati tutti gli approfondimenti progettuali, in data 11 ottobre 2005 sono state consegnate le prestazioni al *general contractor* ed è prossima l'apertura dei cantieri.

Per quanto riguarda la tratta Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono, l'avvio dell'attività negoziale è stato programmato entro gennaio 2007 in quanto l'adeguamento del progetto, di particolare complessità sotto l'aspetto tecnico-economico-finanziario, e la predisposizione degli atti di gara hanno richiesto tempi più lunghi di quelli registrati per l'altra tratta.

In località Ogliastrillo, nel comune di Cefalù, non sarà svolto alcun servizio né per i viaggiatori né per le merci e quindi non è previsto un conseguente incremento del traffico viario afferente agli impianti ferroviari.

Peraltro, durante l'esecuzione dei lavori di raddoppio e solo per il tempo strettamente necessario, sarà realizzato un posto di movimento telecomandato atto a consentire il passaggio dei treni dal semplice al doppio binario e viceversa.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(28 novembre 2006)

FORMISANO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'istruzione e dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 325/1988 ha stabilito le procedure di mobilità dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato alle altre pubbliche amministrazioni;

il 21 febbraio 2002 è stato firmato tra l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni e le organizzazioni sindacali l'ultimo contratto collettivo nazionale del lavoro relativo al personale del comparto delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione per il quadriennio normativo 1998-2001 ed il biennio economico 1998-1999;

l'art. 54 del citato contratto collettivo nazionale di lavoro ha previsto la progressione di livello nei profili, con l'utilizzo di procedure selettive da attuare da apposite commissioni, secondo dei parametri e dei criteri indicati nello stesso contratto collettivo nazionale di lavoro;

il passaggio del personale dalle Ferrovie dello Stato al Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) ha dato origine a delle irregolarità, più volte sottolineate dagli organi rappresentativi dei lavoratori;

in data 4 febbraio 2003 alcuni ex ferrovieri mobilitati al Consiglio nazionale delle ricerche hanno inviato una lettera al Commissario dell'ente, all'ex Presidente del CNR, al Direttore generale, al Servizio III stato giuridico e trattamento economico del personale del CNR e alle organizzazioni sindacali, richiedendo un incontro allo scopo di stabilire delle

procedure selettive e/o dei corsi di formazione per un equo inquadramento del personale mobilitato, ma senza ricevere alcuna risposta,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo abbiano già predisposto o se abbiano intenzione di predisporre procedure selettive e/o corsi di formazione per un più equo inquadramento del personale mobilitato presso il CNR dall'ex ente Ferrovie dello Stato, almeno al VI livello, al fine di correggere le attuali irregolarità e dare così risposta alle richieste dei lavoratori interessati.

(4-00380)

(26 luglio 2006)

RISPOSTA. – In relazione al documento di sindacato ispettivo cui si risponde, in via preliminare si fa presente che, poiché la materia di cui si tratta rientra nell'ambito dell'autonomia gestionale di cui è dotato il Consiglio nazionale delle ricerche, sono stati richiesti al predetto ente gli elementi istruttori necessari per la formulazione della risposta da parte del Ministero.

Sulla base delle notizie pervenute, si riferisce quanto segue.

Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, sono state disposte le procedure per l'attuazione del principio di mobilità nell'ambito delle pubbliche amministrazioni.

In applicazione di tale provvedimento, il CNR, individuati i posti disponibili, ha disposto gli specifici adempimenti per la presentazione delle domande di mobilità e la formazione delle graduatorie.

L'Ente ha sottolineato che ogni trasferimento per mobilità è stato disposto solo dopo aver acquisito il pieno consenso degli interessati in merito al livello, al profilo e alle sedi assegnati e che, nel caso di eventuale rinuncia, ai sensi delle disposizioni impartite dal Dipartimento per la funzione pubblica, si sarebbe reso necessario lo scorrimento delle graduatorie.

Per l'inquadramento sono stati, quindi, applicati i criteri stabiliti dal citato Dipartimento, fermo restando il profilo del posto di organico da coprire per mobilità, individuato sulla base delle funzioni contenute nel CCNL e fatto salvo il diritto dei dipendenti alla conservazione del livello retributivo acquisito prima del trasferimento.

Peraltro, nel caso di passaggio da comparto di contrattazione diverso da quello degli enti di ricerca, come nel caso degli ex-dipartimenti delle Ferrovie dello Stato, si sono verificate difficoltà applicative, comunque progressivamente superate con il ricorso agli ordinari strumenti di tutela giuridica dei lavoratori.

Alcuni degli ex-dipendenti delle Ferrovie dello Stato hanno però, in seguito, contestato la corrispondenza dell'inquadramento al livello delle mansioni svolte in precedenza ed hanno chiesto un livello di «inquadramento di mobilità» più elevato.

Quantunque gli interessati, successivamente alla data dell'11 febbraio 2003 indicata dall'interrogante, abbiano avuto la possibilità di illustrare agli organi dirigenti del CNR le rivendicazioni avanzate, non si è ritenuto

di assecondare dette richieste in quanto la mobilità è stata effettuata, come già sottolineato, a seguito dell'accettazione esplicita dei posti disponibili al momento della presentazione delle domande, esattamente per qualifica, profilo e sede di servizio.

In applicazione delle previsioni del CCNL di comparto, il CNR non ritiene pertanto possibile modificare gli inquadramenti effettuati. Tra l'altro, viene ricordato, la mancata accettazione da parte dei vincitori dei posti di organico messi a disposizione avrebbe comportato lo scorrimento delle graduatorie e l'inquadramento dei lavoratori che occupavano le posizioni successive.

L'ente fa infine presente che, ovviamente, ferma restando la convinzione di aver agito legittimamente, darà puntualmente esecuzione ad eventuali decisioni giurisdizionali favorevoli ai dipendenti.

Il Ministro dell'università e della ricerca

MUSSI

(1° dicembre 2006)

FORMISANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 2 marzo 2004, l'interrogante presentava l'atto di sindacato ispettivo 4-06257 all'allora Ministro della giustizia nel quale venivano evidenziate notevoli carenze di organico presso la sede del Tribunale di Torre Annunziata, Sezione distaccata di Torre del Greco;

in quel periodo l'associazione Forense «E. De Nicola» di Torre del Greco aveva posto in essere diverse azioni tese a sensibilizzare l'opinione pubblica, azioni che hanno trovato ampio riscontro sulla stampa locale, e avuto vari incontri con le autorità preposte a porre rimedio alla situazione;

a sostegno delle esigenze del personale amministrativo ed a tutela della domanda di giustizia che proviene dai cittadini, gli avvocati di Torre del Greco, a mezzo dell'associazione «E. De Nicola» hanno proclamato ripetute astensioni dalle udienze (da ultimo quella iniziata nel mese di giugno 2006 e tuttora in corso);

gli avvocati iscritti all'associazione, che in passato avevano lamentato l'esistenza di voci che davano imminente la superiore volontà di sopprimere la Sezione distaccata del Tribunale di Torre del Greco, voci poi smentite da parte dell'allora Sottosegretario di Stato per la giustizia on. - Michele Vietti, con nota del 20 gennaio 2004, da allora devono comunque confrontarsi con una cronica carenza di organico del personale del predetto Tribunale;

in data 23 settembre 2004 il Ministro *pro tempore* rispondeva:

«In relazione all'interrogazione in oggetto, nella quale vengono lamentate carenze di organico nella sede di Torre del Greco, sezione distaccata del Tribunale di Torre Annunziata, si comunica quanto segue. L'ufficio è stato interessato da modifiche della pianta organica con il decreto ministeriale 30 dicembre 2000, per effetto del quale la dotazione degli operatori giudiziari B2 è stata ridotta in ragione di una unità (da 4 a 3).

È tuttavia da tener presente il contestuale ampliamento di un posto che con lo stesso decreto si è determinato nella dotazione organica degli ufficiali giudiziari C2.

Le seguenti tabelle riportano le dotazioni organiche attuali.

Personale della cancelleria	Posizione economica e profilo professionale	Organico
C2	Cancelliere	1
C1	Cancelliere	4
B3	Cancelliere	1
B2	Operatore giudiziario	3
A1	Ausiliario	1
Totale . . .		10

Allo stato, considerata una unità in soprannumero della posizione economica B2 ed un centralista non vedente, non conteggiato nell'organico, risultano presenti 11 dipendenti.

Personale dell'ufficio notifiche, esecuzioni e protesti	Posizione economica e profilo professionale	Organico
C2	Ufficiale giudiziario	1
C1	Ufficiale giudiziario	3
B3	Ufficiale giudiziario	3
B2	Operatore giudiziario	2
Totale . . .		9

Attualmente sono presenti 8 unità.

Risulta vacante il posto di ufficiale giudiziario C2, istituito con decreto ministeriale 6 aprile 2001, con il quale sono state ridefinite le dotazioni organiche dell'Amministrazione giudiziaria in conformità del nuovo ordinamento professionale delineato dal contratto collettivo integrativo, sottoscritto il 5 aprile 2000, che potrà essere coperto all'esito delle procedure di riqualificazione riservate al personale dipendente in funzione delle quali è stato istituito.

Alla definizione delle medesime procedure di riqualificazione potrà essere coperto l'unico posto vacante nella Sezione di Torre del Greco (cancelliere C2).

Non appaiono quindi giustificati i timori diffusi circa una supposta volontà di sopprimere alcuni uffici giudiziari.

Anche di recente, inoltre, si è ribadito che non vi è intenzione di procedere ad accorpamenti di alcun genere relativamente agli uffici giudiziari della magistratura togata.»;

dal 2004 ad oggi, nonostante l'encomiabile impegno profuso dagli operatori, tutti i servizi di Cancelleria, civile e penale non sono più in grado di sostenere l'incremento del carico di lavoro, aumentato in modo esponenziale, soprattutto a seguito della sopravvenuta competenza della Sezione distaccata su processi in passato di cognizione del Tribunale in composizione collegiale, mentre le due vacanze organiche, rilevate dall'allora Ministro, sono aumentate per il pensionamento di altra unità;

lo stesso organico del personale amministrativo operante presso la Sezione distaccata di Torre del Greco è di gran lunga inferiore a quello di altre Sezioni distaccate del Tribunale di Torre Annunziata, aventi un carico di lavoro analogo o inferiore;

in questi anni, di tale precaria situazione sono stati ripetutamente resi edotti sia il Presidente del Tribunale di Torre Annunziata, sia il Presidente della Corte di appello di Napoli, che la Direzione generale del personale del Ministero della giustizia, senza che venisse adottata, da alcuno degli stessi, nessuna concreta iniziativa;

l'ulteriore protrarsi della denunciata, cronica carenza di personale amministrativo condurrà, a breve, alla totale paralisi della giustizia a Torre del Greco, terza città per numero di abitanti della Campania,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere la denunciata situazione di insufficienza del personale amministrativo esistente presso la Sezione distaccata di Torre del Greco del Tribunale di Torre Annunziata.

(4-00698)

(12 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Si premette che l'istituzione o la soppressione di uffici giudiziari, al di fuori dei casi tassativamente previsti (che riguardano le sezioni distaccate di Tribunale e gli uffici del giudice di pace), non è disposta con atto amministrativo ma con atto avente forza di legge e, pertanto, può essere effettuata esclusivamente a seguito di una iniziativa legislativa.

Si rassicura l'interrogante che, allo stato, non soltanto non è in corso alcuna specifica iniziativa legislativa per la soppressione dei Tribunali citati nell'atto di sindacato ispettivo, ma, più in generale, valutate approfonditamente le attuali necessità organizzative degli uffici giudiziari e le soluzioni che è possibile fornire ad esse, non sussiste l'intenzione di proporre norme di revisione della «geografia giudiziaria» riguardanti le sedi di Tribunale.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(28 novembre 2006)

FORMISANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da molti anni è nata l'esigenza dell'Amministrazione dell'interno di destinare dirigenti della carriera prefettizia nelle sedi delle Prefetture – Uffici Territoriali del Governo che risultano meno ambite;

nel 2000 è stato varato il riordino della carriera prevedendo che i neoassunti siano tutti destinati, al termine di un complesso periodo formativo, alle Prefetture UTG con procedure di prima assegnazione;

nello stesso riordino non è stato previsto nulla di simile per i neo Vice Prefetti, evidentemente perché la procedura di prima assegnazione non sarebbe stata plausibile per i dirigenti in servizio da oltre 10 anni, e perché sono state salvaguardate prerogative dei Prefetti in sede, dei Capi Dipartimento e del Ministro a trattenere i dirigenti di cui intendono continuare ad avvalersi, nonché le esigenze di famiglia degli interessati, non più giovanissimi;

conseguentemente, ai sensi del decreto legislativo 139/2000, l'assegnazione di neopromossi si deve svolgere con le normali procedure di mobilità e, per i posti di diretta collaborazione, con la chiamata diretta;

per l'assegnazione dei vice Prefetti usciti dal 19° Corso, l'Amministrazione, dopo aver comunicato l'intenzione di trasferirli nelle Prefetture UTG, ha invece adottato modalità singolari per garantire la sede desiderata anche al di fuori dell'effettiva esigenza e della capacità organica;

tuttavia, anche in quella occasione, la procedura individuata era quella della mobilità, e alcuni hanno fruito della chiamata diretta;

da quella data, l'Amministrazione avrebbe potuto adoperarsi per perseguire la copertura delle sedi poco ambite, prevedendo norme trasparenti, con incentivi economici e di carriera, nonché con precise garanzie a tutela di esigenze extralavorative che pure appaiono meritevoli di tutela;

la normativa di settore è stata invece emendata nell'opposta direzione, procrastinando più volte i termini previsti per la vigenza, ai fini della promozione a vice Prefetto, dal requisito del servizio prestato nelle Prefetture UTG e riducendo il periodo minimo dello stesso da tre anni ad un anno;

l'Amministrazione deve ora attuare l'assegnazione del 20° Corso e intende procedere alle assegnazioni senza tener conto delle esigenze dei vice Prefetti né di quelle degli Uffici che lasciano;

la procedura all'uopo predisposta, presentata come «prima assegnazione», è, a giudizio dell'interrogante, in palese violazione delle specifiche norme, ed esclude che tali dirigenti possano essere chiamati nei posti di diretta collaborazione;

ad alcuni dirigenti che già in precedenza svolgevano di fatto o in forza di provvedimenti formali, funzioni proprie della nuova qualifica è stata rifiutata la permanenza nell'incarico ricoperto;

per tacitare le legittime rimostranze dei Capi Dipartimento e dei titolari di molte Prefetture UTG che verrebbero privati con ciò anche nei posti di diretta collaborazione, di professionalità comprovate e necessarie, il Ministro dell'interno ha firmato una direttiva che deroga a tutte le

norme primarie e secondarie di settore e si riferisce esclusivamente ai vice Prefetti del 20° corso;

l'Amministrazione, nell'individuare le sedi cui assegnare tali dirigenti ed i relativi criteri, ha progressivamente eliminato la maggior parte di opzioni che avrebbero consentito un quotidiano pendolarismo atto a garantire le esigenze familiari dei trasferiti;

l'Amministrazione, inoltre, rifiuterebbe di assegnare i neopromossi alle sedi individuate come maggiormente carenti se gli stessi vi prestano già servizio, e starebbe imponendo il trasferimento anche quando nella sede attuale siano disponibili posti vacanti per vice Prefetti;

tali due ultime indicazioni comporterebbero che, al termine delle assegnazioni, molti posti rimasti vacanti nelle stesse sedi lasciate dai neopromossi dovranno essere coperti con la procedura di mobilità che comporta l'erogazione ai nuovi titolari di emolumenti aggiuntivi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti sopra descritti e se non ritenga opportuno verificare la conformità delle suddette assegnazioni nel rispetto delle esigenze di contenimento della spesa pubblica richiesta dal Governo;

se il Ministro, valutando le esigenze delle Prefetture UTG meno ambite, non rilevi la necessità di verificare l'applicazione delle norme sulle assegnazioni valutando anche quanto stabilito dalla legge n. 104 del 5 febbraio 1992, dalla legge n. 100/1987, dall'art. 12, comma 4 del decreto legislativo n. 139/2000 e dall'art. 7 del decreto ministeriale del 3 dicembre 2003.

(4-00877)

(15 novembre 2006)

RISPOSTA. – La procedura cui fa riferimento l'interrogazione si è conclusa l'8 novembre 2006 con la destinazione dei viceprefetti neopromossi alle rispettive nuove sedi di servizio, individuate fra quelle gravemente carenti di dirigenti.

Tali sedi erano state individuate dall'amministrazione già il 12 luglio 2005 e ben prima delle operazioni di scrutinio, svoltesi il 25 ottobre e 31 gennaio successivi, erano state portate a conoscenza dei funzionari interessati a concorrere alla promozione.

I criteri adottati per l'assegnazione mirano ad una più razionale distribuzione delle risorse sul territorio finalizzata ad una migliore funzionalità degli uffici periferici, in modo da corrispondere alle accresciute esigenze operative delle Prefetture-Uffici territoriali del Governo e da valorizzare la loro missione quale luogo di sintesi e raccordo fra le amministrazioni periferiche dello Stato e fra queste ed il sistema delle autonomie.

In questo contesto, con la direttiva del 19 giugno 2006 il Ministro, nell'esercizio della propria funzione di direzione politica, ha voluto indicare un criterio generale all'interno delle linee guida cui l'amministrazione

dovrà conformarsi nel futuro, ma, si sottolinea, senza entrare in alcun modo nel merito degli atti concreti di gestione.

Si tratta di un indirizzo in perfetta coerenza con lo spirito del decreto legislativo 139/2000 di riforma della carriera prefettizia, che per rimarcare la proiezione territoriale già prevede necessariamente per i vincitori di concorso, all'atto dell'immissione in ruolo, l'assegnazione agli uffici decentrati. Segnando una svolta rispetto al passato, esso riguarderà, con la dovuta gradualità, tutti i funzionari prefettizi e le relative future assegnazioni, allo scopo di orientare una nuova politica del personale in grado di guidare ed accompagnare l'azione dell'amministrazione nel processo in atto di trasformazione ed evoluzione delle Prefetture-Uffici territoriali del Governo; processo che, come noto, trae origine dal decreto legislativo 300/1999 e successive modifiche sull'organizzazione di governo, dal citato decreto di riforma della carriera prefettizia nonché dai conseguenti provvedimenti di attuazione e modifica che hanno profondamente inciso sugli assetti e modelli organizzativi degli uffici di rappresentanza del Governo sul territorio.

Quanto alle norme ed alle procedure specificamente applicate, si precisa che la destinazione dei viceprefetti, al termine del corso di formazione, è avvenuta in applicazione dell'articolo 12 del citato decreto legislativo 139/2000, che disciplina il conferimento degli incarichi ai funzionari prefettizi.

Tale disposizione regola, in via di principio, l'attribuzione degli incarichi di funzione indistintamente a tutti i funzionari prefettizi nell'intero percorso di carriera, da viceprefetto aggiunto a prefetto; essa, pertanto, non poteva non essere applicata ai viceprefetti, una volta conseguita la qualifica all'esito del corso di formazione.

Ciò non toglie, ovviamente, che nei confronti dei neo-viceprefetti trovino applicazione anche le norme relative alle procedure di mobilità, così come regolate dal decreto ministeriale 3 dicembre 2003. Pertanto, nel mese di agosto, alcuni di essi hanno legittimamente ritenuto di avvalersi della procedura di mobilità straordinaria richiamata nell'interrogazione, esperita in applicazione dell'accordo sindacale sottoscritto il 10 luglio 2006. Tale accordo individua le sedi con grave carenza di organico da inserire nella mobilità, stabilendo un vincolo di permanenza di due anni nella nuova sede e la corresponsione ai dirigenti così trasferiti di un'indennità forfettaria pari a mille euro lordi mensili. Alla scadenza del biennio i predetti funzionari matureranno un diritto di precedenza a rientrare nella sede di provenienza o di preferenza per l'assegnazione ad una sede diversa.

Tale procedura si è conclusa nel mese di settembre con l'assegnazione di dodici neo-viceprefetti ad altrettante sedi carenti; gli altri neopromossi che non hanno ritenuto di avvalersi delle opportunità della mobilità straordinaria sono stati, invece, chiamati a scegliere, secondo l'ordine di graduatoria, la rispettiva sede d'assegnazione fra quelle gravemente carenti precedentemente individuate.

In tal modo, come detto, si è inteso realizzare l'obiettivo, di cui gli stessi funzionari erano già da tempo avvertiti, di una più razionale allocazione delle risorse in funzione di una maggiore operatività e funzionalità degli uffici periferici; il tutto nel pieno rispetto delle regole vigenti, nella massima trasparenza e non senza aver adottato, attraverso lo strumento della mobilità straordinaria, un sistema di offerta di garanzie, incentivi e compensazioni in grado di contemperare le esigenze dell'amministrazione con quelle del personale interessato.

Relativamente all'applicazione della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nel precisare che la materia rientra nelle funzioni tipiche di gestione delle risorse umane, si assicura che le situazioni personali e familiari sono state tenute nella dovuta considerazione in sede di assegnazione.

Ai titolari del diritto è stata, infatti, riconosciuta la possibilità di esprimere la propria preferenza d'assegnazione con priorità rispetto agli altri neo-viceprefetti.

Per quanto riguarda, infine, la compatibilità dei provvedimenti di assegnazione in questione con i programmi di contenimento della spesa, cui fa riferimento l'interrogante, si fa presente che essa va valutata in un quadro d'insieme tenendo conto delle inefficienze e disfunzionalità che il protrarsi delle menzionate vacanze avrebbe potuto produrre nelle sedi gravemente carenti di dirigenti. In ogni caso, la corresponsione agli interessati delle indennità previste dalla legge 29 marzo 2001, n. 86, comporterà esborsi di gran lunga inferiori a quelli che si sarebbero resi necessari per la temporanea copertura dei posti vacanti con l'invio di personale in missione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

PAJNO

(21 novembre 2006)

GIRFATTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da recenti notizie di stampa si apprende che verrà chiusa la Stazione dell'Arma dei Carabinieri di Sessa Aurunca, capoluogo di un vastissimo territorio;

da anni la Compagnia dell'Arma chiede di essere ospitata in edifici adeguati dotati di spazi sufficienti ad ospitare nuovo personale;

l'esiguo contingente di personale presente a Sessa Aurunca e la vastità del comprensorio richiedono maggiori dotazioni di risorse umane e tecnologiche per un migliore adempimento dei compiti istituzionali;

ad oggi l'Amministrazione comunale di centro-sinistra è stata sorda alle reiterate richieste avanzate dall'Arma dei Carabinieri,

si chiede di conoscere:

quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in ordine alla suddetta vicenda;

quali provvedimenti di competenza si ritenga necessario adottare, anche nei confronti dell'Amministrazione comunale di Sessa Aurunca, af-

finché nel comprensorio del Comune possa essere garantita e migliorata la presenza della Compagnia dell'Arma dei Carabinieri per una maggiore tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini.

(4-00045)

(31 maggio 2006)

RISPOSTA. – Il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ha smentito la notizia, effettivamente riportata da alcuni organi di stampa, di un'ipotetica chiusura della stazione di Sessa Aurunca (Caserta), benché le cattive condizioni d'uso dell'immobile, di proprietà comunale, ove il reparto è ubicato non facciano escludere la futura possibilità di spostarne la sede.

Le iniziative intraprese negli ultimi anni per risolvere il problema non hanno avuto gli esiti sperati, anche per le difficoltà generali determinate dalla impossibilità per l'amministrazione dell'interno di assumere nuovi o maggiori oneri per l'accasermamento delle forze di polizia a causa del forte indebitamento contratto nel particolare settore, che ha reso necessario assumere, fin dalla primavera del 2001, rigorose misure di contenimento della spesa, confermate negli anni successivi.

Per tale ragione, in ottemperanza a specifiche direttive ministeriali, nel 2004 l'Ufficio territoriale del Governo di Caserta ha espresso parere contrario in merito ad un progetto che avrebbe comportato un aumento degli oneri a carico dell'amministrazione dell'interno.

Dal mese di aprile, tuttavia, lo stesso Ufficio territoriale ha riavviato i contatti con l'amministrazione comunale, che ha manifestato disponibilità, compatibilmente con le possibilità offerte dalla propria situazione finanziaria e di bilancio, alla realizzazione di una nuova caserma da cedere in comodato gratuito all'Arma dei Carabinieri.

Si soggiunge, infine, che sono in corso lavori di manutenzione straordinaria dell'immobile attualmente in uso del reparto.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(29 novembre 2006)

MARTINAT. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che su «La Stampa» del 7 luglio 2006 a pagina 19, compare un'intervista al Commissario europeo ai trasporti e all'energia De Palacio, che ha per titolo «Senza tunnel salterà la TAV»,

si chiede di sapere se non si intenda replicare immediatamente in senso positivo affinché l'Italia non perda questa occasione storica.

(4-00294)

(12 luglio 2006)

MARTINAT, FLUTTERO, MENARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

l'Italia, ed il Piemonte in particolare, attendono con forte preoccupazione che urgentemente il Governo, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino e gli Enti locali sblocchino la paradossale situazione di stallo nella realizzazione della TAV nella Val di Susa;

tale situazione, causata dalle preoccupazioni delle popolazioni e dalle strumentalizzazioni di singoli e di parti politiche, mette a forte rischio la possibilità di completare un'opera strategica per il nostro sistema economico;

con l'auspicio che questa situazione possa, anche tramite l'azione del Governo, trovare positiva evoluzione, evitando la perdita dei finanziamenti europei e la definitiva impossibilità di completare l'opera, si evidenzia come sia necessario definire la localizzazione di una piattaforma logistica adeguata alle prospettive di sviluppo della rete ferroviaria ad alta velocità;

tale localizzazione appare strategica ed indispensabile per consentire alla linea TAV di svolgere in modo pieno la sua funzione di infrastruttura portante della mobilità delle merci del futuro, per aumentare la competitività del nostro sistema produttivo e ridurre il carico ambientale del trasporto su gomma;

l'attuale area intermodale di Orbassano appare insufficiente a garantire una prospettiva di sviluppo dimensionale adeguata alle attese di traffico che saranno gestite sulla linea TAV;

a seguito di studi effettuati da Rete ferroviaria italiana (R.f.i.) e da Ferrovie dello Stato (F.S.) e recentemente ribaditi dall'Amministratore delegato di F.S. Mario Moretti, l'area compresa tra Chivasso e Rondissone è stata individuata come quella dotata di adeguate caratteristiche dimensionali e di collocazione geografica particolarmente funzionale, posta com'è tra le linee ferroviarie storiche Torino – Milano ed Alessandria – Genova, l'autostrada Torino – Milano e la linea TAV;

tale insediamento, oltre a garantire efficienza alla nuova infrastruttura ed al sistema produttivo del Piemonte, rappresenta un'importante opportunità di sviluppo per il chivassese ed il canavese, aree ancora in difficoltà per le crisi occupazionali causate dalla chiusura dell'Olivetti e della Lancia, grazie alle favorevoli condizioni che si determinerebbero per l'insediamento di nuove attività di logistica avanzata,

si chiede di conoscere:

se si condivida l'impostazione dell'Amministratore delegato di F.S. Moretti rispetto all'esigenza di dotare il Piemonte di un'adeguata piattaforma logistica intermodale nella zona individuata dagli studi ferroviari;

se si intenda imprimere una forte accelerazione al completamento della linea ad alta velocità attualmente ferma per i noti problemi della Val di Susa;

se si intenda pronunciarsi a favore della definitiva scelta di localizzazione ad est di Torino, e più precisamente nel chivassese, di una ade-

guata piattaforma logistica in grado di garantire funzionalità operativa al sistema intermodale del Piemonte.

(4-00716)

(17 ottobre 2006)

MARTINAT, MENARDI, FLUTTERO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a tutto il mondo appare incomprensibile perché in Francia vi sia un diffuso consenso per la TAV (nella valle della Maurienne si dice «è per il bene della nostra montagna e dell'economia», il motto è «tutto in tunnel»), mentre in Val di Susa il *leitmotiv* sia «No-Tav»;

in Francia sono tutti convinti della necessità e della bontà della scelta di scavare il tunnel di 54 chilometri che sbucherà a Venaus. Il più illustre ecologista d'oltralpe, Gerard Leras, afferma: «un conto è essere ecologisti, un conto localisti. Non si può sempre dire no. Siamo convinti che la protesta italiana sia sbagliata. Se si vogliono davvero cambiare le cose bisogna fare un balzo in avanti senza paura. Ciò significa sostenere l'ipotesi del tunnel e non solamente il potenziamento della linea». Il potenziamento da solo infatti non basterebbe: una ferrovia con una capacità di 20 milioni di tonnellate non porta lontano. I numeri e le previsioni che circolano in Italia sono figli della stessa disinformazione che ha portato alla paralisi;

tutte queste ragioni non fanno cambiare idea alla «sinistra di governo» e, in Europa, nonostante la decisione già assunta del passaggio del Corridoio 5 attraverso il Frejus, molti a sinistra sentenziano che la TAV non si farà;

da Londra a Barcellona, l'Europa dell'alta velocità è in costruzione. I finanziamenti e le risorse tecniche ci sono, la nuova carta ferroviaria si apre alla concorrenza che in Europa potrebbe essere effettiva dal 2010. L'Europa dell'alta velocità accelera. Già oggi sono disponibili nel nostro continente 3.500 chilometri di linee ad alta velocità, di cui quasi la metà (1.500 chilometri) in Francia. Da oggi al 2020, queste distanze dovranno triplicare, a 10.500 chilometri. I tempi di percorrenza si ridurranno sempre di più, tuttavia questo programma resta subordinato ad importanti impegni finanziari: la Commissione Europea ha definito trenta progetti europei di infrastrutture giudicate prioritarie di qui al 2020, di cui l'80 per cento di ferrovie, che necessitano di 225 miliardi di investimento;

il Consiglio dei Ministri dei trasporti europei, che si è svolto il 5 dicembre 2005 a Bruxelles, ha deciso che i 25 Paesi europei dal 2010 liberalizzeranno il trasporto internazionale dei passeggeri, mentre il Parlamento Europeo aveva indicato il 2008. Le discussioni continueranno, ma una data comunque deve essere indicata. Virgin Express o ancora Cannes potranno operare sulla Parigi-Londra o Parigi-Bruxelles, primo collegamento che sarà toccato dalla concorrenza, tenuto conto del loro traffico;

ciò significa, per i passeggeri, la scelta della compagnia in funzione dei servizi e dei prezzi proposti;

da parte loro, le storiche società di trasporto ferroviario cercheranno di allearsi sul modello di ciò che è stato fatto per Eurostar e Thalys;

la SNCF ha lanciato l'idea di creare un'alleanza chiamata Railtem;

la prima tappa passa per un accordo tra la SNCF e la Deutsche Bahn sulla linea franco-tedesca. All'interno di una società comune chiamata Rhealys, i due operatori intendono armonizzare lo sviluppo del TGV e di ICE tedesca tra Parigi, Francoforte e Stoccarda;

i treni ad alta velocità/alta capacità sono una realtà imprescindibile nello sviluppo del sistema dei trasporti moderno;

il primo è stato il TGV – *train a grand vitesse* che nel 1981 entrò in esercizio sulla tratta Parigi-Lione ad una velocità di 260 chilometri orari;

oggi i francesi stanno lavorando ad una nuova generazione di treni veloci chiamata AGV – *automotrice a grand vitesse* – Questi nuovi treni sono equipaggiati con nuovi motori elettrici più potenti ed efficienti e che consumano meno energia. La velocità massima non sarà diversa dagli attuali TGV, ma gli AGV avranno una migliore velocità commerciale, anche in considerazione del costante ampliamento della rete ferroviaria a servizio dell'alta velocità, dei servizi del *comfort* di bordo (vibrazione e rumore);

la Spagna ha realizzato il suo primo treno ad alta velocità: si chiama Pato, l'AVE S-120 e per il momento i suoi convogli solcano le pianure fra Madrid e Lleida a 200 chilometri orari, ma non appena sarà completata la linea fino a Barcellona, e risolti alcuni problemi di sicurezza, la velocità di crociera arriverà a 250 chilometri orari, con punte per il futuro di 330 chilometri orari. Il suo predecessore, che era però solo un prototipo, si chiamava Talgo 350, e sulla stessa linea nel 2002 aveva stabilito la velocità massima di 362 chilometri orari;

in questa sorta di corsa al treno super-veloce il Giappone ha prodotto un nuovo treno, il Fastech 360, che la East Japan Railway, il colosso del trasporto su ferro, partecipata dalle amministrazioni pubbliche (regione, comuni e Stato), ha promesso che entrerà in servizio nel 2011 ed avrà una velocità commerciale di 320-340 chilometri orari con velocità massima di 360 chilometri orari. Caratteristica di questo treno sono gli *spoiler* a scomparsa che, aumentando la resistenza dell'aria, integrano l'azione dei freni tradizionali;

l'Italia avrà dal dicembre 2006 il nuovo «Pendolino», che permetterà al nostro Paese di entrare nel novero dei Paesi serviti da treni ad alta velocità, ovvero che superano i 250 chilometri orari;

sulla tratta Torino-Novara, nel vercellese tra Saluggia e Balocco, il 6 ottobre del 2005 un Etr500 in fase di *test* della linea ha toccato i 350,8 chilometri orari;

lo sforzo fatto dal Governo Berlusconi, fin dal 2001 con l'approvazione della legge obiettivo (443/2001), ha rotto un sistema consolidato di apatia e inerzia. Ha riaperto i cantieri in tutta la Penisola ed in particolare

per opere attese da trent'anni. Si è, però, trovato di fronte ad un'opposizione all'innovazione non solo politica, ma radicata nel territorio, permeata nella cultura di una società – quella italiana – che preferisce «rinunciare»;

mentre il resto d'Europa è proiettato verso la realizzazione delle grandi opere pubbliche, non solo quelle delle grandi trasformazioni urbane (Barcellona, Berlino, Parigi, Londra, ecc...), ma anche quelle delle reti di trasporto, fondamentali per partecipare alla grande sfida del futuro del nostro continente, l'Italia resta di nuovo immobile;

in questo senso, lascia sempre più perplessi l'atteggiamento con cui la Regione Piemonte, ma anche la Rete ferroviaria italiana affrontano il tema del collegamento europeo definito Corridoio 5, e mentre in Italia ci si attarda a discutere se sia possibile eseguire il traforo Lione-Torino, gli altri Paesi europei hanno deciso altrimenti;

con l'avvio dei lavori del traforo del Perthus ed il conseguente collegamento di Parpignan con Barcellona, il progetto di realizzare un grande itinerario ad alta capacità Nord-Sud che colleghi Gibilterra a Duisburg, e che in questo modo attraverserà il cuore dell'Europa, prende corpo e si consolida;

con altrettanta determinazione, da parte francese, si persegue la realizzazione dell'attraversamento orizzontale nel centro dell'Europa con il collegamento Parigi-Strasburgo, e così è prevista per il 15 giugno 2007 l'apertura del primo ramo del TGV Est europeo;

quanto descritto non è di poco conto, ma riguarda opere in corso di realizzazione in Europa, e ciò significa che sempre più il tempo gioca a sfavore dell'Italia, perché l'idea dei Paesi europei sembra ormai quella di immaginare che il centro del Mediterraneo sarà collegato al Nord Europa con una dorsale ovest, cioè Gibilterra-Duisburg, e non con la dorsale est lungo l'Italia e attraverso il Brennero; ed il Centro Europa verso Kiev, non già attraverso il collegamento a sud delle Alpi (Corridoio 5 e terzo Valico su Genova), ma a nord della catena montuosa, passando per Strasburgo,

si chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti del Governo, per dare una risposta ai cittadini piemontesi, italiani e a tutti gli europei, che hanno il diritto di sapere se l'Italia voglia realizzare l'alta velocità secondo l'itinerario della Valle Susa, ovvero se il Governo persegua l'obiettivo opposto, come ha richiesto l'ala antagonista della sua compagine, e cioè di procrastinare a tempo indeterminato la decisione;

qualora il Governo sia intenzionato a realizzare l'opera, con quale tempistica e modalità intenda coordinarsi all'interno del contesto europeo.

(4-00663)

(5 ottobre 2006)

RISPOSTA. (*) – Si deve in via preliminare, confermare che la realizzazione della nuova tratta ferroviaria Torino-Lione riveste carattere prioritario.

Tanto doverosamente premesso, si ricorda che alla luce delle proteste delle popolazioni della Val di Susa che avevano, di fatto, bloccato la prosecuzione delle attività esplorative relative al progetto, il Governo, appena insediatosi, ha tenuto una riunione il 29 giugno 2006 presso la Presidenza del Consiglio con la Regione Piemonte ed alla presenza degli enti territoriali. Ciò al fine di assicurare la più ampia partecipazione delle comunità locali nel procedimento autorizzativo dell'opera. In tale riunione è stato deciso, pertanto, di stralciare tale procedimento autorizzativo dalla legge obiettivo e di ricondurlo alla procedura ordinaria prevista dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Il CIPE ha successivamente confermato tale decisione in sede di approvazione dell'«allegato infrastrutture» al Documento di programmazione economico finanziario 2007-2011. Il Coordinatore europeo per il progetto prioritario n. 6 (Lione-Torino-Milano-Trieste-Lubiana-Budapest), nella propria «Relazione annuale di attività», ha illustrato le proposte «indicative» di sostegno comunitario che lo stesso coordinatore intende presentare alla Commissione europea nell'ambito della programmazione finanziaria 2007-2013. Lo stesso coordinatore ha, in proposito, ritenuto che la priorità nel cofinanziamento comunitario a titolo del bilancio 2007-2013 dovrebbe andare alla realizzazione delle sezioni trans-frontaliere, secondo la ripartizione di seguito riportata:

– un sostegno equivalente al 20% del costo della sezione trans-frontaliera franco-italiana, pari, per il periodo 2007-2013, a circa 1 miliardo di euro. Condizione di tale finanziamento è la garanzia delle autorità italiane di fare tutto il possibile nei tempi più rapidi – per trovare soluzioni alle difficoltà incontrate nella Valle di Susa;

– un sostegno pari al 10% del costo totale delle sezioni di accesso francesi e italiane alle gallerie di base (pari a circa 237 milioni di euro per la parte italiana);

– un sostegno fino al 50% per la prosecuzione degli studi della sezione italo-slovena e delle sezioni fra Divaca e Budapest.

Si deve specificare che per quanto concerne il futuro programma comunitario di sostegno 2007-2013 non è stato ancora approvato dall'Unione europea il nuovo regolamento finanziario necessario per dare corso alla procedura di selezione degli interventi. Detto regolamento e le relative procedure approvative saranno emanati presumibilmente entro la prima metà dell'anno 2007.

Relativamente, quindi, alla posizione del Governo rispetto alle valutazioni contenute nella relazione annuale del Coordinatore europeo ed alle

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

iniziative che si intendono assumere per consentire l'utilizzazione dei fondi comunitari, si conferma che sono in corso le occorrenti valutazioni ed analisi con l'obiettivo di definire in tempi rapidi, congiuntamente alla parte francese, una proposta comune per la richiesta di finanziamento dell'opera.

Per quanto riguarda, poi, le preoccupazioni espresse dallo stesso coordinatore in merito all'opposizione al progetto di una parte della popolazione della Val di Susa ed alle conseguenti ripercussioni sul calendario di realizzazione, si conferma che, proprio allo scopo di corrispondere all'impegno richiesto relativamente ai tempi di conclusione delle procedure approvative, è già in corso di affidamento lo studio di impatto ambientale dell'intera opera da parte di L.T.F. (promotore dell'opera). Il S.I.A. costituisce l'elaborato di riferimento - attraverso anche l'esame di vari e differenti scenari realizzativi, delle analisi costi-benefici, ecc. - ai fini della valutazione di impatto ambientale. Una volta conclusa la valutazione di impatto ambientale, la Conferenza di Servizi *ex* articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, potrà pronunciarsi in via definitiva.

Giova precisare, in ogni caso, che a seguito dei disordini verificatisi nella Val di Susa sono state avviate indagini giudiziarie, tra l'altro, per danneggiamenti prodotti alle attrezzature di cantiere. Tali indagini hanno portato al sequestro dell'area oggetto degli eventi e delle stesse attrezzature che, su disposizione della magistratura, sono state trasportate in depositi giudiziari.

Proseguono, inoltre, i lavori della Conferenza di servizi, nuovamente riunitasi il 12 ottobre 2006 alla quale hanno preso parte, tra l'altro, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, i rappresentanti della Comunità montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia e della Comunità montana Alta Valle Susa, nonché i Sindaci dei Comuni territorialmente interessati.

In quella sede, le amministrazioni e gli enti intervenuti hanno esposto le proprie osservazioni sugli elaborati progettuali trasmessi da L.T.F. ed R.F.I. In ottemperanza a quanto deciso dalla Conferenza nella riunione del 1° agosto 2006.

In particolare, la Regione Piemonte, a mezzo dei propri rappresentanti, con osservazioni condivise dalla Provincia di Torino, ha fatto presente di ritenere che lo sviluppo complessivo del tracciato soddisfi le condizioni generali, pur ravvisando la necessità di alcuni approfondimenti per quanto attiene al progetto della tratta internazionale.

Il Presidente della Comunità montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia ha, invece, richiesto, a nome di trentasette Consigli comunali che hanno manifestato parere contrario sugli elaborati progettuali delle due tratte, quella nazionale e quella comune italo-francese, la sospensione della Conferenza di servizi e la convocazione del Tavolo politico per individuare le modalità operative e di funzionamento dell'Osservatorio tecnico.

Tale richiesta, cui ha aderito anche il Presidente della Comunità montana Alta Valle di Susa, non è stata ritenuta accoglibile dal Ministero delle

infrastrutture che ha sottolineato, da un lato, la natura istituzionale ed amministrativa della Conferenza dei Servizi, quale istituto disciplinato da specifiche normative che ne disciplinano tempi e modalità e, dall'altro, la sua rilevanza autonoma rispetto ad altre sedi (Osservatorio tecnico/Tavolo politico), aventi natura e finalità diverse.

Si è, inoltre, ribadito, nei confronti degli enti locali che hanno preso parte alla riunione, l'assoluta rilevanza dell'opera quale occasione di sviluppo economico e sociale dei territori interessati, fornendo, in ogni caso, assicurazioni sull'inesistenza di preclusioni in merito alla possibilità di esaminare diverse ipotesi progettuali.

Preme sottolineare, poi, che il Commissario straordinario del Governo per «il coordinamento di tutti gli approfondimenti di carattere ambientale, sanitario ed economico relativi all'asse ferroviario Torino-Lione» (nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 agosto 2006), arch. Mario Virano, intervenuto alla riunione, ha rimarcato l'utilità dello strumento della Conferenza di servizi e del relativo metodo procedimentale, esprimendo la propria condivisione in ordine allo stralcio dell'opera dalle procedure approvative previste dalla legge obiettivo ed alla sua sottoposizione a quelle ordinarie.

Il Tavolo istituzionale istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri si è nuovamente riunito in data 9 novembre 2006; in tale sede si è provveduto alla formalizzazione dell'ipotesi di calendario delle attività programmate deliberando la conclusione, entro il prossimo mese di aprile, dello studio di impatto ambientale avviato da L.T.F. nel nuovo contesto procedurale di approvazione del progetto con la valutazione delle possibili alternative di tracciato e l'ultimazione, entro il mese di luglio 2007, della procedura di valutazione di impatto ambientale nonché, infine, la conclusione, entro il mese di settembre 2007, della Conferenza di servizi.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(19 dicembre 2006)

MARTINAT, FLUTTERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo l'ipotesi di riorganizzazione avanzata dal Ministero della giustizia, in Italia risultano sottodimensionati 59 tribunali su 165; il Piemonte, con ben 13 sedi su 17 «fuori *standard*» è indicata come una regione in cui i tagli sarebbero inevitabili;

6 apparirebbero le strutture ad alto rischio (Acqui Terme, Tortona, Casale Monferrato, Mondovì, Saluzzo ed Aosta, appartenente al Distretto di Torino) e 2 a medio rischio, Pinerolo (10 magistrati in organico) ed Ivrea (11 magistrati). Per Alba, Biella, Cuneo, Asti e Vercelli, quasi tutte capoluogo di Provincia, non ci sarebbero rischi eccessivi. Anche le Procure dovrebbero seguire la sorte dei Tribunali presso i quali operano;

l'eventuale revisione della geografia giudiziaria che il Ministero sta preparando fissa a 14 magistrati l'organico minimo per le strutture territoriali e porterebbe alla chiusura del Tribunale di Ivrea;

pur comprendendo l'esigenza di contenere la spesa, vi sono aree territoriali omogenee, come Pinerolese e Canavese, nelle quali l'esistenza stessa del Tribunale costituisce un fattore di identità e coesione sociale che si somma all'esigenza di una amministrazione della giustizia vicina ai cittadini;

ne consegue che per la riorganizzazione delle circoscrizioni e per una così ampia operazione di riordino risulta sicuramente necessario un confronto con le Regioni e le amministrazioni locali interessate;

nel caso di Torino esiste la necessità di analizzare in modo razionale il rapporto della distribuzione dei carichi di lavoro tra il Tribunale di Torino i Tribunali e le sedi staccate presenti sul territorio provinciale, sia per un corretto utilizzo delle risorse che per organizzare una giustizia efficace e vicina ai cittadini;

esprimendo forte contrarietà alla riduzione della presenza nel territorio piemontese di Uffici giudiziari,

si chiede di conoscere:

quali siano le reali intenzioni del Ministro in indirizzo a tal proposito;

se il Ministro ritenga opportuno aprire un confronto con la Regione Piemonte e con gli enti locali interessati.

(4-00770)

(25 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Si premette che l'istituzione o la soppressione di uffici giudiziari, al di fuori dei casi tassativamente previsti (che riguardano le sezioni distaccate di Tribunale e gli Uffici del Giudice di pace), non è disposta con atto amministrativo ma con atto avente forza di legge e, pertanto, può essere effettuata esclusivamente a seguito di una iniziativa legislativa.

Si rassicurano gli interroganti che, allo stato, non soltanto non è in Corso alcuna specifica iniziativa legislativa per la soppressione dei Tribunali citati nell'atto di sindacato ispettivo, ma, più in generale, valutate approfonditamente le attuali necessità organizzative degli uffici giudiziari e le soluzioni che è possibile fornire ad esse, non sussiste l'intenzione di proporre norme di revisione della «geografia giudiziaria» riguardanti le sedi di Tribunale.

Il Ministro della giustizia

MASTELLA

(28 novembre 2006)

MARTINAT, FLUTTERO, MENARDI. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Governo avrebbe «bocciato» il Piano di sviluppo rurale 2007-2013 del Piemonte, retrocedendo il comparto agricolo piemontese all'ultimo posto della classifica nazionale, insieme con quello della Calabria;

il Trattato che istituisce la Comunità europea stabilisce che l'obiettivo della politica agraria è di migliorare la produttività del lavoro e il reddito «individuale» degli addetti agricoli;

in questi giorni il WWF ha lanciato l'allarme sulla notizia che l'Unione Europea potrebbe bloccare l'erogazione all'Italia di 8,3 miliardi di euro, stanziati come fondi per lo sviluppo rurale e l'agricoltura per i prossimi sette anni, a causa del contenzioso tra l'Italia e l'Europa sulla pessima applicazione nel Paese delle direttive europee in materia di conservazione e tutela della fauna selvatica e della biodiversità;

l'obiettivo delle Regioni, una volta definito il quadro finanziario della programmazione, dovrebbe essere quello di sostenere la vitalità e correggere situazioni di «sottosviluppo» delle zone rurali in pericolo, come quelle montane;

la retrocessione dell'agricoltura piemontese al fondo della classifica nazionale è un fatto gravissimo ed inaccettabile che penalizza, con una riduzione di risorse disponibili, un settore che da sempre ha contraddistinto il Piemonte,

si chiede di conoscere:

se la situazione sopra descritta corrisponda al vero;

in caso affermativo, quali siano i motivi che hanno determinato la «bocciatura» del Piano rurale di sviluppo, con la conseguente retrocessione in fondo alla classifica dei finanziamenti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di valutare la possibilità di accettare integrazioni dalla Regione Piemonte che consentano una più congrua valutazione delle reali esigenze del settore ed una rivisitazione dell'attribuzione delle risorse.

(4-00580)

(27 settembre 2006)

RISPOSTA. – L'interrogazione pone l'accento sulla presunta bocciatura da parte del Governo del Programma di sviluppo rurale della Regione Piemonte per il periodo di programmazione 2007/2013 e sulla ripartizione delle risorse finanziarie.

Al riguardo, si evidenzia che le procedure comunitarie, introdotte dal regolamento del Consiglio 1698/2005 del 20 settembre 2005, concernente il sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), prevedono che i Programmi regionali siano presentati successivamente alla pubblicazione del regolamento di applicazione; pubblicazione non ancora avvenuta.

Ne consegue che il Governo non può aver «bocciato» il Programma, in quanto lo stesso non è stato ancora presentato ufficialmente.

Quanto alle risorse destinate allo sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2007/2013, si fa presente che la ripartizione tiene conto dei parametri storici della fase 2000-2006, adottati in considerazione dei vincoli di destinazione delle risorse trasferite al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) per effetto della riforma di alcune organizzazioni di mercato.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

DE CASTRO

(7 dicembre 2006)

MONGIELLO. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

la Sezione di Foggia dell'Istituto sperimentale per la zootecnia, sorto nel 1967 dopo la soppressione dell'Ovile nazionale, possiede un'azienda agricola denominata «Poste di tuoro barone», dell'estensione di circa 400 ettari, dotata di allevamento ovino di 1300 capi, rappresentativi delle principali razze allevate sul territorio nazionale e del patrimonio genetico delle razze autoctone della Puglia (comisane, sarde, gentili e altamurane);

la Sezione possiede, altresì, il trimeticcio di carne su base genetica della Gentile di Puglia, oltre ad essere dotata di relativi uffici e centri di ricerca, dove operano tecnici, ricercatori e amministrativi;

per quanto riguarda le linee di ricerca, esse si occupano del miglioramento genetico, dell'alimentazione, della riproduzione, delle tecniche di allevamento, della valorizzazione dei prodotti caseari tipici dell'Italia meridionale;

numerosi progetti vengono sviluppati in collaborazione con diverse università italiane, tra cui le Facoltà di agraria di Foggia, Bari, Catania, Sassari, Campobasso e le scuole superiori del territorio;

nell'ambito di uno di questi progetti, recentemente la sezione di Foggia ha acquistato 28 pecore rosse altamurane (specie inclusa tra quelle in via d'estensione) e tra poco più di un mese affiderà agli allevatori della zona di Altamura oltre 100 esemplari femmine più un maschio, come primo passo per la reintroduzione di questi ovini sulla Murgia;

valorizzando queste razze, l'azienda ha prodotto formaggi «mono-razza» con latte di Altamura ed un lavoro analogo verrà svolto per la razza leccese;

il 9 febbraio 2006, la Conferenza per i rapporti Stato-Regioni ha deliberato un piano di riorganizzazione e di razionalizzazione della rete di articolazioni territoriali del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, e l'Assessore della Regione Puglia ha proposto l'istituzione di un'unità per la zootecnia a Foggia, proposta disattesa nella formulazione finale;

di conseguenza, la sezione di Foggia è rimasta una sezione distaccata di un centro in Basilicata, un centro che, sembra opportuno sottoli-

neare, è molto più ridotto di quello di Foggia, e non ha le stesse prospettive, positive e ottimistiche, sia economiche che di ricerca, della struttura di Capitanata;

allo stesso modo, il centro lucano non ha mai mostrato alcuna volontà di sviluppare l'istituzione foggiana che, per questo stato di cose, rischia di chiudere entro l'anno,

si chiede di sapere per quale ragione la richiesta dell'Assessore all'agricoltura della Regione Puglia non sia stata presa in considerazione, attesa proprio la necessità di sviluppare la zootecnia foggiana, in virtù del patrimonio di conoscenze e mezzi che da decenni costituisce un punto di riferimento per l'agricoltura del territorio.

(4-00718)

(17 ottobre 2006)

RISPOSTA. – L'interrogazione pone l'accento sull'attività dell'Istituto sperimentale per la zootecnia – sezione operativa periferica di Foggia e sulla mancata istituzione della stessa come Unità di ricerca nell'ambito del Piano di riorganizzazione e razionalizzazione della rete delle articolazioni territoriali del CRA.

Al riguardo, si fa presente che il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454, concernente la riorganizzazione del settore della ricerca in agricoltura all'articolo 1, comma 3, stabilisce che il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) è dotato di autonomia scientifica, statutaria, organizzativa, amministrativa e finanziaria.

Secondo lo Statuto ed il Regolamento del Consiglio, le decisioni inerenti la costituzione, la soppressione e la modificazione delle strutture di ricerca e dei dipartimenti rientrano nelle prerogative decisionali del Consiglio di amministrazione dell'ente.

L'articolo 15, comma 1, del Regolamento di organizzazione e funzionamento, nel regolamentare l'individuazione e la costituzione delle strutture di ricerca e dei dipartimenti, prevede che «L'attività di ricerca scientifica e tecnologica del CRA, nei limiti della dotazione organica, si svolge nelle seguenti strutture organizzative: Centri di ricerca e Unità di ricerca».

I successivi articoli 16 e 18 prevedono che i Centri di ricerca ed il direttore dell'Unità di ricerca possano costituire gruppi di ricerca e servizi.

Il Piano di riorganizzazione e razionalizzazione della rete delle articolazioni territoriali del CRA, approvato il 22 marzo 2006, prevede la costituzione a Foggia di un Gruppo di ricerca per la ovinicoltura afferente all'Unità di ricerca per la zootecnia estensiva di Bella (Potenza).

La struttura di Foggia svolge una significativa e riconosciuta attività, supportata da qualificate iniziative di ricerca finanziate dal Ministero e volte proprio a valorizzare la produzione tipica locale, in quanto parte del patrimonio zootecnico nazionale.

Indipendentemente, quindi, dalla forma organizzativa in cui tale struttura si trova ad operare è indubbio che, grazie ad una efficace program-

mazione ed alla relativa attuazione, le specifiche competenze della struttura possano essere valorizzate e rafforzate.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

DE CASTRO

(7 dicembre 2006)

NIEDDU. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella XIV legislatura fu presentata dall'on. Antonello Soro alla Camera dei deputati un'interrogazione a risposta orale (3-05251 annunciata nella seduta 726 del 27 dicembre 2005) rivolta al Ministro dell'economia e delle finanze; in essa, ripercorrendo le proteste e le denunce di numerosi cittadini, raccolte in un *dossier* predisposto dal Movimento «Cittadinanza Attiva», si segnalava il verificarsi di comportamenti scorretti e al limite della deontologia professionale posti in essere dalla locale Commissione medica di verifica delle invalidità civili, oltreché si esponeva la situazione indubbiamente anomala, anche sul piano amministrativo, causata dalla sospensione di oltre cinquecento domande per ottenere i benefici dell'invalidità al di fuori di ogni dovuta motivazione medico-legale e si interrogava il Ministro competente per sapere quali iniziative intendesse adottare per tutelare i diritti, la dignità e la salute dei cittadini coinvolti e la corretta applicazione della legge 295/90 sull'invalidità civile;

tale interrogazione non ebbe risposta, ma nel febbraio 2006 il Ministero dell'economia e delle finanze, a seguito di richiesta di parere sulla regolarità delle procedure adottate dalla Commissione medica di verifica, rivoltagli dalle Associazioni mutilati ed invalidi civili, inviava, per conoscenza anche all'on. Soro e alla Commissione medica di verifica di Nuoro, una nota esplicativa sull'argomento. Nella nota in oggetto, il Ministero, sostanzialmente accogliendo la fondatezza delle varie osservazioni critiche espresse dalle associazioni, così di seguito si pronunciava:

in merito al quesito relativo all'operato delle strutture preposte al riconoscimento dei benefici connessi all'invalidità, rappresentava la necessità di consentire la partecipazione di rappresentanti di associazioni di categoria all'interno delle sottocommissioni Commissione medica di verifica in ottemperanza ad un obbligo giuridico previsto da diverse disposizioni di legge e chiariva i casi in cui la presenza del sanitario designato in rappresentanza di tali istanze concorre al raggiungimento del *quorum*;

ribadiva, inoltre, la necessità e la non discrezionalità di autorizzare la presenza dei tutori a rappresentanza di minori e incapaci nel corso delle visite della Commissione medica di verifica;

in merito alla doglianza di un eccessivo ricorso ad accertamenti medici invasivi o rischiosi per i pazienti a soli fini medico-legali, il Ministero richiamava, da una parte, ad un giusto e legittimo equilibrio tra gli interessi in campo, ma rimarcava, dall'altra, l'insensatezza di prescindere da precedenti giudizi medici espressi dalle ASL di competenza; la neces-

sità di motivare esaurientemente la richiesta comunque eccezionale di nuovi accertamenti; l'invito a evitare di disporre d'ufficio nuovi esami;

in merito al quarto rilievo inerente la mancanza di uno specialista in medicina legale nella Commissione medica di verifica di Nuoro, il Ministero affermava che in questo caso la legge non sancisce un obbligo ma una scelta, rimessa alla discrezionale valutazione delle contingenti situazioni locali;

rilevato che non risulta all'interrogante che, a seguito delle precedenti sollecitazioni, si siano verificati visibili mutamenti nei servizi offerti dalla Commissione medica di vigilanza di Nuoro, né che il suo Presidente abbia dato disposizioni in proposito; non risulta che le Associazioni dei rappresentanti di categoria abbiano constatato segnali positivi in direzione di una più trasparente azione amministrativa né qualsivoglia cambiamento nel servizio offerto, quanto piuttosto il ripetersi di spiacevoli episodi o disservizi recanti nocimento all'utenza,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del protrarsi del problema su esposto;

se abbia predisposto o intenda predisporre verifiche o azioni per tutelare l'utenza in oggetto, soprattutto in considerazione della sua particolare fragilità che rafforza il bisogno di un'adeguata tutela da parte dei detentori della responsabilità pubblica.

(4-00315)

(18 luglio 2006)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione concernente la Commissione Medica di verifica di Nuoro. In particolare, si chiede se siano state predisposte o si intendano predisporre verifiche o azioni a tutela degli interessati, in considerazione della loro particolare fragilità.

Al riguardo, sentito il Dipartimento dell'Amministrazione generale del personale e dei servizi del Tesoro, si fa presente che, al fine di accertare la veridicità dei fatti denunciati, sono state disposte due verifiche ispettive, delle quali l'ultima espletata anche con medici della Commissione Medica Superiore.

Inoltre, è stato presentato alla competente Procura della Repubblica un rapporto circostanziato, ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale, per questioni di possibile rilevanza penale.

Ai sensi del citato articolo del codice di procedura penale, è stata inoltrata la segnalazione al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Nuoro, un'ulteriore segnalazione al Procuratore regionale, Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti della Sardegna e, infine, un'ultima segnalazione, inviata in data 26 giugno 2006, ad entrambi i Procuratori.

Con riferimento alle specifiche questioni menzionate nel documento parlamentare si richiama quanto comunicato all'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili (A.N.M.I.C.) al Presidente della Commissione Medica di verifica di Nuoro.

In particolare, per quanto riguarda l'operato delle Sottocommissioni, il Direttore provinciale di Nuoro e il Presidente della Commissione Medica di verifica sono invitati, ciascuno per gli adempimenti di competenza, laddove ragioni connesse con i carichi di lavoro consiglino l'istituzione di sottocommissioni, a comunicare alle associazioni di categoria il calendario delle sedute al fine di consentirne la partecipazione mediante la designazione di propri rappresentanti.

Tale prerogativa è stata sancita in varie disposizioni legislative. Da ultimo l'articolo 6-*bis* del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, ha consentito che le Commissioni Mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, ora Commissioni Mediche di verifica (CMV), possano essere articolare in sottocommissioni. La citata norma espressamente stabilisce: «Le sottocommissioni decidono con l'intervento di tre membri, ivi compreso, ove occorra, il sanitario in rappresentanza della categoria di appartenenza dell'invalido. Qualora la commissione sia articolata in sottocommissioni, le associazioni e gli enti (...) possono designare per la nomina, in aggiunta al proprio rappresentante, di un sanitario per ciascuna delle sottocommissioni».

Pertanto, la previsione, l'inserimento e la formalizzazione della presenza del sanitario o dei sanitari rappresentanti di categoria costituiscono un obbligo giuridico per il Presidente della CMV, mentre l'eventuale mancato esercizio della designazione da parte delle associazioni ed enti, ancorché censurabile sul piano etico, non sembra costituire un vizio impeditivo dei lavori delle sottocommissioni.

In considerazione della particolare protezione accordata a cittadini svantaggiati e quindi bisognosi di una tutela certa e temporaneamente definita, il legislatore, al fine di consentire una celere definizione dei procedimenti, ha previsto che il sanitario rappresentante di categoria possa concorrere al raggiungimento del *quorum*, stabilito in numero di tre membri, per l'assunzione di valide decisioni.

L'espressione «ove occorra» di cui al menzionato articolo 6-*bis* deve essere interpretata nel senso che di norma i componenti della Commissione che procede all'esame degli atti deve prevedere la presenza di almeno tre medici convenzionati e che solo in casi eccezionali il rappresentante di categoria può concorrere al raggiungimento del numero legale. Fatta salva naturalmente la fattispecie degli esami degli atti per ciechi civili che prevede a pena di nullità l'obbligatorietà della presenza del rappresentante di categoria.

Per quanto concerne la problematica relativa all'opportunità che alle visite ai minori e agli incapaci di intendere e volere siano sempre presenti familiari dell'invalido, non sembra possano sorgere particolari dubbi interpretativi, giacché per definizione giuridica i soggetti in questione sono sottoposti a forme di tutela normativamente disciplinate.

La presenza degli esercenti la patria potestà o dei tutori, oltre a essere opportuna e conveniente, anche per l'amministrazione, come suggerisce la stessa A.N.M.I.C., appare necessaria e doverosa, non solo per l'identifica-

zione del soggetto, allorché minore di anni 15, ma anche per l'espressione di consapevoli adesioni e adeguati consensi ai vari atti costituenti nell'insieme la visita medica di controllo.

Non bisogna poi dimenticare che l'atto introduttivo del procedimento, l'istanza di riconoscimento dell'invalidità o del beneficio, è, per questa particolare categoria di soggetti incapaci di intendere e di volere per fatto o per diritto, sottoscritta legittimamente dai propri tutori, che assumono quindi la veste di partecipi del procedimento e che, pertanto, non ne possono più essere esclusi.

Non risultano norme ostative alla presenza in sede di visita dei rappresentanti dei minori e/o degli incapaci; d'altra parte tale facoltà non appare delegata alla discrezionalità del Collegio medico.

Molto delicato appare il problema già sollevato dall'A.N.M.I.C. di Nuoro in ordine alla richiesta, da parte della locale CMV, di accertamenti medici invasivi e rischiosi, a loro avviso non finalizzati alla tutela della salute, ma con soli fini medico-legali.

Nella vicenda, infatti, si confrontano interessi contrastanti, a prima vista meritevoli tutti di considerazione e di protezione.

L'interesse alla salute e all'integrità fisica, per non dire del diritto alla vita, escluderebbe ogni tipo di accertamento implicante situazioni di possibile rischio per il paziente che, nella circostanza, si sottopone a visita non per ricevere cure mediche, ma solo nell'aspettativa di vedersi riconoscere un beneficio economico e/o amministrativo.

D'altra parte perché negare ai medici della CMV l'ausilio di moderni strumenti diagnostici, utili per riscontrare, con maggiore obiettività e rigore scientifico, la sussistenza di patologie invalidanti ed il loro grado di gravità? Peraltro, la richiesta della Commissione Medica, oltre che espressamente contemplata dalla disciplina di riferimento - articolo 7, 2° capoverso, comma 1, del decreto del Ministro del tesoro 20 luglio 1989, n. 293, - sostanzia la finalità delle visite dirette o di verifica, ossia la ricerca della fondatezza del riconoscimento dell'invalidità e dei benefici ai soli aventi diritto per il possesso vero e suffragato dei requisiti oggettivi e soggettivi.

Il problema a questo punto è quello di ricercare il giusto e legittimo equilibrio tra interessi apparentemente contrastanti e tutelare sia il diritto alla salute dei soggetti richiedenti il riconoscimento dell'invalidità, sia il diritto dei sanitari all'accertamento di detta invalidità, mediante l'esercizio di tutte le prerogative connesse con il compito loro affidato.

Il punto di sintesi può essere rinvenuto non nella misura della prevalenza di un gruppo di interessi sull'altro, quanto nello scopo perseguito dal legislatore attraverso il procedimento in questione.

Si consideri, infatti, che le richieste di accertamenti medici invasivi e/o rischiosi costituiscono una mera fase endoprocedimentale di un procedimento principale, che ha natura di controllo, mirante a verificare la legittimità e la regolarità delle attività svolte dalle Commissioni di prima istanza delle Aziende sanitarie locali. Il controllo svolto dalla CMV è direttamente esercitato sui comportamenti tenuti e sulle decisioni assunte dai

componenti delle commissioni ASL: gli ulteriori accertamenti diagnostici eventualmente richiesti non sono lo scopo del controllo, ma sono solo funzionali ad esso.

In questa ottica non appare né corretto, né giusto sottoporre a rischi o anche solo a disagi eccessivi i richiedenti l'invalidità, perché in definitiva non sono le loro azioni o omissioni o giudizi che devono essere verificati.

Pur non potendo escludere a priori casi particolari che richiedono ulteriori specialistici e mirati accertamenti, in linea di massima non è concepibile che i medici della CMV possano basare i propri giudizi avendo come riferimento dati e referti ignoti ai medici delle ASL; se così fosse non sarebbe né logico, né economico, né efficace, né efficiente (articolo 2, lettera *d*), comma 5, decreto del Ministro del tesoro 20 luglio 1989, n. 293).

Peraltro, anche se l'articolo 12, della legge 241 del 1990, impone alla pubblica amministrazione di non aggravare il procedimento se non per straordinarie e motivate esigenze imposte dallo svolgimento dell'istruttoria, rimane la necessità di motivare esaurientemente le richieste degli accertamenti in questione, soprattutto se essi risultano oltremodo onerosi sia per gli utenti, sia per la pubblica amministrazione.

Va pure evidenziato che le ASL non possono opporre rifiuti motivati con ragioni economiche o con considerazioni varie sulla rischiosità per gli utenti perché rivestendo tutto sommato il ruolo di «controllato» finirebbero, eludendo di fatto gli approfondimenti sui presupposti delle decisioni assunte dalle Commissioni di prima istanza, per alimentare dubbi sul proprio operato.

Occorre, comunque, evitare di disporre d'ufficio esami a rischio invasivi per i quali è richiesto l'esplicito assenso degli interessati.

Quanto alla mancata presenza fra i componenti della CMV di Nuoro di uno specialista in medicina legale, malgrado l'articolo 1, comma 2, della legge 295 del 1990 e l'articolo 1, comma 2, del decreto del Ministero del tesoro 387 del 1991, va subito rilevato che in realtà, la normativa richiamata disciplina la composizione delle Commissioni Mediche incaricate di effettuare gli accertamenti nell'ambito di ciascuna Unità sanitaria locale, prevedendo in questa fattispecie la presenza di un medico specialista in medicina legale, che assume le funzioni di Presidente, e di due medici, di cui uno scelto prioritariamente tra gli specialisti in medicina del lavoro.

Le CMV, già Commissioni Mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, sono disciplinate, invece, per quanto riguarda la composizione, dall'articolo 105 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, il cui regolamento di esecuzione (Regolamento recante norme di coordinamento per l'esecuzione delle disposizioni contenute nell'articolo 3, della legge n. 291 del 1988 - decreto ministeriale 20 luglio 1989) all'articolo 2, comma 4, stabilisce unicamente che la Commissione medica periferica si pronunci con l'intervento di tre membri, di cui uno, se possibile, specializzato in medicina legale e delle assicurazioni.

La Commissione ministeriale, istituita nel 1989 dal Ministro *pro tempore* prof. Amato, propose che «la scelta tra le domande riferite alle singole Commissioni Mediche periferiche e tra quelle presentate per la Commissione medica superiore dovrebbe essere effettuata tenendo presente anzitutto l'esigenza di assicurare per quanto possibile, in ogni Collegio, la presenza di determinate specializzazioni ed in primo luogo quella di medicina legale e delle assicurazioni».

Pertanto, l'inserimento tra i componenti della CMV dello specialista in medicina legale e assicurazioni non costituisce un obbligo, ma solo una scelta, peraltro auspicabile, rimessa alla discrezionalità derivante da contingenti situazioni locali.

Nel caso in questione, si precisa che la carenza di medici legali è stata sopperita con la nomina di due medici specialisti in medicina del lavoro.

Con riferimento, infine, al parere chiesto dall'ASL di Nuoro circa l'adeguatezza delle motivazioni della sospensione da parte della CMV di Nuoro in sede di controllo sugli atti di riconoscimento di invalidità in prima istanza, il citato Dipartimento ha precisato che il comma 7 dell'articolo 1 della legge 15 ottobre 1990, n. 295, dispone che la sospensione della procedura per ulteriori accertamenti deve essere fondata su esplicita e dettagliata motivazione medico-legale.

La positività e l'inequivocabilità della disposizione giuridica disciplinante la fattispecie, unitamente alle disposizioni di principio di cui all'articolo 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241, obbligano innanzitutto a fornire sempre e comunque motivazioni, non solo, ma anche a far sì che queste siano chiare, specifiche ed esaurienti («esplicita e dettagliata»).

Il citato Dipartimento ha provveduto a specificare, in caso di sospensione della procedura in sede di esame dei verbali ASL, da parte della Commissione medica di verifica di Nuoro, la necessità di esplicitare sempre espresse e dettagliate motivazioni in merito invitando il Presidente della citata Commissione Medica di verifica ad attenersi a tale disposizione.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CENTO

(6 dicembre 2006)

PECORARO SCANIO. – *Ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture.* – Premesso che:

nel complesso degli investimenti previsti nell'ambito delle opere pubbliche, la definizione di precisi criteri redistributivi, dal punto di vista geografico, è un elemento essenziale per determinare uno sviluppo equo ed equilibrato del Paese;

l'area del Comune di Matera non è ad oggi collegata alla rete ferroviaria nazionale, con drammatico nocumento per l'economia del territo-

rio e per l'ambiente, ed è l'unico caso nel Paese dove ancora un capoluogo di provincia non viene raggiunto dalle linee ferroviarie nazionali;

lo sbocco più naturale, auspicato anche dalla Regione, per lo sviluppo sostenibile del sistema produttivo, è un collegamento con la tratta adriatica, posta l'assenza di porti nel territorio della Basilicata, l'impegno della Regione ad investire in una presenza autonoma nel porto di Bari e le possibilità offerte dal porto di Taranto verso i mercati asiatici;

nell'area è collocato, tra gli altri insediamenti produttivi, il distretto industriale del salotto, che si trova tra i tufi lucani e la Murgia pugliese, nel triangolo formato dal capoluogo materano e i paesi di Altamura e Santeramo in Colle nella provincia di Bari e di cui Matera può essere considerata la capitale;

il solo gruppo Natuzzi, quotato dal '93 a Wall Street, con quattro società di produzione (Natuzzi Salotti, Softaly, Diellesse e Italsofa), con quasi mille miliardi di fatturato e con 4.000 dipendenti nel 1999, è il *leader* mondiale nella produzione dei divani imbottiti in pelle per fatturato, per utili, e per presenza nel mercato (20% del mercato americano, 5% di quello europeo);

insieme alla Natuzzi, la Calia Salotti di Matera, con 90 miliardi di fatturato e 500 dipendenti nel 1999, la Nicoletti Salotti di Matera, con 150 miliardi di fatturato e 500 dipendenti nel 1999, e altri salottifici del «triangolo» sono un settore trainante nel mercato del Mezzogiorno;

nell'Accordo di programma quadro Intesa istituzionale Stato-Regione Basilicata del 19 gennaio 2000 è previsto un intervento di razionalizzazione e miglioramento della attuale linea ferroviaria FAL Matera - Bari, mediante la trasformazione della linea da scartamento ridotto a scartamento ordinario, realizzando la continuità con la tratta Ferrandina-Matera la Martella;

l'intervento, articolato in tre lotti funzionali per la carenza di finanziamenti, consiste in un primo tratto da Matera La Martella a Venusio, quindi da Venusio ad Altamura;

l'Accordo di programma quadro della Regione Basilicata prevede gli interventi relativi al prolungamento della linea F.S. Ferrandina - Matera da Matera La Martella a Venusio e all'adeguamento della linea F.A.L. nel tratto Venusio - Altamura per una spesa pari a circa 85 milioni di euro circa, di cui Delibera CIPE 23 aprile 1997 per circa 35 milioni di euro, Fondi capitolo del bilancio Regione Basilicata per circa 31 milioni di euro e Accordo di Programma 2002 per circa 14 milioni per un totale di 83,67 milioni di euro;

(R.F.I.), recependo le richieste della Regione Basilicata, ha consegnato nel febbraio 2003 la riprogettazione degli interventi riguardanti la linea FAL Venusio Altamura anche al fine di mantenere gli attuali servizi esercitati dalle FAL, che in assenza del previsto stanziamento delle risorse da parte della Regione Puglia per la realizzazione dello scartamento ordinario da Altamura a Bari, consentono almeno per l'immediato di garantire il collegamento esistente tra la Basilicata ed il capoluogo pugliese mediante l'interposizione di una terza rotaia sul tracciato esistente;

la Regione Basilicata, da parte sua, anche ufficialmente, ha ribadito più volte che intende rispettare comunque gli Accordi vigenti e che, al tempo stesso, il Governo nazionale dovrà creare idonee condizioni per garantire sia il collegamento alla rete a scartamento ordinario della costruenda linea Ferrandina-Matera, sia il potenziamento dei servizi FAL;

sarebbe gravissimo, di fronte alla piena disponibilità dell'intera progettazione esecutiva, all'avvio da parte di R.F.I. delle procedure di affidamento dei lavori per la tratta Matera La Martella-Venusio, alla realizzazione da parte delle F.A.L. dell'intervento di adeguamento della Variante Marinella in previsione del traffico ferroviario F.S. e alla copertura finanziaria degli interventi previsti negli Accordi vigenti dilatare ulteriormente la realizzazione dell'opera;

considerato che:

a seguito di progetto predisposto negli anni 1980, nel 1983 furono affidati i lavori per la costruzione della linea ferroviaria F.S. da Ferrandina a Matera La Martella i lavori furono affidati mediante procedura autorizzata con decreto ministeriale n. 1967 dell' 8 luglio 1983 con Convenzione n. 38/84 in regime di Concessione di prestazioni integrate, all'Associazione temporanea di imprese MATERFER, avente l'Impresa CO.GE.I. S.p.A. come mandataria e che nell'anno 1998, a seguito di fallimento della società mandataria CO.GE.I S.p.A, furono sospese tutte le attività di cantiere;

alla nuova ATI, avente come Capogruppo l'Impresa CIR Costruzioni Srl di Argenta (FE), subentrata al vecchio raggruppamento di imprese, sono stati appaltati i lavori di completamento delle opere civili nella tratta Ferrandina - Matera La Martella, nonché il ripristino delle opere già realizzate nella galleria Miglionico, interessata da problemi tecnici per la presenza di gas naturale;

il 23 luglio 2003 R.F.I. ha proceduto alla rescissione del contratto d'appalto ed ha affidato e consegnato i lavori di «Realizzazione di impianto ACEI nella stazione di Ferrandina, sistemazione a P.R.G. della stazione stessa con modifiche al piano del ferro ed agli impianti TE, nonché realizzazione di marciapiedi, sottopasso, pensiline e adeguamento locali esistenti per il contenimento delle apparecchiature di segnalamento»;

sulla base delle dichiarazioni fornite di recente dai responsabili di R.F.I. della *holding* Ferrovie dello Stato S.p.A., è in fase di riprogettazione il rinforzo strutturale della galleria Miglionico per le difficoltà tecniche esecutive e, a seguito del fallimento della ditta appaltatrice, il cronoprogramma dei lavori ha subito un ulteriore slittamento, portando la data di conclusione prevista dei lavori all'anno 2008,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano porre in atto per garantire il completamento della tratta Ferrandina - La Martella, opera in costruzione dal 1983, anche eventualmente mediante azioni da porre in essere con R.F.I.;

quali azioni intendano porre in essere per garantire la realizzazione del collegamento Matera-Altamura nel breve periodo, con l'interposizione

della terza rotaia, con la consapevolezza dell'impatto positivo che tale intervento strategico avrebbe sia dal punto di vista della sostenibilità ambientale che dal punto di vista del sostegno concreto al sistema produttivo locale.

(4-00789)

(26 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Ferrovie dello Stato s.p.a. fa conoscere che la nuova tratta ferroviaria Ferrandina-Matera La Martella-Venusio, che permetterà di collegare la città di Matera con Napoli, si dirama dalla stazione di Ferrandina, sulla linea Battipaglia-Potenza-Metaponto, dirigendosi verso Matera La Martella per un'estesa di circa 19 chilometri.

Le opere civili relative alla costruzione della sede sono state completate unitamente ai lavori per l'adeguamento dell'armamento e dell'apparato per il controllo della circolazione (ACEI) della stazione di Ferrandina. È in fase di avvio l'attività negoziale per l'attrezzaggio tecnologico della linea e per l'adeguamento ai criteri di sicurezza della galleria Miglionico.

L'attivazione della stazione di Ferrandina nel nuovo assetto infrastrutturale è avvenuta nel dicembre 2005 mentre l'attivazione della linea è prevista entro il 2009 con un costo complessivo di circa 118 milioni di euro.

Il progetto prevede, inoltre, la realizzazione della nuova tratta ferroviaria Matera La Martella-Venusio, di circa 8,5 chilometri, quale prolungamento di quella in costruzione tra Ferrandina e Matera La Martella.

Nella stazione di Venusio è previsto l'allaccio della linea delle Ferrovie Appulo-Lucane (FAL) Matera-Altamura. Quest'ultima attività è attualmente sospesa nelle more della definizione da parte delle Regioni Basilicata e Puglia delle modalità tecniche di esercizio del collegamento e, conseguentemente, sulla tipologia di ristrutturazione della tratta Venusio-Altamura.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(12 dicembre 2006)

POLLEDRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la condizione logistica ed immobiliare della sezione di Polizia stradale di Piacenza non è adeguata: in particolare, la situazione di maggior pericolo attiene all'impiantistica, soprattutto negli uffici operativi e di coordinamento degli equipaggi sul territorio, tanto che nel recente passato si è verificato un principio di incendio causato da un cortocircuito elettrico;

negli anni, la sicurezza dei suddetti luoghi di lavoro non è minimamente migliorata, a causa della realizzazione di interventi parziali ed ina-

deguati e malgrado il ripetuto confronto tra i sindacati degli agenti della Polizia stradale e la controparte pubblica;

a giudizio delle organizzazioni sindacali di polizia, gli interventi di ristrutturazione ed ammodernamento del complesso degli edifici della sezione di Polizia stradale di Piacenza necessitano di una programmazione organica e strutturale, anche sotto l'aspetto della pianificazione economica da parte dei competenti organi di spesa,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta nella sua reale gravità;

se esista un'effettiva disponibilità finanziaria per la realizzazione degli interventi necessari;

quali siano le opere realmente pianificate e in quanto tempo potranno essere realizzate.

(4-00035)

(31 maggio 2006)

RISPOSTA. – Gli uffici della Sezione di Polizia stradale di Piacenza sono ubicati in un edificio storico, di proprietà demaniale, risalente al XVI-XVII secolo. Ciò rende particolarmente complessi e costosi i lavori di manutenzione nonché quelli di adeguamento della sede alla normativa in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro, anche perché gli interventi debbono essere sottoposti al parere della Sovrintendenza alle belle arti.

In effetti, negli anni '90 le carenti condizioni logistiche degli stessi uffici hanno indotto l'amministrazione a cercare locali alternativi, che tuttora non è stato possibile reperire.

Pur nelle ristrettezze economiche degli ultimi anni, che hanno posto l'amministrazione dell'interno nell'impossibilità di sostenere nuovi o maggiori oneri per l'accasermamento delle forze di polizia, sono stati eseguiti ripetuti interventi di manutenzione e ristrutturazione parziale, che hanno interessato la gran parte dei locali attualmente utilizzati dal reparto, compresi gli alloggi collettivi del personale accasermato, l'officina e l'area destinata alle centrali termiche.

È stato, inoltre, installato un nuovo impianto di allarme antincendio ed è stato riattivato il gruppo elettrogeno, adeguando alla normativa in vigore il locale in cui esso è collocato.

Quanto all'impianto elettrico, risalente ad oltre 20 anni fa, sono stati eseguiti numerosi interventi di riparazione e di manutenzione ordinaria e, il 17 ottobre 2006, è stata avanzata, da parte del Nucleo operativo di Piacenza del Servizio integrato infrastrutture e trasporti di Bologna, richiesta di autorizzazione all'espletamento delle procedure per l'affidamento dei lavori di adeguamento dell'impianto elettrico, per i quali è stata stanziata la somma di 100.000 euro.

In ogni caso l'amministrazione ha ben presente le problematiche logistiche della sede della Polizia stradale di Piacenza e curerà l'esecuzione

degli ulteriori interventi consentiti per migliorarne le condizioni, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili.

Si precisa, infine, che il Nucleo operativo del Servizio integrato infrastrutture e trasporti per l'Emilia Romagna ha dato avvio ad un primo lotto di lavori consistenti nella sistemazione dei tetti e della parte di fabbricato, attualmente inagibile, già in uso alla Questura.

Al termine dei lavori, la disponibilità degli ambienti ristrutturati dovrebbe consentire di risolvere i problemi di spazio e di funzionalità della Sezione Polstrada.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(29 novembre 2006)

RUSSO SPENA, LIOTTA, DI LELLO FINUOLI. – *Ai Ministri dell'interno e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

come avviene da 5 anni, alla fine del mese di aprile numerosi lavoratori stagionali migranti giungono nel comune di Cassibile, a pochi chilometri da Siracusa, per partecipare alla raccolta di patate, ortaggi e primizie che si svolge nelle campagne della Sicilia sud-orientale;

in mancanza di alloggi e di qualsiasi idonea struttura di accoglienza messa a disposizione dai loro datori di lavoro o dalle istituzioni preposte, i migranti si sono stabiliti in un terreno agricolo sito nelle vicinanze della vecchia caserma di Cassibile, dove vivono in condizioni disumane in una tendopoli di fortuna, costruita con teloni di plastica, cartone, paglia e altro materiale di scarto e vivono sprovvisti di servizi igienici adeguati, acqua, gas ed elettricità;

l'unica fonte d'acqua si trova ad un chilometro dal campo, distanza percorsa a piedi dai lavoratori per riempire delle taniche;

per affrontare le gravissime condizioni di degrado venutesi a creare nell'accampamento già agli inizi di maggio, sono intervenuti gli operatori di Medici senza frontiere i quali hanno fornito assistenza medica e igienico-sanitaria, hanno ripulito il terreno dai rifiuti e vi hanno installato latrine e docce da campo;

in questi giorni, anche altre organizzazioni, come la Rete Antirazzista Siciliana, l'Arci, l'Attac, ed organizzazioni locali sono intervenute per offrire sostegno, denunciare la violazione dei diritti umani e tutelare i diritti dei lavoratori;

attualmente i lavoratori migranti stagionali presenti a Cassibile sono circa 350, tutti maschi, maghrebini, in maggioranza di nazionalità marocchina, e subsahariani tra cui sudanesi, liberiani, nigeriani, eritrei. Tra questi ultimi vi sono richiedenti asilo e/o persone che potrebbero accedere alla protezione umanitaria o all'asilo costituzionale ed altri temporaneamente sprovvisti di titolo di soggiorno;

80 migranti «regolari», da qualche giorno, hanno trovato sistemazione in un casolare sito sempre in Cassibile, la cui gestione è stata affidata dalla Prefettura all'associazione Alma Mater;

tutti i lavoratori migranti vengono impiegati «in nero» come braccianti nelle aziende agricole del Siracusano per 10 – 12 ore al giorno, con un compenso che varia dai 20 ai 35 euro. Il loro reclutamento avviene ogni mattina intorno alle h. 4.00, nella piazza di Cassibile, esclusivamente ad opera di alcuni «caporali», che dopo aver scelto i lavoratori li conducono sui campi a lavorare, chiedendo 2 euro per il trasporto. Talvolta i lavoratori non vengono neanche pagati. Sono svariati i criteri di selezione dei lavoratori, tra cui la capacità di riempire giornalmente 100 cassette di patate, che pesano ciascuna 25 chili;

all'inizio del 2005 Medici senza frontiere ha pubblicato un rapporto dal titolo «I frutti dell'ipocrisia» in cui venivano già denunciate le drammatiche condizioni di vita e salute per gli stranieri impiegati come stagionali nelle campagne del Sud Italia;

l'intervento già più volte richiesto alle istituzioni locali (Comune, Provincia, Prefettura, Protezione civile) per fronteggiare la situazione non ha prodotto alcuna risposta concreta;

la presenza di migranti nelle condizioni di precarietà sopra descritte ha creato tensioni con la popolazione locale, ed il 31 maggio è stato organizzato nelle vie del paese un corteo anti-immigrati, con centinaia di cittadini di Cassibile che alzavano cartelli incitanti alla xenofobia ed alla violenza verso i migranti;

la notte del 29 maggio 2006, nel corso di un'operazione condotta dagli agenti della Questura di Siracusa, sono stati fermati 35 migranti: nei confronti di 13 di essi, rinvenuti senza permesso di soggiorno, è stato emesso decreto di espulsione; mentre 9, che in precedenza erano stati destinatari di un provvedimento di espulsione e non avevano ottemperato all'ordine del Questore di lasciare il territorio nazionale, sono stati arrestati e processati per direttissima;

medesime operazioni di polizia coincidono da anni con il termine del lavoro stagionale di raccolta nelle campagne e nelle serre, ed hanno favorito, nel silenzio delle istituzioni preposte alla vigilanza e ai controlli sul mercato del lavoro, l'evasione contributiva e retributiva dei datori di lavoro;

nessun provvedimento pare sia stato adottato nei confronti dei datori di lavoro che impiegano i lavoratori stagionali migranti, né di coloro che provvedono al loro reclutamento;

ai sensi dell'art. 24, comma 5, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico sull'immigrazione), apposite commissioni regionali «possono stipulare con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello regionale dei lavoratori e dei datori di lavoro, con le regioni e con gli enti locali, apposite convenzioni dirette a favorire l'accesso dei lavoratori stranieri ai posti di lavoro stagionale. Le convenzioni possono individuare il trattamento economico e normativo, comunque non inferiore a quello previsto per i lavoratori italiani e le misure per assicu-

rare idonee condizioni di lavoro della manodopera, nonché eventuali incentivi diretti o indiretti per favorire l'attivazione dei flussi e dei deflussi e le misure complementari relative all'accoglienza»;

ai sensi dell'art. 22 del citato decreto legislativo, l'ingresso del lavoratore subordinato nel territorio nazionale presuppone che alla richiesta del datore di lavoro venga allegata idonea documentazione relativa alle modalità di sistemazione alloggiativa per il lavoratore straniero;

ai sensi dell'art. 25 del decreto, gli stranieri titolari di permesso di soggiorno per lavoro stagionale hanno diritto a una serie di forme di previdenza e assistenza obbligatoria;

ai sensi dell'art. 18, poiché esiste un'organizzazione che sposta il lavoro migrante verso la Calabria, la Puglia, la Campania, con lo stesso sistema di caporalato e sfruttamento dei lavoratori sopra descritto, nel caso in cui risultasse l'esistenza di una organizzazione a delinquere finalizzata al reclutamento ed al grave sfruttamento di lavoratori migranti ed emergessero concreti pericoli per la loro incolumità potrebbe essere rilasciato agli irregolari un permesso di soggiorno,

si chiede di conoscere:

per quali ragioni l'attività repressiva delle forze dell'ordine sia stata rivolta esclusivamente nei confronti dei lavoratori migranti stagionali, in qualche caso anche nei confronti di chi era titolare di regolare permesso di soggiorno, mentre nessuna misura sia stata adottata nei confronti dei datori di lavoro che impiegano gli stessi, costringendoli a lavorare senza contratto di lavoro e in assenza di qualsiasi garanzia di sicurezza, previdenza e assistenza sociale;

quale sia stata l'attività di controllo e vigilanza da parte delle istituzioni preposte per contrastare il lavoro nero e lo sfruttamento dei lavoratori migranti stagionali nella provincia di Siracusa;

quali strumenti programmatici e finanziari si intendano mettere in campo per dotare la provincia di Siracusa delle indispensabili strutture per l'accoglienza dei lavoratori immigrati stagionali che ormai da diversi anni, in misura sempre più massiccia, vengono impiegati dalle locali aziende agricole per la raccolta delle patate e degli ortaggi;

quale politica per l'immigrazione si intenda varare, a partire dal prossimo Documento di programmazione finanziaria, al fine di adeguare il mercato del lavoro in base alle reali ed effettive esigenze di manodopera agricola della Sicilia sud-orientale nei mesi di aprile, maggio e giugno, e di evitare i gravi fenomeni di sfruttamento del lavoro nero di cui sono vittima i lavoratori stranieri;

quale politica per l'accoglienza e l'integrazione dei lavoratori migranti si intenda sviluppare nei confronti della comunità di immigrati che risiede stabilmente in Cassibile e per i lavoratori stagionali che vi giungono ogni anno nei mesi di aprile, maggio e giugno, al fine di favorirne la convivenza e l'integrazione con la popolazione locale.

(4-00090)

(13 giugno 2006)

RISPOSTA. – Il tema del contrasto del lavoro nero degli immigrati è ben presente all'attenzione del Governo, tant'è che il 5 settembre 2006 il Ministro dell'interno ha costituito una commissione, presieduta dal capo della Criminalpol e composta anche da rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza, con l'incarico di verificare in tempi brevi le situazioni di illegalità connesse allo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari.

Sulla base delle prime risultanze del lavoro della Commissione, è stato possibile trarre alcune valutazioni di carattere generale, in parte già illustrate dal ministro Amato durante l'audizione svolta davanti alla 9ª commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato il 10 ottobre 2006.

In particolare, è emerso come il fenomeno del lavoro irregolare degli stranieri nel Mezzogiorno riguardi il settore primario, a differenza delle regioni del Nord dove è più diffuso in altri settori, in principal modo nell'edilizia.

Le condizioni che rendono possibile il fenomeno sono molteplici: la farraginosità e lentezza dell'attuale sistema di accesso degli immigrati al lavoro, che andrà riformato; l'inadeguatezza delle normative che non consentono una più efficace attività di controllo e contrasto del lavoro nero; una recrudescenza, in determinate aree del Paese, della piaga del caporalato, che talvolta s'inscrive in contesti di criminalità locale ma più spesso si collega ad un più ampio e generale fenomeno dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina.

Per combattere e stroncare le nuove forme di caporalato, particolarmente radicate e odiose in alcune province, il Consiglio dei ministri nella seduta del 19 ottobre 2006 ha valutato la necessità di predisporre un progetto di legge che consenta di definire e punire più severamente le fattispecie tipiche di reato.

Parallelamente, è allo studio una modifica dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione per introdurre col medesimo provvedimento – ove ricorrano determinati presupposti – una speciale tutela per gli stranieri clandestini sfruttati da parte di organizzazioni criminali sotto inchiesta per reati di particolare gravità che verranno tipizzati e precisati dalla stessa norma.

Si ricorda anche che, al fine di combattere l'impiego di manodopera straniera irregolare (importante elemento di attrazione dell'immigrazione clandestina), il Ministro già nei mesi scorsi aveva dato indicazioni a tutte le Prefetture affinché coordinino e diano impulso a più capillari iniziative di controllo, contrasto e cooperazione interistituzionale in sede locale.

Per quanto riguarda il caso specifico della raccolta di ortaggi nelle campagne di Cassibile, nel Siracusano, che periodicamente impegna alcune centinaia di lavoratori stagionali di origine africana, vi è la consapevolezza che tali situazioni vanno affrontate in una logica multisettoriale che ai necessari interventi repressivi sappia affiancare anche provvedimenti in grado d'incidere, a monte, sulle origini del fenomeno, garantendo

la regolarità ed efficienza dei meccanismi di reclutamento dei lavoratori e tutelandone la dignità e la sicurezza.

L'azione delle istituzioni si è, quindi, dispiegata su quattro distinte direttrici: lotta al caporalato, contrasto dell'immigrazione clandestina, programmazione dei flussi d'ingresso dei lavoratori stranieri, interventi di accoglienza ed assistenza sul territorio.

Sotto il primo profilo, risulta che la Squadra mobile di Siracusa ha già riferito all'autorità giudiziaria gli esiti di un'articolata attività d'indagine (tuttora coperta da segreto istruttorio) sul fenomeno dell'illecita intermediazione di manodopera nelle aziende agricole. Sono state, inoltre, denunciate altre due persone, rispettivamente per sfruttamento di lavoratori extracomunitari e per intermediazione abusiva di manodopera.

La Prefettura, inoltre, ha promosso un più capillare ed efficace coordinamento delle attività ispettive, nell'ambito del quale è stata concordata l'istituzione di una *task force* tra l'Ispettorato provinciale del lavoro e le forze di polizia con il contributo informativo delle associazioni degli agricoltori e delle organizzazioni sindacali per il monitoraggio ed il controllo delle aziende agricole che impiegano manodopera straniera, anche al fine di verificare l'esatto adempimento dei contratti di lavoro.

Tali iniziative, così come le altre di cui si dirà più avanti, rientrano in un programma di azioni sul caso-Cassibile che prevede l'istituzione di un tavolo permanente in Prefettura, esteso agli enti locali ed anche alle organizzazioni umanitarie, allo scopo di affrontare tempestivamente eventuali criticità.

Nel contesto delle operazioni di vigilanza e prevenzione avviate, ovviamente, non è mancata l'attività di controllo dei lavoratori stagionali, che ha portato all'arresto di 27 stranieri ritenuti responsabili di rissa, furti e mancata ottemperanza al decreto di espulsione ed alla denuncia, a seguito di specifiche querele, di altri 20 per invasione di terreni e danneggiamento.

Per quanto riguarda, più in generale, l'osservanza delle vigenti disposizioni sull'immigrazione, i dati al 30 luglio 2006 evidenziano che, nella provincia di Siracusa, dall'inizio dell'anno sono stati rintracciati 224 stranieri in posizione irregolare, 17 dei quali sono già stati effettivamente allontanati dal territorio nazionale.

Le dimensioni e l'ampiezza del ricorso ai braccianti stranieri nell'ambito del comparto agricolo siracusano sollevano, peraltro, il tema dei flussi d'ingresso e della loro congruità e rispondenza al fabbisogno effettivo di manodopera.

Nell'ambito del decreto-flussi 2006 (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 febbraio 2006) alla Regione Sicilia è stata attribuita una quota di lavoratori stagionali complessivamente pari a mille unità. A seguito della ripartizione provinciale effettuata dagli uffici preposti della Regione (che, in virtù della specialità statutaria, in Sicilia esercitano competenze altrove attribuite agli uffici periferici del Ministero del lavoro), alla provincia di Siracusa sono stati attribuiti 50 ingressi a fronte di circa 250 richieste presentate mediante spedizione postale.

Tali quote erano state determinate anche sulla base del fabbisogno rilevato nel corso del 2005, quando alla Sicilia erano stati complessivamente attribuiti 970 ingressi per lavoro stagionale, dei quali 104 per la provincia di Siracusa.

Si segnala, peraltro, che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 luglio 2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 agosto, è stato adottato un nuovo decreto-flussi che ha consentito di aumentare di altre 30.000 unità il numero di quote massime stagionali per l'anno 2006, in modo da venire incontro ai fabbisogni di manodopera straniera che si rilevano in alcuni delicati settori produttivi.

Per quanto riguarda, infine, i profili relativi all'accoglienza ed assistenza socio-sanitaria dei lavoratori agricoli stranieri nel territorio di Casibile, è da evidenziare come la Prefettura di Siracusa abbia promosso una serie di iniziative per fronteggiare le ricorrenti criticità che si presentano ciclicamente con l'arrivo degli stagionali.

Questi ultimi, infatti, data la carenza di idonee strutture alloggiative e l'indisponibilità della gran parte dei datori di lavoro a garantire loro adeguata sistemazione, hanno sempre trovato rifugi di fortuna in fondi agricoli o in tende approntate dal Comune. Tale circostanza, oltre a determinare le proteste della popolazione e dei proprietari dei fondi occupati, è talvolta sfociata in risse fra gli stessi extracomunitari ed in altre situazioni rilevanti sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Per farvi fronte, la Prefettura, oltre a programmare molteplici attività di vigilanza e prevenzione sul territorio, ha reperito un immobile per la sistemazione dei lavoratori, interessando al contempo l'amministrazione comunale che ha stipulato con l'associazione Alma Mater Onlus una convenzione per fornire sistemazione ad oltre cento stagionali. Tale struttura è arrivata ad accogliere fino ad un numero di ottanta stranieri, ma gli altri posti sono rimasti vuoti in quanto molti stranieri, probabilmente non in regola con il permesso di soggiorno, si sono rifiutati di recarvisi forse per timore di essere individuati ed espulsi dalle forze di polizia.

Inoltre, sono stati approntati interventi di assistenza socio-sanitaria sia attraverso l'organizzazione non governativa Medici Senza Frontiere, sia attraverso intese con l'Azienda sanitaria locale per il potenziamento dei servizi, che hanno fra l'altro portato all'istituzione di un presidio di Guardia medica stagionale per stranieri.

Sia le iniziative complessivamente avviate in sede locale (fra l'altro, non si esclude di poter approntare altre due strutture alloggiative nei pressi del capoluogo siracusano), sia gli interventi normativi *in itinere* per rendere il sistema degli ingressi legali più aderente alle effettive possibilità di assorbimento occupazionale, tendono a garantire condizioni di legalità e di piena tutela dei diritti dei lavoratori impiegati in agricoltura, evitando il ripetersi di situazioni come quelle lamentate nell'interrogazione, le quali peraltro, come detto, sono già state portate all'esame delle autorità giudiziarie competenti.

In tale prospettiva si collocano anche le linee-guida per la riforma della normativa vigente, recentemente illustrate in Parlamento dal Mini-

stro. Elemento determinante per la tenuta dell'intero sistema sarà l'auspicata riforma del testo unico sull'immigrazione, che dovrà tendere a governare in modo razionale l'immigrazione regolare, promuovere l'integrazione e scoraggiare l'illegalità.

I principali obiettivi cui si ispirano le linee di riforma sono:

- favorire l'incontro «regolare» tra la domanda e l'offerta di lavoro straniero, rendendo il collegamento tra soggiorno e impiego più realistico e rispondente alle esigenze delle imprese e delle famiglie italiane;
- creare una corsia preferenziale per l'accesso di lavoratori qualificati;
- rendere più efficace il meccanismo delle espulsioni incentivando la collaborazione dell'immigrato;
- adeguare la durata del permesso di soggiorno alla realtà del mondo del lavoro e renderne meno gravosi per l'amministrazione e per l'immigrato i procedimenti di rinnovo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

LUCIDI

(20 novembre 2006)

SCALERA. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

sin dal marzo 2006, in località Montaguto (Avellino) risulta bloccata la strada statale 90bis con grave nocimento per i collegamenti tra la Campania e la Puglia;

attorno a questo importante asse viario, unico elemento infrastrutturale di sviluppo dell'intera area, essendo il solo polo di collegamento tra Benevento e Foggia, gravitano numerosissimi Comuni tra i quali Benevento, Foggia, Paduli, S.Arcangelo, Buonalbergo, Savignano, Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in Miscano, Montaguto, Ariano Irpino, Montecalvo Irpino, Panni, Orsara di Puglia, Bovino, Candela, Scampitella, San Severo, San Giovanni Rotondo, Andria;

risultano in avanzata fase di progettazione e/o di finanziamento i collegamenti tra Benevento e Caserta ed il raddoppio della Benevento-Caianello;

tale miglioramento infrastrutturale renderà ulteriormente appetibile il transito dalla Puglia verso Benevento, Caserta e Roma, aggravando considerevolmente il carico veicolare della strada statale 90bis che, in condizioni di normalità già risultava sufficientemente intenso, anche in relazione alle caratteristiche geometriche della viabilità;

le ipotesi di sviluppo dell'area del beneventano e dell'avellinese previste dagli strumenti finanziari europei e regionali di questi anni (POR, PIT, PRUSST, eccetera) indicano chiaramente un consolidamento dell'attività industriale, artigianale e turistica, con forte incremento della movimentazione di persone e merci;

è in corso, in questi ultimi mesi, una rischiosa fase di stallo programmatico sul decollo delle aree interne del Mezzogiorno che rischia non solo di abbandonare il miglioramento e la riqualificazione delle infrastrutture esistenti, da tempo obsolete, ma, nel caso specifico, di bloccare e frenare ogni concreta ipotesi di sviluppo,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state poste in essere per il ripristino della normale viabilità dell'asse viario strada statale 90bis, per la sua messa in sicurezza e riqualificazione;

quali realtà programmatiche siano state individuate per un complessivo miglioramento infrastrutturale degli assi che congiungono la Campania e la Puglia.

(4-00679)

(10 ottobre 2006)

RISPOSTA. – In ordine alla situazione della strada statale 90 bis, l'ANAS Spa, competente in materia, fa conoscere che attualmente la sede stradale presenta delle limitazioni di traffico alle progressive appresso riportate:

al chilometro 38+200 in località Svignano Scalo: a causa fenomeni legati al deflusso delle acque profonde, il tratto di territorio compreso parte della sede stradale è oggetto a continui abbassamenti che hanno comportato la parzializzazione della stessa consentendo il traffico a senso unico alternato. Al fine di porre rimedio al disagio della circolazione stradale è stato realizzato il sostegno di una mezza carreggiata in attesa che il Dipartimento regionale della Protezione civile predisponga gli interventi propeedeutici al consolidamento della sede stradale;

la sede stradale al chilometro 43+100, interessata da una frana di vasta entità, è interrotta. Di recente è stato consentito il traffico con limitazione di portata e di scorrimento su una variante provvisoria. Per tale evento è stata emessa, in data 13 luglio 2006, l'ordinanza n. 3532 da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri con cui veniva dichiarato lo stato di calamità naturale. Sono in corso rilievi geognostici per la progettazione delle opportune opere miranti alla stabilizzazione del versante ed alla ripresa della circolazione stradale.

Come sopra rappresentato oltre ai provvedimenti di pronto intervento sono in corso indagini e approfondimenti ai fini delle successive decisioni di intervento.

L'ANAS, inoltre, ha predisposto le progettazioni delle sottoelencate infrastrutture, inserite nel primo programma di legge obiettivo, al fine di migliorare i collegamenti stradali tra la Campania e la Puglia e precisamente:

- 1) Autostrada Caserta-Benevento

La nuova infrastruttura è prevista a due corsie per senso di marcia ed ha uno sviluppo di 48 chilometri, con un costo complessivo di 1.118,00 milioni di euro.

L'ANAS ha redatto il progetto preliminare e nel dicembre 2004 ha avviato le procedure previste dalla legge per il finanziamento da parte del CIPE.

Finora solo il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha emesso parere favorevole di compatibilità ambientale con prescrizioni; pertanto si resta in attesa che gli altri enti competenti esprimano il loro parere in ordine al suddetto progetto.

2) Ammodernamento della strada statale 372 da Benevento a Caianello

La nuova arteria è stata progettata di categoria B (due corsie per senso di marcia, spartitraffico centrale e intersezioni a livelli sfalsati) ed ha uno sviluppo di 61 chilometri, con un costo complessivo di 708 milioni di euro.

Sul progetto preliminare è intervenuta la delibera CIPE con uno stanziamento di 110 milioni di euro. La delibera in questione non è ancora pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Infine, la società stradale elenca gli interventi manutentori effettuati dal 2005 ad oggi sulla strada statale in questione:

esecuzione di circa 20 chilometri di pavimentazione stradale previa, in alcuni tratti, bonifica del corpo stradale;

esecuzione di segnaletica stradale orizzontale di nuovo impianto; taglio erba e rovi lungo l'intero tratto;

regimentazione delle acque superficiali mediante realizzazione di fognolo con sovrastante zanella per circa 2,50 chilometri;

manutenzione di barriere stradali di sicurezza, installazione sul viadotto «Castello» e sul ponte «Vallone Loreto» di barriere tipo 112 bordo ponte per circa metri lineari 1.000, installazione di barriera di sicurezza tipo 112 in terra al chilometro 36+800 per metri lineari 600;

realizzazione di paratie di pali del diametro 1.000 a sostegno e consolidamento del corpo stradale ai chilometri 36+800 e 37+300 per complessivi metri lineari 120,00;

realizzazione di opere di sostegno del terreno sovrastante la sede stradale.

Il Ministro delle infrastrutture

DI PIETRO

(4 dicembre 2006)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nella giornata di domenica 11 giugno 2006 la Guardia di finanza ha avvistato a circa un miglio dalla costa di Lampedusa un peschereccio recante a bordo 402 clandestini extracomunitari;

gli arrivi di imbarcazioni di clandestini negli ultimi due mesi sono notevolmente aumentati forse anche alimentati da voci di esponenti del Governo di centro-sinistra di imminenti «sanatorie»;

la struttura predisposta a Lampedusa per l'accoglienza dei clandestini è ampiamente insufficiente, anche a causa dei nuovi arrivi, tanto che parte degli extracomunitari sono stati trasferiti in strutture della Calabria e della Sicilia;

il Governo di centro-sinistra non sta applicando una legge approvata dalle Camere (la Bossi-Fini) e quindi si pone esso stesso fuori legge, si chiede di sapere:

per quale ragione l'imbarcazione sia stata avvistata solo quando era a un miglio dalla costa di Lampedusa;

se per caso in quel momento gli apparecchi di rilevazione fossero spenti, guasti o peggio ancora se qualcuno avesse ricevuto «disposizioni» di rilevare l'imbarcazione solo all'ultimo momento;

se tutti i 402 clandestini siano stati identificati e se siano state svolte accurate indagini per accertare se fossero presenti anche persone in qualche modo legate ad organizzazioni estremistiche o territorialistiche;

se l'attuale Governo ritenga di continuare a non dover applicare una legge attualmente in vigore (la Bossi-Fini);

se la politica sull'immigrazione dell'attuale Governo sia in linea con la Comunità Europea;

quali iniziative si intendano intraprendere per frenare l'incremento avvenuto in questi ultimi mesi degli arrivi sulle coste italiane;

quali accordi si intendano stipulare con Paesi nord-africani per combattere il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

(4-00118)

(13 giugno 2006)

RISPOSTA. – Il giorno 11 giugno 2006, il Comando 7^a Squadriglia Navale della Guardia costiera di Lampedusa ha appreso, su segnalazione pervenuta alla relativa sala operativa da parte della marineria locale, che un motopesca di considerevoli dimensioni, con a bordo numerose persone, era in avvicinamento alla costa dell'isola, località cala Francese.

Immediatamente inviate sul posto, due motovedette di pronto intervento e un pattugliatore della Guardia costiera hanno constatato la presenza di mezzi navali della Guardia di finanza che avevano già provveduto ad abbordare il motopesca e a condurlo verso il porto.

L'imbarcazione con a bordo gli immigrati – poi risultati 403 – aveva attraversato il canale di Sicilia nelle ore notturne, arco temporale in cui le unità navali di pattugliamento si avvalgono di sistemi di rilevamento elettromagnetici. In relazione alla sua dimensione e tipologia sul *radar*, essa risultava facilmente confondibile con i numerosi motopesca d'altura della marineria mazarese che operano nel mar Mediterraneo meridionale e fanno scalo nel porto lampedusano per il trasbordo del pescato.

Una volta giunti in banchina, i 403 immigrati irregolari sono stati di seguito trasferiti presso il centro soccorso e prima accoglienza dell'isola, dove – oltre ai servizi di tipo assistenziale erogati dall'ente gestore della struttura – sono stati tutti identificati con le generalità da essi fornite; per 309 di essi si è proceduto anche alla loro fotosegnalazione.

Il giorno successivo, 316 del gruppo dei 403 immigrati irregolari sono stati trasferiti, con voli militari, presso il Centro di Crotone. Per gli extracomunitari trasferiti e non fotosegnalati, hanno provveduto a tale adempimento le forze di polizia operanti presso la struttura di destinazione.

Al riguardo, si osserva che l'arrivo dell'11 giugno 2006 è avvenuto in un periodo in cui, tradizionalmente e non solo da quest'anno, si registra un incremento degli sbarchi, agevolati dalle condizioni meteomarine favorevoli.

La frequenza degli episodi e la limitata capienza ricettiva del Centro (che si attesta intorno a 186 posti letto, elevati a 220 circa grazie alla recente realizzazione di una zona autonoma per donne e minori) impone che gli immigrati sbarcati debbano essere quanto più sollecitamente possibile smistati verso altre omologhe strutture; ciò in relazione alla natura giuridica del centro (che, come detto, ha carattere di soccorso e prima accoglienza) ed alla necessità di mantenerlo libero per far posto a nuovi arrivi. In tal senso si opera con solleciti trasferimenti via aerea e via mare.

Per ampliare la ricettività della struttura di accoglienza, peraltro, sono stati avviati, nell'isola, i lavori per la costruzione di un nuovo e più funzionale centro di accoglienza per immigrati.

In ogni caso l'amministrazione dell'interno sta dedicando la massima attenzione alle problematiche connesse all'immigrazione, operando per assicurare un governo efficace e rigoroso dei flussi migratori, nel rispetto della normativa attualmente vigente e dei diritti fondamentali da garantire a tutti gli immigrati.

In materia di immigrazione, l'intenzione del Governo è quella di promuovere la creazione di un sistema più aderente alla realtà e, quindi, più capace di evitare la commistione fra immigrati legali e irregolari, costruendo un nuovo quadro di riferimento più moderno e vicino ai nostri *partner* europei.

Il coordinamento fra i Paesi europei, nonché fra questi ultimi e quelli nordafricani, è da ritenere infatti condizione essenziale per fronteggiare più efficacemente il fenomeno dell'immigrazione clandestina sia dal punto di vista normativo che da quello più prettamente operativo.

In questa prospettiva, si collocano alcune iniziative già assunte d'intesa con l'Unione-europea, che si sono tradotte nella decisione della UE di inviare in Italia una missione tecnica di esperti dell'agenzia Frontex, nella progettazione di un'operazione congiunta di pattugliamento aereonavale nel Mediterraneo (JASON 1) e nella volontà di intensificare il dialogo tra Unione europea e Libia.

Da parte sua, per scoraggiare gli sbarchi di clandestini, il Governo ha già promosso numerose iniziative concrete, che possono così sintetizzarsi:

l'avvio di un'articolata strategia di contrasto al fenomeno dell'impiego di manodopera straniera irregolare, importante elemento di attrazione dell'immigrazione clandestina, attraverso la costituzione di un'apposita Commissione in sede centrale e l'impulso dato alle Prefetture per il coordinamento di più capillari iniziative sul territorio;

l'istituzione di un tavolo di lavoro congiunto fra esperti degli uffici legislativi dei Ministeri dell'interno e della giustizia per porre allo studio eventuali strumenti e modifiche normative in grado di contrastare più efficacemente il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani;

sempre d'intesa col Ministero della giustizia e con il Procuratore nazionale antimafia, è stata decisa l'istituzione di un *desk* interforze presso la Criminalpol e di un *pool* di investigatori presso la Procura della Repubblica di Agrigento, entrambi in funzione di supporto all'attività giudiziaria per la lotta allo sfruttamento e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;

sul piano delle relazioni internazionali, sono stati intensificati i contatti e la cooperazione con le autorità libiche per contenere il fenomeno delle partenze di stranieri clandestini dai porti di quel Paese, riscontrando un elevato livello di convergenza che s'intende ulteriormente innalzare attraverso ulteriori e già programmate intese intergovernative.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

LUCIDI

(20 novembre 2006)

VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo quanto riferito e documentato da una madre ricoverata presso il reparto di neonatologia e terapia intensiva neonatale dell'Azienda ospedaliera Ospedali civili di Brescia, nella citata struttura sarebbe in corso una ricerca volta a sperimentare una formula di latte artificiale per l'infanzia contenente i prebiotici simili a quelli del latte materno, probabilmente finanziata da Milupa, che fino ad oggi, a quanto risulta all'interrogante, non è stata mai autorizzata;

l'obiettivo della ricerca sembra sia quello di valutare l'efficacia di una formula lattea contenente prebiotici nello stimolare le difese protettive ed antinfettive del neonato e del lattante. A questo proposito bisogna sottolineare che ricerche su questo argomento sono già state condotte ed analizzate dall'Espghan (European Society for paediatric gastroenterology, hepatology and nutrition). Le conclusioni sono state pubblicate nel 2004 (Agostani C et al., «Prebiotic oligosaccharides in Dietetic products for infants: a commentary by the Espghan committee on nutrition», *J. pediatr. Gastroenterol. nutr.* 2004; 39:465-73). E sono le seguenti (traduzione dell'interrogante dall'inglese): «sebbene la somministrazione di oligosaccaridi prebiotici abbia la potenzialità di aumentare il numero totale di bifidobatteri nelle feci e di ammorbidirle, non esistono prove pubblicate di

benefici clinici nell'aggiungere oligosaccaridi prebiotici a prodotti dietetici per l'infanzia. (...) *trial* clinici randomizzati ben disegnati e attentamente condotti, con pertinenti criteri di inclusione ed esclusione, campioni adeguati e valide misure di risultato clinico sono necessari sia in nati a termine che in nati pretermine (...) Al momento, quindi, il Comitato (del l'Espghan, ndt) esprime l'opinione che non si possa in generale raccomandare l'uso di questi supplementi di oligosaccaridi nell'infanzia come misura profilattica o terapeutica»;

la ricerca in oggetto, che l'Ospedale di Brescia e forse altri presidi ospedalieri in Italia stanno attuando, viene avviata mediante la distribuzione alle madri che vi si rivolgono di un foglio che illustra i benefici della citata sperimentazione, affermando che il latte «contiene i prebiotici, simili a quelli del latte materno, che potenziano la risposta immunologica del bambino». Questa affermazione è evidentemente falsa ed ingannevole per le madri cui il foglio è consegnato; mira chiaramente ad ottenere un consenso informato che difficilmente sarebbe ottenuto se si affermasse la verità, che cioè nulla si sa sui benefici che i prebiotici potrebbero indurre per quanto riguarda la risposta immunitaria e le difese protettive ed antinfettive del bambino. Inoltre, le madri non ricevono altra informazione essenziale, che cioè la miglior difesa per il bambino è costituita da un allattamento al seno esclusivo (6 mesi) e prolungato (due anni ed oltre), come raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità, dall'Unicef e da molte società scientifiche tra cui la Società italiana di neonatologia e l'accademia americana di Pediatria;

per invogliare ancora di più le madri a partecipare alla sperimentazione, la ricerca offre gratuitamente il latte formulato. Dato che le formule lattee contenenti prebiotici sono già in commercio, comprese quelle della Milupa (ammesso che si tratti di una ricerca finanziata dalla stessa), siamo evidentemente di fronte, oltre che ad una pratica discutibile dal punto di vista scientifico (sembra di capire infatti che le due formule lattee messe a confronto non siano «cieche», che la madre possa cioè riconoscere quale è quella con prebiotici e quella senza), a violazione del Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno e, forse, anche della legislazione italiana (decreto ministeriale 500/94 e decreto ministeriale 46/05);

come viene riferito da alcuni medici tedeschi e britannici, probabilmente (se si tratta della stessa ricerca multicentrica) vi è un incentivo economico per medici, ostetriche ed infermiere per ogni madre «arruolata»: negli altri Paesi la Milupa paga circa 30 euro a madre arruolata, un incentivo economico che mira evidentemente a coinvolgere il maggior numero possibile di madri, passando sopra alle regole etiche, che dovrebbero consentire una decisione assolutamente indipendente da parte della madre, a danno dell'allattamento al seno;

le madri inoltre non sono informate del fatto che la ricerca durerà più a lungo del primo anno di vita, per studiare i risultati clinici a distanza. Oppure, se la ricerca non prevede tale *follow up* a distanza, non si capisce quale sia il comitato scientifico ed etico che l'ha approvata, vi-

sto che si tratterebbe di una ricerca totalmente inutile (vedi le conclusioni già citate dell'Espghan); inutilmente costosa e dannosa per quelle madri indotte a non allattare al seno con i trucchi di cui sopra sarebbe, infatti, una ricerca che avesse come obiettivo solo misurare la consistenza e la quantità di bifidobatteri nelle feci nel primo anno di vita (esito clinicamente irrilevante) e non anche la resistenza alle infezioni negli anni successivi (il vero esito che interessa misurare),

considerato inoltre che:

si tratta di una ricerca di dubbia utilità e validità (per esempio, sembra che manchi la comparazione con un gruppo di controllo di madri che allattino al seno);

vi sono probabilmente delle questioni etiche di fondo (nel disegno della ricerca), in particolare, in riferimento all'arruolamento ed al consenso informato;

vi è il pericolo di minare l'autonomia delle madri nel decidere come alimentare il proprio bambino, con un conseguente danno per la salute dello stesso,

si chiede di sapere:

chi abbia autorizzato lo svolgimento della citata sperimentazione e quali siano gli ospedali che hanno provveduto ad avviarla;

se il Ministro in indirizzo non intenda condurre un'inchiesta su questa ricerca ed eventualmente sospenderla nel caso in cui siano confermati i fatti denunciati dall'interrogante.

(4-00684)

(11 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Va preliminarmente precisato che la sperimentazione clinica di prodotti previsti dalla vigente legislazione alimentare, compresi gli alimenti per la prima infanzia e i prodotti dietetici, non è attualmente subordinata a procedure di autorizzazione da parte del Ministero.

Peraltro, questa amministrazione segue con attenzione le problematiche relative alla sperimentazione degli alimenti suddetti, che comportino l'arruolamento dei bambini nei primi tre anni di vita, allo scopo di adottare iniziative utili per favorire la correttezza e l'adeguatezza dei relativi studi clinici.

In diverse occasioni è stata interessata la Commissione consultiva per la dietetica e la nutrizione, che ha definito, sulla base di quanto raccomandato dai più accreditati organismi scientifici internazionali, apposite linee guida, le quali sono reperibili nel sito istituzionale.

È opportuno ricordare che la normativa concernente specificamente le formule per lattanti e le formule di proseguimento, definita a livello comunitario dalla direttiva 91/321/CEE e recepita in Italia con il decreto ministeriale 6 aprile 1994, n. 500, attualmente è in fase di modifica; la relativa proposta di direttiva è stata approvata dal Comitato permanente per la catena alimentare e la salute animale, nella riunione del 19 luglio 2006.

A seguito delle posizioni espresse da vari Stati membri, tra cui l'Italia, il nuovo quadro tecnico-normativo prevede che la commercializzazione dei sostituti del latte materno venga comunque subordinata alla procedura di notifica dell'etichetta, per favorire, tra l'altro, il controllo dell'adeguatezza della composizione di tali prodotti, in relazione, ad esempio, alla presenza di componenti come i prebiotici, che sono ammessi ma che non devono necessariamente essere ancorati ad uno *standard* di riferimento.

Secondo il parere dei servizi giuridici della Commissione UE, la misura di notifica, peraltro applicata alle sole formule per lattanti e non a quelle di proseguimento, rappresenta il massimo consentito, in termini di controllo preventivo, dalle disposizioni della direttiva quadro 89/398/CEE sui prodotti destinati ad una alimentazione particolare.

La Commissione, comunque, per favorire l'adozione della nuova direttiva e aggiornare così le disposizioni sui prodotti in questione alle più recenti evidenze scientifiche, si è impegnata a valutare la possibilità di prevedere procedure di autorizzazione in occasione della modifica della citata direttiva quadro.

In ambito nazionale, una volta recepita la nuova direttiva comunitaria, potrà essere valutata anche la possibilità di introdurre disposizioni allo scopo di poter effettuare le sperimentazioni su formule destinate ai lattanti (comprese quelle a fini medici speciali), previa informativa al Ministero corredata dalla trasmissione dei necessari elementi di valutazione.

Per quanto riguarda il caso segnalato nell'interrogazione in esame, sono stati richiesti elementi informativi all'Azienda ospedaliera «Spedali Civili» di Brescia.

Il competente Direttore generale, in data 14 settembre 2006, ha comunicato che relativamente allo «Studio Multicentrico Europeo Numico sulla Prevenzione delle Infezioni – Studio controllato, randomizzato in doppio cieco, condotto in parallelo su due gruppi sperimentali per la valutazione dell'effetto dell'alimentazione con latte artificiale di partenza e di proseguimento, integrati con una miscela di oligosaccaridi neutri ed acidi immunologicamente attivi, sull'incidenza di manifestazioni infettive febbrili gastrointestinali e respiratorie, in lattanti a termine sani durante il primo anno di vita», proposto dalla ditta «Milupa S.p.A.» e svolto presso l'Unità operativa di neonatologia e terapia intensiva neonatale del Presidio ospedale dei Bambini, il Centro coordinatore è l'«Ospedale Maggiore Policlinico Mangiagalli e Regina Elena» di Milano, il quale ha espresso in data 17 giugno 2005 parere favorevole alla conduzione della ricerca.

Il Comitato etico dell'Azienda di Brescia ha approvato lo studio in data 11 aprile 2006. Anche gli altri centri europei partecipanti (in Austria, Svizzera, Olanda e Germania) hanno ottenuto la preventiva autorizzazione dai rispettivi Comitati etici.

Ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211, il parere motivato sulla sperimentazione viene espresso dal Comitato etico della struttura italiana alla quale afferisce il Centro coordinatore per l'Italia.

I Comitati etici degli altri centri italiani che partecipano alla ricerca possono solo accettare, ovvero rifiutare nel suo complesso, il parere favorevole espresso dal Centro coordinatore.

Lo studio corrisponde alla richiesta dell'European Society for paediatric gastroenterology, hepatology and nutrition (ESPGHAN) di verificare l'efficacia clinica dei prebiotici mediante ricerche condotte con metodologia corretta e prevede l'arruolamento di lattanti in alimentazione artificiale randomizzati per ricevere una formula contenente i prebiotici, oppure una formula dalla composizione identica ma priva dei prebiotici; il latte viene consegnato ai genitori in contenitori anonimi, che non consentono di distinguere le due formule.

Lo studio viene condotto «in doppio cieco», perché né gli sperimentatori né i genitori sono a conoscenza della presenza o meno dei prebiotici nella formula. Viene incluso nello studio un gruppo di lattanti alimentati esclusivamente al seno, che rappresenta il controllo *standard*.

I piccoli vengono seguiti per un anno per valutare eventuali differenze nell'incidenza di episodi infettivi febbrili; oltre a questo obiettivo principale, vengono valutati altri obiettivi secondari, quali la risposta immunitaria, la microflora fecale e la regolarità dell'accrescimento.

Il «*follow up*» viene condotto fino all'anno di vita, in quanto le differenze della microflora intestinale e l'eventuale effetto protettivo indotti dai prebiotici tendono a non essere più evidenziabili dopo tale età, a seguito della progressiva introduzione con lo svezzamento di alimenti diversi dal latte, solitamente intorno ai sei mesi di vita.

La scheda informativa redatta per lo studio segnala i benefici del latte materno («il latte materno è il miglior alimento per il vostro bambino») e le madri vengono adeguatamente informate in merito ai vantaggi dell'allattamento al seno. Infatti, ogni possibile informazione su tutti i vantaggi – a breve e lungo termine – nutrizionali, protettivi, antinfettivi, anti-allergici, immunologici, sociali, eccetera viene ripetutamente ribadita ai genitori durante i corsi preparto, al momento del ricovero, in occasione del parto, successivamente alla nascita del piccolo e per tutto il periodo della degenza, da parte del personale che assiste la madre e il neonato.

Il personale segue regolarmente corsi di aggiornamento sull'argomento e molti operatori hanno anche ottenuto la certificazione di formatori per i corsi di allattamento al seno da parte di Società scientifiche nazionali.

L'opera continua di promozione e supporto dell'allattamento materno viene svolta sia mediante colloqui e «*counselling*» sia mediante la consegna di opuscoli e stampati (durante il ricovero vengono consegnati quelli predisposti dalla Regione Lombardia e dalla ASL di Brescia, ed uno realizzato dalla stessa U.O. di Neonatologia) e, dopo la dimissione del neonato, continua attraverso l'attività ambulatoriale. Inoltre, è stata da anni attivata una linea verde telefonica per l'allattamento, a disposizione di tutte le madri. I risultati sui tassi di allattamento al seno sono favorevoli; in media il 94 per cento delle madri viene dimessa con tale modalità di allattamento, come documentato da ricerche indipendenti effettuate in oc-

casione delle vaccinazioni, da parte di personale non collegato all'ospedale.

Tali tassi, secondo quanto precisato dal suddetto Direttore generale, sono da considerare particolarmente favorevoli, in considerazione del fatto che la U.O. di Neonatologia è un centro di riferimento, che accoglie una casistica con elevata incidenza di patologie materne (diabete, malattie autoimmuni, positività per HIV, gravidanze gemellari o multiple, uso di farmaci o sostanze d'abuso, eccetera), della gravidanza (patologie ostetriche, ipertensione, insufficienza placentare, eccetera) e fetali (prematrità, basso peso, malattie metaboliche, malformazioni congenite, infezioni perinatali, eccetera), che rendono difficoltoso l'allattamento al seno.

Intensa è anche l'attività di ricerca, volta ad evidenziare gli effetti favorevoli (in particolare quelli immunomodulanti ed anti-infettivi) del latte materno e a valutare le possibilità di proseguire con l'allattamento al seno in caso di terapia materna con farmaci (ad esempio immunosoppressori nelle madri con malattie autoimmuni), precedentemente ritenuti non compatibili con l'allattamento.

I prebiotici della formula oggetto dello studio non sono ancora in commercio.

Relativamente all'offerta gratuita di latte, l'ente ospedaliero ha comunicato che, secondo la normativa sulle sperimentazioni cliniche, è prevista la fornitura gratuita della sostanza in studio e dell'eventuale placebo, che come già riportato sono forniti in contenitori anonimi.

L'ente ha inoltre sottolineato che non esiste alcun incentivo per ogni madre «arruolata»; la ricerca viene sponsorizzata con un finanziamento predeterminato, senza alcun rapporto con il numero di soggetti arruolati.

Le madri vengono informate sulla durata del «*follow-up*» (1 anno) e sull'obiettivo principale della ricerca, che è quello di valutare l'effetto del prebiotico sulla incidenza di episodi febbrili.

L'informazione fornita alle madri che dichiarano la loro volontà di partecipare allo studio viene condotta secondo le modalità riportate nel protocollo di ricerca, vengono spiegati i contenuti della scheda informativa e del modulo del consenso informato attraverso un approfondito colloquio mirato, tra l'altro, a ribadire le indicazioni, comunque già esposte alla madre in diverse occasioni, sui vantaggi dell'allattamento al seno.

È stato infine precisato che lo studio, relativo all'arruolamento complessivo di 1.500 pazienti (250 per ciascun Centro partecipante), prevede tre gruppi di controllo: soggetti allattati al seno per almeno 4 mesi, soggetti alimentati con latte artificiale attivo e soggetti alimentati con latte artificiale *standard*.

Premesso quanto sopra comunicato dall'Azienda Ospedaliera, si fa riferimento infine a quanto segnalato nell'atto parlamentare in merito a un foglio distribuito alle madri, nel quale, nell'illustrare i benefici della sperimentazione in esame, viene affermato che il latte «contiene i prebiotici, simili a quelli del latte materno, che potenziano la risposta immunologica del bambino».

Al riguardo si precisa che in data 26 settembre 2006 la Commissione unica per la dietetica e la nutrizione ha esaminato etichette di prodotti per la prima infanzia (formule di partenza, di proseguimento e di crescita) presentate dall'impresa Mellin (consociata Milupa del gruppo Numico) che prevedono l'inserimento dei prebiotici, e i relativi *claim* concernenti il potenziamento del sistema immunitario recanti la seguente formulazione «aiuta a rafforzare il sistema immunitario».

La Commissione ha ritenuto non sufficiente la documentazione scientifica a sostegno, esprimendo pertanto parere negativo all'utilizzo dei *claim*, in attesa di comprovate evidenze scientifiche.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

GAGLIONE

(22 novembre 2006)
